

Bioetica, cronaca di otto anni di utili polemiche

CRISTIANA PULCINELLI

Con la fine dell'anno il Comitato nazionale per la Bioetica chiude i battenti. Nato nel 1990, ha vissuto per due mandati quadriennali. Otto anni di attività che hanno prodotto 39 documenti su temi che, via via, sono diventati sempre più scottanti e di maggiore interesse: terapia genica, sperimentazione dei farmaci, fecondazione assistita, accertamento di morte, clonazione, infanzia e ambiente, circoncisione... Otto anni anche difficili, che hanno conosciuto aspre controversie tra laici e cattolici, che hanno assistito alle dimissioni di figure importanti come Rita Levi Montalcini, Giovanni Berlinguer e Eugenio Lecaldano: una

protesta contro le nomine fatte nel '94 (durante il governo Berlusconi) che, secondo i dimissionari, sbilanciavano la composizione del Comitato a favore dell'area cattolica.

Proprio quest'episodio è stato ricordato ieri pomeriggio a Roma, durante la conferenza stampa di «addio», dal presidente Francesco D'Agostino: «Dissi allora che un giudizio andava dato non scorrendo la lista dei nomi... ma leggendo senza pregiudizi i documenti che il Comitato avrebbe continuato a produrre». Ma la disputa sulla scarsa laicità del Comitato si è protratta a lungo dopo il '94. Tanto che anche il pediatra Mauro Barni si è sentito di dover afferma-

re: «Io sono laico, anche se non laicista, e ritengo offensivo che qualcuno possa definire i membri del Comitato di bioetica persone al servizio dei vescovi». Il presidente onorario Adriano Bompiani ha ricordato che alcuni punti sono irrimediabilmente forieri di controversie: lo statuto dell'embrione ad esempio. Eppure, se ne deve discutere. A livello europeo se ne occupa soprattutto il Consiglio d'Europa, a livello mondiale l'Unesco. «La base da cui si parte in queste discussioni è l'autonomia del soggetto, un concetto che è esploso nell'ultima metà di questo secolo. I traguardi sono due: la tutela dei diritti dell'uomo e un'etica minimale su cui trovare un accordo tra

diversi paesi». Non è facile, perché anche tra paese e paese le posizioni divergono vistosamente. Ad esempio, mentre Spagna e Inghilterra ammettono la possibilità di utilizzare a scopo di ricerca gli embrioni sovranumerari (quelli che «avanzano» dalle fecondazioni artificiali), la Germania vieta qualsiasi sperimentazione sull'embrione e prevede addirittura il carcere per chi contravenga alle regole. Sulla clonazione umana, per trattare un tema di estrema attualità, un accordo invece sembra esserci: sia a livello italiano che europeo c'è una condanna inequivoca della clonazione intesa come produzione di un essere umano che abbia in comune con un

altro individuo lo stesso patrimonio genetico. Rimane aperta, invece, la clonazione per fini terapeutici, ad esempio nei casi di malattia trasmissibile attraverso uno dei genitori.

A gennaio Massimo D'Alema dovrà decidere se dar vita a un nuovo gruppo di lavoro. Per ora, infatti, il Comitato è un libero organo di consulenza della presidenza del Consiglio. C'è però un disegno di legge affinché abbia una veste istituzionale. Del resto, ormai molti paesi (tra cui tutte e 40 le nazioni europee) si sono dotati di questo strumento di riflessione, diventato indispensabile per orientarsi di fronte ai progressi della scienza.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL FATTO ■ MILLECINQUECENTO ARCHITETTI DISCUOTONO DI RESTAURO

La difficile arte di ricostruire

VICHI DE MARCHI

Centro storico da preservare, da custodire come un gioiello di famiglia. E poi la città contemporanea che si chiama periferia, enorme, brutta, da cui fuggire. La seconda soffoca il primo. Al punto che ogni progetto di conservazione dei luoghi antichi rischia di naufragare. In mezzo a questi due poli del vivere e dell'abitare c'è l'architettura e ci sono gli architetti. A Rieti centinaia di loro si sono dati appuntamento. Una due giorni di dibattito, che si concluderà oggi al teatro Flavio, per discutere di «Architettura tra tutela e trasformazione. Città e territori storici». A Promovere il convegno sono gli ordini professionali dell'Italia centrale, di quell'Italia ferita dal terremoto o scossa nelle sue sicurezze dal crollo di un edificio in una delle periferie più affollate della capitale.

L'architettura contemporanea riprende la parola e cerca un suo spazio tra monumenti storici e zone degradate. Linguaggio della contemporaneità e immagine dei nostri centri antichi, come conciliare i due termini? L'innesto sembra difficile ma gli architetti sono certi che lo spazio c'è. Sia teorica che praticamente. La certezza ci viene dalla storia - dicono dal modo in cui si sono formati i luoghi più significativi d'Italia, cresciuti per stratificazioni successive di eventi e linguaggi; il gotico col romano, il rinascimentale con il medioevale, e poi le stratificazioni barocche, quelle neoclassiche. Ogni epoca ha avuto il suo linguaggio che modificava e rivoluzionava quello precedente. Soprattutto si aggiungeva a quello precedente senza cancellarlo. Basti pensare alla Consolazione di Toti, edificio rinascimentale innestato in un centro abitato medioevale. «Canoni difformi che oggi però rileggiamo come un contesto perfettamente coerente» sottolinea Francesco Cellini, presidente della facoltà di Architettura di Roma Tre. È d'accordo anche

Giancarlo De Carlo, architetto, docente universitario, dirige l'Ilaud, una sorta di laboratorio progettuale che coordina 13 università europee e nordamericane, dirige anche la rivista *Spazio e Società*. «Le città cresciute per stratificazioni sono molto più interessanti delle città di fondazione rimaste com'erano. Non si vede perché l'epoca contemporanea non possa aggiungere i suoi strati». Se problema c'è riguarda la capacità dell'architetto di colloquiare con la storia, di ritrovare propri linguaggi. Non sempre questa capacità c'è e per non correre troppi rischi molti invocano una linea vincolistica per i nostri centri, strategia dettata «dalla diffidenza», suggerisce Cellini che pure è un sostenitore del vincolo - brutto ripiego per una situazione a rischio». E mentre si discute (e si legge) sulla conservazione dei centri storici, la periferia mangia la città senza che in questi anni sia cresciuta la consapevolezza che servono piani di riqualificazione del territorio urbano. Difficile pensare che su quelle porzioni enormi della città cresciute nel dopoguerra possa avvenire qualcosa di analogo a quanto è successo ai luoghi del vivere del passato; linguaggi, stili, memorie che dialogano. E allora non è forse questa l'emergenza che l'architettura contemporanea dovrebbe aiutare a fronteggiare? Non si rischia di parlare d'altro quando si presta attenzione quasi esclusivamente ai centri storici?

«Il degrado della periferia è da attribuire soprattutto alla speculazione edilizia, alla rapina del territorio, al pensare le costruzioni solo come dei volumi in cui mettere la gente e non anche come spazi costruiti che dialogano e si rapportano ad uno spazio esterno» dice De Carlo. «Ma tutto questo non è colpa dell'architettura contemporanea o degli architetti a cui, semmai, si può rimproverare di

essere stati conniventi o succubi». Dei miliardi di metri cubi costruiti dagli anni Cinquanta in poi, anni di selvaggia speculazione, solo una percentuale minima porta la firma di qualche architetto. Mentre esempi felici di edilizia popolare - ricorda De Carlo - l'Italia ne ha offerti in più d'uno, a Roma a Milano, in altre città, negli anni tra il Dici e il Trenta, con gli edifici fatti costruire dagli istituti case popolari, luoghi di una cultura

abitativa che risentiva delle influenze esterne come quelle della città-giardino inglese. E oggi? «Oggi - dice Cellini - bisogna ripensare il proprio ruolo, il compito dell'architettura contemporanea non è quello di costruire case o casette ma quello di ridare vivibilità all'ambiente costruito che significa anche lavorare sul verde, sui marciapiedi, sulle strade, sulle demolizioni, sugli argini dei fiumi cementificati». Significa ri-



Una fase del restauro di Assisi dopo il terremoto dello scorso anno. Sotto, lo Spedale di Santo Spirito di Firenze

La scheda

Città mutanti

Si conclude oggi a Rieti il convegno promosso dall'Ordine degli Architetti del Centro Italia su «Architettura tra tutela e trasformazione. Città e territori storici». In mattinata si discute di formazione e competenze per rilanciare una nuova figura di architetto a partire dai luoghi dove avviene la formazione, primo tra tutti l'università. Al centro del dibattito anche una serie di domande sul recupero dei centri storici. Ha ancora senso una pura politica di conservazione?

La storia intrecciata della città e dei suoi luoghi di cura

DALLA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Accogliere, assistere, curare. Guarire, forse. Con difficoltà leggiamo oggi nel tessuto della città questo complesso intreccio di funzioni e missioni che la storia ha affidato all'ospedale.



Dipende, probabilmente, dall'aspetto e dalla struttura che hanno assunto nelle circostanze attuali, per lo più monoblocchi periferici, accentratori di funzioni raccolte intorno ad un duro nocciolo tecnologico, permeati da una sorta di spersonalizzazione che si accompagna all'isolamento, ai grandi numeri, agli standard. Ma visto nella sua secolare evoluzione l'ospedale può diventare invece una sorta

di libro spalancato sulla storia sociale, della medicina, dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica della città. «Questi luoghi - dice Marco Geddes da Filicaia, vice presidente del Consiglio superiore di sanità - hanno caratterizzato la città, hanno disegnato i spazi, conformato i rioni, urbanizzato gli spazi vuoti, sono stati e sono poli di sviluppo o limite invalicabile al crescere della città». Si deve a Geddes, che è medico epidemiologo, l'allestimento della mostra «L'ospedale e la città» aperta a Palazzo Vecchio, e si deve a lui anche l'idea, l'impegno di creare a Firenze un Museo di storia sanitaria.

L'inizio simbolico del ragionamento che la mostra (curata dagli esperti della Fondazione Michelucci) propone al visitatore potrebbe essere la fondazione dell'ospedale di Santa Maria Nuova (tuttora funzionante) da parte di Folco Portinari nel 1288. Questo atto si accompagnò con la nascita di numerose altre strutture, volute da famiglie ricche, da congregazioni religiose o da associazioni professionali (learti): nel 1300 si contano a Firenze, città allora di circa 90.000 abitanti, 34 ospedali.

Nel secolo successivo questa spinta dal basso viene riorganizzata su basi istituzionali: è il principe, ad esempio, che nomina per S. Maria Nuova «camarlingo» (il general manager) e «spedalingo» (il direttore sanitario). Le strutture ospedaliere si sviluppano come parte integrante della città, grande cura viene posta nel decoro degli spazi e delle architetture a cui si applicano artisti come Brunelleschi e Michelozzo. L'ospedale è luogo di travaso dei saperi, e gli artisti costituiscono anche una vera e propria risorsa professionale: gli artisti maestri di anatomia all'Accademia sono spesso «spedalinghi» a S. Maria Nuova.

È tra '600 e '700 che si attua a Firenze la prima grande riorganizzazione della rete ospedaliera in termini di politica sanitaria e di controllo delle strutture. La funzione ospedaliera si accentra, si spezzano i legami sociali e territoriali, nascono vere e proprie aziende ricche di capitali e terre da amministrare, con precisi regolamenti a presidio della loro gestione. Tra '800 e '900 il sistema assume la struttura che conserva sostanzialmente ancora oggi:

nascono i poli ospedalieri di San Salvi, Careggi, l'ospedale pediatrico Meyer.

Proprio da quest'ultimo può partire il ragionamento che ci porta al futuro. È di questi giorni infatti il progetto per edificare il nuovo ospedale pediatrico della Toscana, un progetto che dovrebbe rompere con il modello ospedaliero e proporre un ospedale aperto, più integrato con la città. Un ospedale fatto non per contenere e controllare i pazienti ma per accoglierli, insieme alle loro famiglie, rispondendo ai loro bisogni. Accanto a questo modello emergono altri, che portano analoghe connotazioni, riferite all'umanizzazione degli spazi e a una prospettiva di rete. «La lettura complessiva dell'evoluzione storica degli insediamenti ospedalieri sul territorio - dice l'architetto Corrado Marretti, direttore della Fondazione Michelucci - ci aiuta ad evitare diverse mitologie, quella riferita al passato dei secoli d'oro della medicina e quella futuribile dell'ospedale veloce e supertecnologizzato». Ci aiuta, insomma, a progettare meglio il sistema sanitario e a restituire identità e umanità ai luoghi di cura delle persone.

attratti da questi compiti del presente e del futuro. «Tra gli studenti di architettura - osserva Cellini - ben pochi vogliono fare testi sulle periferie urbane, magari preferiscono uno studio sui nuovi centri direzionali». Il quartiere espressione della collettività cerca gli strumenti della sua rinascita dopo gli anni bui della speculazione. Politica, architettura, cultura: un sodalizio necessario. Che forse, lungo il percorso, dovrà riscoprire l'urbanistica. «In questi anni si è prodotta una separazione artificiale, forse volutamente, tra le due discipline. Non c'è distinzione tra urbanistica e architettura», ricorda De Carlo - Entrambe devono organizzare e dare forma allo spazio. Solo che la prima lavora su una scala più ampia e in stretto rapporto con gli indirizzi politici, la seconda interviene su una scala più piccola e in contesti più dettagliati. Mettere ai margini l'urbanistica è servito soprattutto ai costruttori per aver le mani libere e ha costretto l'architettura in una funzione puramente decorativa. Oggi si tratta di collocare il progetto architettonico in un contesto territoriale o paesaggistico chiaro». Una riscoperta che potrebbe salvare anche le periferie.

ERRATA CORRIGE

Nell'intervista ad Arturo Falaschi, pubblicata l'altro ieri, nella penultima risposta una frase dell'intervistato è uscita travisata. La frase esatta è: «Prendiamo gli Stati Uniti. Qui l'investimento per morte da tumori o malattie circolatorie è assolutamente sottodimensionato rispetto a quello per morte da Aids». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Oggi a Palazzo Madama tocca alla legge di bilancio vera e propria, il voto definitivo a Montecitorio lunedì o martedì

◆ È stata stralciata la norma che prevedeva l'assicurazione obbligatoria per gli immobili contro le calamità naturali

◆ La tassa sul metano fissata a 100 lire a metro cubo, confermata l'eliminazione degli oneri impropri per l'industria

Accantonata la polizza anti-terremoto

Finanziaria, il Senato approva il collegato. Ora la parola torna alla Camera

NEDO CANETTI

ROMA Si avvia alla conclusione, senza eccessivi scossoni, la sessione di bilancio del Senato. Ieri l'aula ha concluso l'esame del collegato e del bilancio; oggi toccherà alla finanziaria vera e propria e alle tabelle dei vari ministeri. La terza lettura alla Camera, per il voto definitivo, comincerà subito per le parti modificate a Palazzo Madama. Il voto è previsto per lunedì o martedì. Ieri 161 senatori si sono espressi a favore (tutti i gruppi di maggioranza), 2 sono stati i contrari (Prc), 1 astenuto. An, Fi e Lega non hanno partecipato. Il testo varato a Montecitorio meno di un mese or sono, il 23 novembre, ha subito diverse modifiche migliorative. Queste le norme ora all'attenzione dei deputati.

EUROTASSA. Sarà rimborsata al 60%. Per i lavoratori dipendenti e i pensionati Inps, rimborso nella busta paga di dicembre; per gli autonomi compensazione con i primi versamenti di gennaio; chi non ha sostituito d'imposta, potrà chiedere il rimborso entro marzo. Spesa 3 mila miliardi.

LAVORO. Eliminazione degli oneri impropri per l'industria (0,82% del costo del lavoro); abbattuti i contributi Gescal (0,35%) per gli autonomi che godranno della riduzione dello 0,82% nel 2000. 1.400 miliardi nel 1999; 2.200 a regime.

ONERI SOCIALI. Il credito d'imposta per dipendente sarà di 1.400.000 nel 1999 per le imprese del Mezzogiorno; di 1.150.000 nel 2000 di 1.050.000 nel 2001. Le zone cuscinetto godranno di un credito d'imposta fino ad un milione per assunto nel 1999.

CARBON TAX E BENZINA. Accise a 200 lire al mc per combustibili inquinanti (Gpl, gasolio, olio combustibili). 100 lire al mc per il metano. Bonus fiscale per gli investimenti sostenuti per ridurre l'inquinamento. L'introito (1.900 nel 1999; 3.800 nel 2000; 5.700 nel 2001, 11.000 a regime) sarà utilizzato per finanziare gli sgravi sul costo del lavoro, 70% di sconto per gli autoproduttori. Lievi aumenti sul prezzo della benzina (da 13 a 45 lire al litro per la «verde», da 4 a 13 lire per la super), previo decreto della Presidenza del Consiglio. Aumento di 20 miliardi nel 2001 il bonus fiscale per la ristrutturazione della rete dei distributori. Aumentato da 30 a 50 miliardi il contributo per il periodo d'imposta 2000. Totale 180 miliardi.

SCUOLA. Libri gratuiti per gli alunni della scuola dell'obbligo (sino a 15 anni) per scuole pubbliche e private distribuiti dai comuni. Stanziati 200 miliardi dei 750 previsti per il diritto allo studio. Le categorie aventi diritto saranno individuate con il redditometro. Controllo sul prezzo di copertina dei libri. Confermati i 347 miliardi per la parità. 30 miliardi per l'edilizia scolastica.

POSTE. Dal 1999 anche le poste potranno applicare, se d'accordo con i sindacati, la cassa integrazione per i processi di riorganizzazione e ristrutturazione industriale. Saranno organizzati piani di uscita dei lavoratori, definiti in base alla maggiore età o alla prossima maturazione del diritto di pensione.

FONDO OCCUPAZIONE. Finanziamenti per un totale di 1.200 miliardi. Arricchito di 600 miliardi in un triennio per finanziare programmi destinati alla riduzione dell'orario di lavoro. Destinato al fondo il 20% delle eventuali maggiori entrate da utili e dividendi delle spa possedute direttamente dallo Stato.

PENSIONI. Aumento di 100 mila lire al mese (più tredicesima) per le pensioni e gli assegni sociali degli ultra sessantacinquenni e delle pensioni per i ciechi civili che hanno un assegno inferiore al minimo Inps.

ASSEGNI FAMILIARI. 200 mila lire al mese per 13 mensilità per famiglie con almeno 3 figli

LE NOVITÀ DEL SENATO	
MINISANATORIA FISCO.	I contribuenti che hanno presentato regolare dichiarazione dei redditi ma hanno omissso di effettuare i versamenti o li hanno effettuati solo parzialmente potranno mettersi in regola pagando una sanzione ridotta entro il 28 febbraio '99.
SANATORIA AGRICOLI.	Regolarizzazione degli omissi versamenti relativi a tutto il '97.
METANO AUTO.	Ridotta da 200 a 100 lire il metro cubo l'accisa.
ASSICURAZIONE CALAMITÀ.	La norma che introduce l'obbligo di prevedere la copertura del rischio contro le calamità naturali nelle polizze antincendio degli immobili è stata stralciata.
MUTUI CASA.	Anche chi ha rinegoziato il mutuo prima casa nel '98 potrà godere delle agevolazioni fiscali. Il beneficio pari al 19% degli interessi pagati sul prestito (fino ad un importo massimo di 7 milioni) può arrivare a 1.330.000 lire l'anno.
TV LOCALI.	Stanziati 81 mld in tre anni di cui 24 nel '99 e nel '2.000 e 33 nel 2.001.
FONDO OCCUPAZIONE.	Ad esso andrà il 20 per cento delle maggiori entrate derivanti dagli utili e dai dividendi delle società possedute dal Tesoro.
COSTO LAVORO.	Abolizione oneri impropri.
FISCALIZZAZIONE ONERI SUD.	Viene prorogata al 2.001.
INCENTIVI.	Diventano automatici nelle aree depresse.
BENZINALI.	Bonus di 180 mld in 3 anni per la ristrutturazione della rete dei benzinai.
TICKET.	Scompare per gli esenti la quota fissa di 6.000 lire per ricetta sulle prescrizioni per prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e per le altre prestazioni specialistiche. Per i malati cronici il ticket sulla ricetta viene fissato in 1.000 lire per farmaco.

minorenni e con reddito sotto i 36 milioni annui. Con più di 3 figli l'assegno aumentato in base al ricicmeto.

MATERNITÀ. Alle neomamme disoccupate con reddito sino a 50 milioni annui verrà concesso un assegno per 5 mesi di 200mila lire al mese; 300mila dal 2000.

TICKET. Abolito dal 1° gennaio per gli esenti il ticket di omila lire sulle prestazioni diagnostiche e specialistiche. Misura in vigore sino all'entrata in funzione del sanitometro. Non

esentate cure termali e di riabilitazione. Dal 1° gennaio ticket di 100 lire per ogni confezione di farmaci per i malati cronici.

LEGGE SABATINI. Ripristinati i fondi per contributi all'acquisto di beni strumentali da parte delle aziende. 465 miliardi.

CASA. Confermate agevolazioni (detrazioni fiscali pari al 19% fino a 7 milioni) per i mutui rinegoziati (anche nel corso del 1998), e agevolazioni prima casa (Iva e imposta di registro al 4%) anche per chi la vende per comprarne un'altra.

PARADISI FISCALI. Chi si vuole trasferire in uno Stato con regime fiscale più agevolato dovrà dimostrare di abitarci veramente.

CESSIONE CREDITI INPS. Prevista la riduzione del tasso d'interesse per chi chiede la rateizzazione dei debiti contratti con l'Inps. Il tasso d'interesse sarà agganciato al tasso di sconto e non al «prime rate» con una riduzione di tre punti percentuali, dal 13,87% al 10,87%. Entrate per lo Stato, 5.300 miliardi.

BOLLO AUTO. Sarà possibile

acquistarlo, oltre che all'Ac, anche nelle tabaccherie e nelle agenzie per pratiche automobilistiche, attraverso convenzioni con le regioni.

BENI ARTISTICI. I comuni potranno alienare beni di interesse storico ed artistico. Sarà un regolamento, da emanare su proposta del ministero dei Beni culturali, a stabilire i criteri.

CUMULO. Il divieto di cumulo emolumenti-pensioni sarà esteso alle pensioni statali e di invalidità. Consentito il cumulo, invece, per chi ha più di 40 anni di contributi.

TELECOMUNICAZIONI. Decalage per il contributo annuo, sul fatturato dell'anno precedente, che Telecom, Tim, Omnitel e le altre aziende di telecomunicazione dovranno versare (3% per il 1999; 2,7% per il 2000; 2,5% per il 2001; 2% per il 2002). Per le aziende con fatturato al di sotto dei 200 miliardi, le aliquote sono fissate al 2% sino al 2002 e all'1,5% dal 2003.

RAI. Per il 1998 il canone di concessione che paga la Rai è confermato a 40 miliardi. 207 miliardi alla Rai a compenso del canone autoradio abolito.

EMITTENZA LOCALE E INTERNET. 10 miliardi in più per un totale di 81 nel triennio per l'emittenza locale. 50% alle emittenti con sede nelle aree depresse. Sarà l'authority per leTlc a stabilire i canoni Internet.

FERROVIE. Via libera a 2.000

prepensionamenti.

PUBBLICO IMPIEGO. Taglio del personale dell'1,5% nel 1999; 1% nel 2000. Ridotti del 10% i fondi per gli straordinari.

MEDICI. Incompatibilità pubblica-privato. I medici potranno però svolgere la libera professione intramuraria oltre che negli ospedali anche in studi privati fino alla realizzazione delle strutture nei nosocomi.

TERREMOTO. 500 miliardi a Campania e Basilicata. 100 miliardi in più nel 2000 e 2001 per Marche e Umbria per attivare mutui.

POLIZZA ANTISISMA. Stralciato l'articolo 39 che estendeva obbligatoriamente le polizze contro il rischio incendio ai rischi da calamità naturali o catastrofi. La copertura è data dalla sanatoria previdenziale nel settore agricolo.

CONDONO AGRICOLO. Rinnovo di un precedente condono. Quello nuovo consente di mettersi in regola con i versamenti contributivi omissi fino al 1997 con il pagamento di 40 rate semestrali al tasso dell'1% annuo.

LAVORO SOMMERSO. Le imprese che intendono «emergere» potranno indicare periodi per i quali richiedere sanatoria indicando anche i lavoratori ai quali si riferisce. Per questi periodi gli obblighi contributivi avranno varie forme di agevolazione.

ENTI LOCALI. Slitta al 31 dicembre il termine per i bilanci. Nel 1999 scatterà il «patto di stabilità». Le regioni potranno intervenire sull'Irap anche per diminuire fino a meno di un punto rispetto all'aliquota di base.

SANATORIA FISCALE. Apertura dei termini per chi ha omissso di versare le imposte su redditi e Iva fino al 1995 purpresentando la dichiarazione dei redditi. La sanatoria vale anche per Iva 1996, dichiarazioni Irpeg, Irpef, Ilor del 1997 relativo al 1996.

MOBILITÀ. Proroga di un anno per l'indennità di mobilità per i lavoratori licenziati da aziende per le quali sia stata avviata la procedura di stipula di contratti d'area e per quelli interessati al patto territoriale del Basento.

INVALIDITÀ. Potenziati tutti i controlli per scoprire i falsi invalidi.

NO PROFIT. Le imprese no profit e le cooperative socialipotranno usufruire degli stessi incentivi pubblici previsti per l'industria. Un decreto stabilirà i soggetti beneficiari.

Ma il governo è incerto sulla crescita 1999

Inviato a Bruxelles il piano di stabilità, verso la rinuncia al pareggio di bilancio?

ROMA Non c'è da stare allegri con la crescita economica, ma di una cosa a Palazzo Chigi e al Tesoro sono convinti: da qui al 2001 non ci saranno manovre finanziarie aggiuntive a quelle già previste. Dopo il 2001 non si sa che cosa accadrà perché l'Italia, come del resto gli altri Paesi europei a cominciare a Francia e Germania, non è in grado di effettuare previsioni economiche affidabili almeno fino al marzo prossimo. Il 2002 è un anno importante perché a partire da gennaio gli impegni per portare o meno il deficit pubblico al pareggio saranno uno dei temi, se non il tema, di confronto tra governi nazionali dell'area euro. La Commissione di Bruxelles e la Banca centrale europea. Le ultime due vogliono bilanci in pareggio già dal 2002, i governi vogliono invece avere le mani libere, non ritengono di immobilarsi oggi sull'altare della quota zero nel pieno di un ciclo economico debole, senza più il traino della domanda estera. Come andrà a finire nessuno lo sa. Italia, Francia e Germania hanno la stessa posizione: non si parla di quota zero, nessun impegno anticipato sul 2002.

Ieri il consiglio dei ministri ha autorizzato Ciampi a inviare a Bruxelles il programma italiano di stabilità, di riduzione dello stock del debito pubblico e del rapporto fabbisogno-prodotto lordo. Non ci sono novità, secondo il sottosegretario

Bassanini: la spesa corrente cresce di circa un punto percentuale meno dell'incremento del prodotto, gli investimenti aumentano del 10% l'anno, la pressione fiscale si riduce (anche se di poco). Ma si sa che il rallentamento della crescita economica ha modificato in modo sensibile il quadro di riferimento. Gli impegni di riduzione del deficit pubblico (al 2% nel '99, all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001) vengono considerati immutabili. Il ministro delle Finanze Visco ha confermato che nel 1998 «avremo un punto in meno di crescita del prodotto rispetto a quello previsto e sul quale erano state fatte le stime di gettito». Cioè, 1,5%. Non è stata necessaria una manovra aggiuntiva solo perché sono stati recuperati diecimila miliardi di lire dall'evasione. Il governo mantiene per il prossimo anno due scenari diversi di crescita, perché secondo il ministro Ciampi «è importante mettere in evidenza gli effetti positivi e negativi di andamenti del ciclo diversi da quelli preventivati all'inizio». Quella che Ciampi chiama «fascia alta delle prospettive» è la stima del 2,5%. La previsione più pessimista si colloca fra l'1,5 e il 2%. E al 2% si fermano le previsioni del capo economista dell'Ocse Ignazio Visco per il quale «quest'anno il tasso di crescita sarà notevolmente inferiore al resto dell'Europa e andrà in controtren-

denza l'anno prossimo anche se è molto difficile sarà molto superiore al 2%».

La decisione di riempire la casella vuota del 2002 è eminentemente politica e il governo italiano intende procedere con i piedi di piombo perché è proprio sul 2002, come detto, che si scaricheranno i fulmini dei banchieri centrali che non perdono occasione per ricordare come i principali paesi euro siano colpiti dalla pericolosa malattia del rilassamento fiscale. In ogni caso, gli impegni presi in Parlamento arrivano fino al 2001. A Parigi accadono le stesse cose. Come il governo D'Alema, il governo Jospin non ritiene che l'accordo raggiunto tra i ministri finanziari in ottobre (non formalmente compreso nel patto di stabilità) sia vincolante. Le Finanze hanno disegnato due scenari: crescita media del 3% fino al 2002 e crescita al 2,5%, nell'ipotesi di una crescita al 2,5% nel 2002 il deficit sarà l'1,1% del prodotto. Ciò implica assoluta assoluta rigidità sui livelli attuali di spesa. Una parte del governo, però, chiede un incremento delle spese dell'1%. Non è escluso, quindi, che in primavera i tre grandi paesi dell'area euro, Germania, Francia e Italia, presentino impegni per il 2002 con bilanci in deficit in misura inferiore al «buco» del 2001.

A. P. S.

Natale con COMIX

In tutte le LIBRERIE

Antonello D'Uso - Marco Piretti
 Dove osano le Quaglie
 LA E X È UGUALE PER TUTTI
 Scelte di testi per bambini e ragazzi

Donisio Libero
 TEATRO
 Lettici & roditori
 Scena da un attuario

Bocco da...
 MEALISTO
 E. 9.300

FIDO AL
 RIDENDO
 L'AGENDA
 Jacopo F.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il dittatore ha parlato alla televisione**
«Continueremo a resistere e a colpire
affinché i criminali siano sconfitti»

◆ **Una cinquantina le vittime dei missili**
centinaia di feriti, di cui 35 tra pazienti
e personale di due strutture sanitarie

◆ **Colpito anche il sud del Paese. In fiamme**
i pozzi petroliferi al confine con Kuwait
Bombardamenti sul porto di Bassora

Saddam: «Non temo altri che Dio»

Sferrati altri due attacchi. Gli Usa: «Il Ramadan non fermerà le bombe»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

AMMAN Amman è la retrovia, l'unico ponte tra il regno di Saddam e il resto del mondo. Qui le voci che arrivano da oltre frontiera, mentre ci incamminiamo verso Baghdad, occorre prenderle sul serio. E tutti ieri dicevano che la notte che stava per cominciare sarebbe stata la peggiore. I caccia colpiranno duro, più forte delle tre notti precedenti e poi forse la pioggia di missili e bombe finirà sui grandi capi di Washington rispetteranno il Ramadan che comincia oggi. La previsione si è puntualmente avverata. Nuovo attacco nel pomeriggio, e poi ancora, verso le 23,30 italiane, altre esplosioni a Baghdad e bombardamenti a Bassora. E il segretario americano alla difesa Cohen affermava nelle stesse ore che il Ramadan non bloccherà gli attacchi fino a che tutti gli obiettivi non saranno raggiunti.

Da tre notti ormai è un crescendo, un diluivo che scarica morte e distruzione tra i capannoni delle fabbriche, i pozzi di petrolio che ormai ardono nel deserto, i depositi sospesi. E tra la gente, perché ancora una volta la proclamata «intelligenza» dei micidiali proiettili che piovono dal cielo si è rivelata un bluff. Ieri bombe sono cadute su obiettivi militari e su una grande raffineria nella zona smitizzata prossima al Kuwait, ma sono stati colpiti anche

due ospedali della capitale irachena, il Al-Kharkh, nella parte occidentale di Baghdad e il centro medico Saddam nella parte orientale della città. I giornalisti che sono stati condotti i dai funzionari del regime hanno testimoniato le distruzioni. Le autorità parlano di 35 feriti, lamentano che tra questi vi sono donne partorienti e bambini. Tareq Aziz, il numero due del regime, ha parlato di questo nel corso di una conferenza stampa. I giornali iracheni pubblicano orribili foto che raffigurano piccoli sfigurati dalle bombe, corpi ustionati e bendati. Anche fonti indipendenti e la Croce Rossa hanno confermato che qualche proiettile intelligente ha stupidamente colpito degli innocenti.

Le bombe hanno centrato anche gli impianti televisivi, ma ciò non ha impedito a Saddam di lanciare un messaggio agli iracheni e al mondo. Nel vicino Qatar la televisione Al Jazeera ha captato un lunga apparizione del rais che ha sfoderato i toni più bellucosi del suo repertorio: «Nel nome di Dio ha apostrofato Saddam - non ci piegheremo mai ad un compromesso. L'Irak otterrà la vittoria che ci meritiamo». Poi ha alzato il



Un bambino colpito durante il bombardamento americano in un ospedale di Baghdad

P. Dejong/Agf

«Rapporto vago e impreciso» Richard Butler sotto accusa

■ **Divampano le polemiche nei confronti del capo degli ispettori dell'Uncom Richard Butler. Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ne ha chiesto ieri le dimissioni perché il suo rapporto è «l'unico argomento usato da Washington e Londra per giustificare le loro azioni militari contro l'Irak». In un'intervista alle reti televisive americane Cnn, una cui sintesi è stata diffusa a Mosca dall'agenzia Interfax, Ivanov ha detto che «la cosa migliore, se Butler fosse una persona per bene, sarebbe quella che si dimettesse». Ivanov ha ricordato che in occasione della sua visita a Mosca poco prima degli attacchi, il capo degli ispettori dell'Onu per il disarmo iracheno aveva dato un'immagine ottimistica del lavoro dell'Uncom, salvo poi cambiare completamente il suo rap-**

tono delle accuse scagliandosi contro Stati Uniti e Gran Bretagna che - ha detto il rais - operano «come Satana. Lottiamo contro i loro modi barbari di coloro che hanno violato il nostro spazio aereo per lanciare questa aggressione contro il nostro popolo. Siamo davanti ad agenti di Satana». «Non temiamo altri che Dio - ha aggiunto - e non ci inginocchiamo che di fronte a Dio». Certo è un copione vecchio quello del rais, ma è pur vero che questo è il suo linguaggio dei giorni più neri e fin da ora occorre chiedersi che cosa accadrà

ora che l'Onu appare fuori campo e il nemico di sempre si avvicina alla resa dei conti. Anche le ultime rappresentanze dell'Onu stanno abbandonando il campo. Ieri mattina oltre trenta operatori delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite hanno abbandonato la capitale irachena e sono giunti qui ad Amman. Giunti nelle capitale giordana i rappresentanti dell'Onu hanno detto di aver trascorso le ultime notti accuati nei rifugi di fortuna allestiti attorno al quartiere generale delle Nazioni Unite di Baghdad.

portò il 15 dicembre». Anche per la Francia il rapporto di Butler, alla base dei bombardamenti sull'Irak, è «pieno di frasi vaghe» e «solleva molte domande». La portavoce del Quai d'Orsay, Anne Gazeau-Secret, ha espresso il rincrescimento di Parigi per non aver avuto la possibilità di visionare il testo prima che scattasse l'intervento militare. Già il quotidiano parigino «Liberation» aveva sostenuto, citando anonime fonti Onu, che Butler ha enfatizzato le violazioni irachene tralasciando i 300 casi in cui Baghdad avrebbe offerto piena collaborazione agli ispettori. Dal canto suo il capo degli ispettori dell'Onu ha risposto che «è assolutamente falsa qualsiasi insinuazione che questo rapporto non sia fondato sui fatti e non sia obiettivo né onesto», ha dichiarato ieri ai giornalisti, dopo avere presentato il suo rapporto sull'esito delle ispezioni. Non è vero, ha assicurato Butler, che il rapporto sia stato redatto in modo da compiacere Washington, e al momento giusto per consentire a Washington di servirsene per sferrare l'attacco: la data - ha detto - era stata stabilita da tempo. Ma il vicepremier iracheno Tareq Aziz ha detto che Baghdad non consentirà il ritorno in Irak di Butler.

Che succederà quando i caccia di Clinton e Blair si fermeranno? Quali sconvolgimenti usciranno dalle macerie delle fabbriche e dai pozzi in fiamme? Ieri per la prima volta sono scorse voci che il dissenso che cova in Irak è uscito allo scoperto. Un'organizzazione della resistenza anti-Saddam con sede in Siria ha detto che gruppi di dissidenti hanno dato l'assalto alla sede della televisione di Baghdad nel tentativo di occuparla. In quei momenti - dice l'Organizzazione per l'Azione islamica in un misterioso comunicato diffuso a Dama-

sco - era in corso un attacco aereo contro le postazioni irachene. Un segnale di quel che potrebbe accadere? E presto per dirlo, ma è un fatto che pur negando che l'obiettivo dell'operazione in corso sia la destituzione di Saddam, americani e britannici operano attivamente in tal senso. E ieri nel sud dell'Irak aerei americani hanno lanciato volantini che inebbrano alla rivolta. E come gettare benzina sul fuoco. L'al sud cova la ribellione scita alimentata dall'Iran e basta poco per accendere la miccia.

L'INTERVISTA

Il patriarca di Baghdad: blitz inutili contro il rais

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Se, con i massicci bombardamenti missilistici, gli anglo-americani miravano ad eliminare Saddam, non hanno raggiunto lo scopo, mentre hanno colpito, ancora una volta, semplici cittadini, bambini innocenti e persino alcune persone ricoverate nei due ospedali bombardati». Lo afferma il Patriarca cattolico dei caldei di Baghdad, S.B. Raphael I Bidawid, che doveva essere ricevuto, ieri, dal Papa, se non avesse sospeso le udienze previste «a causa di una lieve forma influenzale».

Che cosa, eccellenza, avrebbe detto al Papa se avesse potuto incontrarlo?

«L'avrei ringraziato con tutto il cuore, a nome della popolazione irachena, perché si è preoccupato, ancora una volta, delle vittime innocenti e delle gravi condizioni sociali in cui vivono milioni di iracheni, rese più difficili dall'embargo che dura da quasi otto anni con conseguenze terribili. Dal 1991 ad oggi la miseria ha causato la morte di più di un milione di bambini, per la mancanza di viveri e delle medicine più elementari e indispensabili. Posso documentare che, tuttora, l'embargo causa la morte di ventimila bambini al mese, come hanno constatato sul posto organizzazioni umanitarie degne di fede».

Ma il presidente Clinton ha sostenuto che l'intervento militare è reso necessario perché Saddam Hussein ha ostacolato le ispezioni dell'Uncom.

«La verità è che Clinton voleva attuare l'attacco per evitare l'impeachment e lo ha fatto a due giorni dal Ramadan, che per i musulmani è una delle feste più importanti dell'anno, ed a nove giorni dal Natale, il giorno in cui i cristiani cele-

brano la nascita di Gesù. Il pretesto dell'attacco è, quindi, specioso. Sono otto anni che si cercano armi in Irak e non hanno ottenuto quasi nulla, se non di umiliare il popolo affamandolo con un embargo ingiusto e contrario ai diritti dell'uomo. L'embargo, perciò, è immorale, attuato da moralisti senza morale, se non quella del più forte».

Eppure Clinton si è adoperato, per esempio, per favorire la pace tra israeliani e palestinesi.

«Gli Stati Uniti vogliono imporre la pace tra israeliani e palestinesi perché sanno che l'unico Paese a minacciare Israele è l'Irak. Clinton ritiene che, per salvarsi, deve ottenere un successo in politica estera e pacificare la Palestina, ma neutralizzando l'Irak».

Clinton ritiene di indebolire o di far cadere Saddam.

«A mio parere, se l'obiettivo è di eliminare Saddam e favorire

«
A pagare
il prezzo di
bombe e sanzioni
è soltanto
la popolazione
dell'Irak
»



un nuovo governo e, solo dopo, rimuovere l'embargo, Clinton deve mettere in conto che, per riuscirci, non si può limitare ad usare solo i missili, le cosiddette armi intelligenti, che, come possiamo vedere, colpiscono le grandi città ma non risparmiando vittime civili e tante sofferenze. Senza un esercito sul terreno, disposto a combattere casaper casa, in un bagno di sangue, non si può pensare di eliminare Saddam. Perciò, basta con le guerre, che generano odio e vendette. Occorre il negoziato, come ha detto il Santo Padre, per favorire le soluzioni che portino alla pace in tutto il Medio Oriente».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Per molti, quello che inizia tra oggi e domani, sarà un ramadan di sangue e di dolore, tra le bombe e l'ululare delle sirene. Ma preoccupazione e dolore, a prescindere dal dittatore Saddam Hussein, si ritroveranno nelle preghiere di tutti i credenti, per la morte di tanti fratelli di fede, uomini, donne e bambini della «umma», la comunità islamica che conta, ormai, in tutto il mondo, più di un miliardo di persone.

Anche Clinton, nell'annunciare l'attacco a Baghdad, ha spiegato che l'azione era stata decisa proprio due giorni prima del ramadan per «rispetto agli alleati e amici islamici». Già, perché la guerra spazza via, come purtroppo accade ogni anno in Algeria e in altre parti del mondo tra chi prega verso la Mecca, l'antica «tregua di Dio» che veniva, a volte, rispettata addirittura durante le Crociate.

Ma che cos'è esattamente il digiuno islamico? Chi è tenuto ad osservarlo e come?

I cinque obblighi principali della fede islamica sono, come è noto, chiamati «arkan», o meglio

Una falce di luna apre oggi il mese sacro

L'antica «tregua di Allah», digiuno e silenzio per tutto il mondo dell'Islam

«pilastri» della fede. Comprendono: la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il pellegrinaggio alla Mecca e, appunto, il digiuno. Il «ramadan» non è altro che il decimo mese dell'anno, stabilito proprio per il digiuno. Bisogna comunque tener conto che il mese islamico è lunare e non solare e che quindi cade in periodi sempre diversi. Ha una durata di 28, 29 o 30 giorni. L'inizio del digiuno è ufficialmente segnalato dagli esperti che devono vedere di persona la falce della luna nuova. Il «ramadan», per motivi climatici, può essere più o meno duro. In estate, per i fedeli, è un tormento terribile perché, dall'alba al tramonto del sole (quando non si distingue più un filo di lana nero da uno bianco) la giornata è lunghissima. Nel periodo invernale, tutto diventa più facile per l'arrivo del tramonto nelle ore del primo pomeriggio. Durante il «ramadan», infatti, bi-

CINQUE «ARKAN»

I «pilastri» della religione islamica: professione di fede, preghiera, elemosina, digiuno, pellegrinaggio

giunare e sarà meglio recitare versetti del Corano mandati a memoria.

Alla sera, dopo il tramonto, è subito lecito il «fatur», il pasto della rottura del digiuno. I credenti poi, di solito, si incontrano, fanno festa insieme, discutono i problemi della famiglia e del paese, a volte fino al mattino, quando ricomincia il digiuno. Bar, ristoranti, caffè e case private, dopo il tramonto, si

illuminano e si animano in modo incredibile. Moltissimi pregano anche in gruppi collettivi e altri all'alba già cominciano a pregare, prima ancora che il muezzin chiami dal minareto. Scriveva Algazel, sufi, teologo e studioso, che il digiuno «è molto gradito ad Allah e aborrito dal demonio. Questi, per raggiungere i suoi fini, conta sulla violenza delle passioni dell'uomo che sono di ostacolo alla conoscenza e all'unione con Allah, mentre nel digiuno si trovano i mezzi per indebolirle».

Chi negasse gli obblighi del «ramadan», secondo il Corano, vi potrebbe essere obbligato anche con il carcere. E così avviene in molti paesi arabi. In Arabia Saudita anche gli stranieri sorpresi a mangiare in pubblico vengono arrestati. In Irak si può finire in cella anche per trenta giorni, al solo accendere una sigaretta magari distrattamente. Tutto questo, ovviamente,

per chi non nega il rispetto di uno dei pilastri dell'Islam per pura superficialità o poca osservanza degli obblighi religiosi. Una negazione antireligiosa potrebbe portare a guai ben maggiori.

Il Corano ammette anche un «risatto» («fida») del digiuno, alimentando un povero, ma insiste che è molto meglio il rispetto del precetto. All'inizio di ogni giorno, perché il digiuno sia valido, bisogna esprimere la «niyya»: ossia l'intenzione di digiunare per avvicinarsi ad Allah.

L'obbligo del digiuno è comunque differito a rimandato ad un periodo più adatto per chi si trova in viaggio, per i soldati in guerra, per le donne incinte, gli impuberi, gli ammalati, per i credenti troppo anziani, per i malati di mente o per gli incapaci di operare una scelta libera e razionale. Le persone normali costrette a non digiunare per motivi ragionevoli, dovranno co-

SANTA ASTINENZA

Scrivete il teologo Algazel che il digiuno «è molto gradito ad Allah e aborrito dal demonio»

munque recuperare l'atto perduto non appena possibile. Nei paesi islamici - regioni caldissime o deserti - l'effetto del «ramadan» è visibilissimo, durante il giorno, anche per gli stranieri: gli uffici pubblici sono in parte chiusi, i negozi aperti solo per qualche ora. Tutto appare immobile e come bloccato da una mano misteriosa. I ragazzini parlano e giocano a voce bassa, gli adulti non alzano la voce se non in circostanze urgenti e inderogabili. Le moschee appaiono quasi sempre stracolme di fedeli che si recano a pregare anche isolatamente. Tutto finirà quando in cielo sor-

gerà la nuova luna che, in alcuni paesi, viene segnalata da un colpo di cannone. A quel punto, è giubilazione generale per la fine di molte privazioni. I negozi si riempiono di folla, ci si scambiano regali, si visitano i parenti e gli amici anche più lontani, ci si taglia la barba dal barbiere, si organizzano pranzi e cene a base di ricette particolari che si tramandano da centinaia di anni e la casa viene pulita da cima a fondo come da noi a Pasqua. Si preparano anche manee e regali per i dipendenti e per i poveri. Insomma, è la «piccola festa», ossia l'«id al-saghi».

La «festa grande», ossia l'«id al-kabir», verrà poi con il giorno del «sacrificio dell'agnello». Quando, cioè, avrà termine il grande pellegrinaggio alla Mecca. Immaginare un paese in pieno ramadan, con la popolazione già provata dall'embargo e sotto il grandinare di missili e bombe, con le ambulanze che corrono verso gli ospedali e tanti morti e feriti, non può che stringere il cuore. Che Allah abbia davvero pietà di loro e fermi la guerra, dicevano ieri mattina i fedeli raccolti in preghiera anche alla moschea di Roma.



Matematica e greco Ecco «in anticipo» la nuova maturità

Berlinguer ha comunicato ieri le materie d'esame
Scelte scontate, ma più tempo per prepararsi



IN
PRIMO
PIANO

Un gruppo
di studenti
in riunione
Maurizio Totaro
Ag. Tam Tam

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA È arrivato in inatteso regalo di Natale per i circa 500mila studenti italiani che il prossimo giugno si misureranno con il nuovo esame di maturità. Con largo anticipo il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer ha reso note le materie di esame, quelle della seconda prova scritta e le materie dei docenti esterni che comporranno la commissione d'esame. Di risulta gli studenti potranno così conoscere anche la triade dei commissari «interni». La nuova maturità, lo ricordiamo, prevede tre prove scritte e un colloquio orale su tutte le materie studiate durante l'ultimo anno. Il primo scritto sarà di italiano, uguale per tutti, il secondo invece sarà specifico per ogni indirizzo; il terzo, il cosiddetto quiz, sarà scelto dalle singole commissioni in base all'attività effettivamente svolta da ogni classe. Per quanto riguarda l'orale, le commissioni saranno composte da sei docenti (8 per gli istituti più complessi) dei quali tre esterni, più il preside.

Niente di particolarmente strabiliante nelle scelte del ministro. Le scelte sono quelle più ragionevoli e forse scontate: scritto di gre-

co per il liceo classico, di matematica per lo scientifico e le magistrali, di lingua per il liceo linguistico, ecc.

I commissari d'esame esterni sono quelli delle materie di cultura generale, quindi soprattutto insegnanti di italiano e matematica, mentre per le materie più tecniche o specialistiche si farà ricorso ai commissari interni che gli istituti dovranno indicare entro gennaio. Per quel che riguarda la terza prova scritta, vista con maggiore preoccupazione dagli studenti, il Ministro ha smussato le difficoltà: «Si tratta di una prova che prevede risposte sintetiche sul programma complessivo e realmente svolto nell'ultimo anno. È questa - ha precisato - una soluzione autonoma delle scuole che possono così calibrare su ciascun corso di studi la prova». Berlinguer quindi ha invitato i docenti a temperare le preoccupazioni facendo sperimentazioni nelle classi, simulando anche il colloquio orale. Ma è

una novità anche per i docenti. E il Ministero per favorire ulteriormente l'attuazione di questo «esame strutturale» ha deciso di arricchire i siti Internet con una serie di esempi, prototipo di questa pro-

Il nuovo esame di maturità prevede tre prove scritte e un colloquio orale su tutte le materie studiate durante l'ultimo anno. Il primo scritto sarà di italiano, uguale per tutti, il secondo sarà specifico per ogni indirizzo; il terzo, il cosiddetto quiz, sarà scelto a suo tempo dalle singole commissioni.

LICEO CLASSICO	Versione di greco
orali:	lingua e lettere italiane, storia e filosofia, matematica e fisica.
LICEO SCIENTIFICO	Matematica
orali:	lingua e lettere italiane, lingua e lettere latine; filosofia, storia ed educazione civica; scienze naturali.
MAGISTRALE	Matematica
orali:	italiano, latino, storia, educazione civica, geografia; filosofia e pedagogia; musica e canto corale.
LINGUISTICA	Lingua straniera
orali:	lingua e lettere italiane; storia dell'arte; fisica e matematica; scienze naturali.
RAGIONERIA	Ragioneria
orali:	italiano e storia; matematica; diritto ed economia.
GEOMETRI	Tecnologia delle costruzioni
orali:	italiano e storia; diritto; estimo.
LICEO ARTISTICO	Figura disegnata
orali:	italiano e storia; storia dell'arte; educazione fisica.

va: «Pubblicheremo - ha concluso il Ministro - tutti gli esempi che gli istituti ci invieranno».

Con ieri entra così ancora più nel vivo l'operazione «esame tranquillo» lanciata da Berlinguer per

far marciare senza eccessivi traumi il primo punto della riforma della scuola. È la novità non si ferma alla prova d'esame, vi è tutto il sistema di valutazione che è cambiato con l'introduzione del credito scolastico, indicativo in modo analitico della carriera scolastica dello studente e di quello formativo, che invece consentirà di tener conto di particolari attività extrascolastiche, ovviamente documentate, degli esaminandi (da corsi di informatica, a attività culturali e artistiche, a scelte di impegno sociale e volontariato) con i relativi punteggi. Da qui un invito ai docenti affinché superino rapidamente incertezze e ritardi e forniscano agli studenti tutta l'assistenza e le informazioni necessarie per sostenere il nuovo esame. Una prova che sarà, assicura Berlinguer, «più severa e ma più equa» perché «consentirà allo studente di portarsi dietro tutto il patrimonio di successi raggiunti negli anni precedenti». Della cabala-

conclude non se ne poteva più. Questo un quadro sintetico delle materie affidate ai commissari esterni. Liceo classico: seconda prova scritta: greco; materie dei commissari esterni: lingua e lettere italiane, filosofia, storia, educazione civica, fisica, matematica. Liceo linguistico: seconda prova scritta: lingua straniera; materie dei commissari esterni: lingua e lettere italiane, storia dell'arte, fisica-matematica, scienze naturali. Magistrali: seconda prova scritta: matematica; materie dei commissari esterni: italiano, latino, storia, educazione civica geografia, filosofia e pedagogia, musica e canto corale. Liceo scientifico: seconda prova scritta: matematica; materie dei commissari esterni: latino, italiano, filosofia, storia, educazione civica, scienze naturali. Istituto Tecnico professionale: seconda prova scritta: ragioneria; materie dei commissari esterni: italiano, storia, matematica, diritto ed economia. Geometri: seconda prova scritta: tecnica delle costruzioni; materie dei commissari esterni: italiano, storia, diritto, estimo. Liceo artistico: seconda prova scritta: figura disegnata; materie dei commissari esterni: italiano, storia dell'architettura, educazione fisica.

Calci e pugni al professore di ginnastica

LECCE Prima ha rivolto pesanti parole all'insegnante di matematica, poi ha aggredito con pugni e calci il professore di educazione fisica, che era intervenuto per difendere la collega: è accaduto nell'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato (Ipsia) di Nardò. Il preside ha sospeso dalle lezioni il reo, un ragazzo di 16 anni che ha già a carico un processo per associazione a delinquere finalizzata al traffico di marijuana. Nel '97 è stato infatti coinvolto nell'operazione «Villa arretina», durante la quale furono arrestati numerosi giovanissimi accusati di spaccio di marijuana. Il gup del Tribunale per i minorenni di Lecce decise di concedergli una possibilità: due anni in prova, sotto vigilanza dei servizi sociali. Per questo il ragazzo frequentava l'istituto scolastico, con molti problemi di condotta. Aveva più volte minacciato gli insegnanti, fino a compiere atti di teppismo. Qualche giorno fa, dopo aver insultato pesantemente l'insegnante di matematica, il sedicenne è andato nella sala professori dove ha avuto un litigio con il docente di educazione fisica. È poi uscito dall'Ipsia e, dopo un giro con il suo motorino, vi ha fatto ritorno, aggredendo con pugni e calci il professore di educazione fisica.

Marco (nome inventato) ha già una vita difficile alle spalle: sarà per questo che i suoi compagni di classe e gli insegnanti dicono che ha lo sguardo sempre un po' arrabbiato e i modi di fare da boss. Già due giorni fa aveva minacciato pesantemente una insegnante di matematica mentre qualche tempo fa ha ridotto in fin di vita, facendolo sprofondare nel coma. Il ragazzo, che è rappresentante di classe, dopo l'episodio dell'altro giorno, è stato sospeso dalla scuola in via cautelativa. La polizia, intervenuta nell'istituto mercoledì scorso, chiamata dal preside, sta procedendo d'ufficio nei suoi confronti. Né l'insegnante di matematica, che ha fatto ricorso alle cure sanitarie, né il professore di educazione fisica hanno sporto denuncia.

ROMA Oggi è il giorno della mobilitazione laica e di sinistra contro il finanziamento alla scuola privata. L'appuntamento è per le ore 15 a piazza Eseda. Un fronte che si è allargato ogni giorno di più. Adesioni individuali o di gruppo, dai giovani dell'Unione degli studenti e dell'Udu (che protestano contro il numero chiuso), a quelli dei collettivi studenteschi, dai giovani della Aci di Milano alla Federazione delle chiese Evangeliche, i Cobas. E poi intellettuali, operatori della scuola, parlamentari e sindacalisti. Ieri si sono aggiunte altre adesioni ufficiali quelle dei Socialisti democratici italiani e dei comunisti italiani di Cossutta. Ha parlato di «piena, convinta e determinata adesione» alla manifestazione lo stesso Cossutta. Il «no» del Pci non sarà solo contro il finanziamento alla scuola privata ma anche al principio del cosiddetto «sistema integrato». È «a salvaguardia della scuola laica e pluralista» marcerà a fianco di Cossutta anche il ministro Katia Bellillo. Anche i repubblicani di La Malfa saranno in piazza, preoccupati però che la manifestazione possa esprimere posizioni antisocialiste per i bombardamenti in Iraq.

Un fronte ampio, quindi, che può esprimere anche volontà diverse. Ne è

Scuola, oggi la mobilitazione «laica»

37 deputati Ds: «Non è solo lo Stato a garantire la qualità»

questa manifestazione chiediamo a Governo e Parlamento di affrontare seriamente queste vere emergenze». Ma non teme che questi contenuti siano offuscanti nell'appuntamento di oggi Bozzanca che difende anche il percorso unitario maturato recentemente con altre organizzazioni studentesche. «Siamo convinti del dialogo che abbiamo avviato con le altre esperienze studentesche. Sicuramente la manifestazione di oggi che non li vede protagonisti non sarà momento in cui si chiude questo rapporto. Ieri abbiamo organizzato un'assemblea assieme per discutere dei problemi della scuola e per rilanciare un forte impegno studentesco all'interno del processo di riforma».

«La manifestazione contro la legge di parità è di fatto contro tutta la scuola italiana» afferma il Ppi che difende «il servizio pubblico integrato compren-

dente scuole statali e non statali» definito «un obiettivo prioritario di questo governo», che «sarà realizzato in tempi brevi». E preoccupa il popolare Giovanni Manzini «che sfilino anche forze della maggioranza che pensavamo avessero a cuore il pluralismo istituzionale».

Sulla giornata di oggi vi è anche il commento del ministro Berlinguer. «Spero che i partecipanti alle manifestazioni del 19 dicembre chiedano imperiosamente un potenziamento della scuola pubblica». Il fronte non è mo-

APPUNTAMENTO A PIAZZA ESEDA
Gli studenti aggregano un vasto fronte politico contro i finanziamenti alle private

nolitico, «c'è una contrarietà alla scuola non statale che però viene espressa in modo differenziato». Il punto per Berlinguer è di trovare «quel massimo comun denominatore raggiunto finora tra le forze politiche» che consenta di procedere con il percorso riformatore e che è rappresentato nella maggioranza «dal diritto allo studio per gli alunni di tutte le scuole». «Questa posizione è sposata fino in fondo dal governo, e anche se non è l'intera soluzione del problema scuola statale-scuela non statale, è però un punto di riferimento fondamentale. Mi auguro - ha concluso il ministro della Pubblica Istruzione - che la manifestazione spinga in questa direzione».

Intanto su scuola e parità un gruppo di 37 deputati Ds di diversa collocazione interna ha inviato una lettera aperta al presidente del Consiglio, Massimo

D'Alema e al segretario Ds, Walter Veltroni. È ora di chiarire che il tema della parità «non è riducibile a quello dei finanziamenti pubblici delle scuole cattoliche» scrivono. È ora che i ds escano dall'ambiguità e prospettino «la costruzione di un sistema formativo pluralistico flessibile caratterizzato da efficienza ed equità», sgombrando il campo dall'ipotesi che tutto possa risolversi in una semplice «dazione di denaro» nei confronti della chiesa e delle chiese. E i parlamentari Ds invitano anche a riflettere senza pregiudizi sul fatto che «sempre e comunque una scuola che sia davvero degna di questo nome debba essere gestita dallo Stato». Tra i firmatari della lettera ci sono Claudia Mancina, Lanfranco Turci, Antonio Soda, Alberta di Simone, Mauro Guerra e Marida Bolognesi, Mimmo Lucà, Sergio Sabatini e Giuseppe Giulietti. R.M.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ARTICOLO

Noi non siamo in piazza ma vogliamo un confronto sulle cose da fare insieme

BARBARA POLLASTRINI

possibile trovare un filo comune, una unità di intenti sulla questione di fondo: l'urgenza di riforme innovative per rilanciare la centralità della scuola e dell'università pubbliche.

In un trentennio, tale è il tempo trascorso senza vere riforme, si sono accumulati pesanti ritardi, gravi inadempimenti. Scuola, formazione, e con loro ragazze, ragazzi e insegnanti, hanno pagato l'irresponsabilità e l'angustia delle classi dirigenti. Forse questa è stata la cieca rivincita sul Sessantotto. Tutto ciò si è fatto più evidente negli anni meno lontani, quando mutamenti e innovazioni segnavano il mondo, la nostra stessa quotidianità. E, sapere o non sapere, diventava il discrimine del futuro. Dal sapere o non sapere dipende la possibilità di aggiornare e praticare valori di uguaglianza e di solidarietà. E il sapere è anche la via maestra per sbloccare una società chiusa, immobile, in cui non sono state superate le discriminazioni sociali, economiche e culturali e in cui le élite sono di poche famiglie, caste, corporazioni, cooptazioni, cliente-

le e non frutto del merito, dell'impegno e della creatività. C'era un'idea di società italiana, di Europa e la convinzione di valorizzare pienamente la persona nell'aver voluto marciare il programma dell'Ulivo con scuola e formazione. Quel programma di riforme ha iniziato il suo percorso col governo Prodi e ha incassato primi risultati. Ora col governo D'Alema è una speranza realistica condurre in porto il progetto più ampio.

Questa è la posta in gioco per noi, per tutta la sinistra, i movimenti consapevoli. Premere, sostenere, con la battaglia delle idee, perché il governo pratici come banco di prova i giovani, la scuola, la ricerca, sostanza della riforma del Welfare. L'innalzamento dell'obbligo, in dirittura di arrivo, è un esempio dell'iniziativa, della sollecitazione di cui siamo stati protagonisti.

Non ho mai pensato a una politica di pochi per pochi, lontana, e alla fine arrogante. Specie le riforme profonde che toccano culture, interessi, consuetudini abbisognano del coinvolgimento, di una società responsabilizzata. E i dati sull'astensionismo dicono quanto ne siamo distanti, in particolare fra i giovani con cui è evidente una frattura.

Ma il movimento delle scienze di cui parlo deve servire per alimentare un patto nella società, per allargare i contraenti di quel patto, «un patto per il futuro» da costruire con la politica seria, la società avvertita, il sindacato, l'associazionismo, l'impresa migliore, gli enti locali, una cultura e una informazione non subalterne.

E tento di dire i nostri punti fermi per quel patto che mira alla estensione del sapere e lungo il corso della vita, all'innalzamento della qualità della scuola

e della formazione, a conoscenze per donne e uomini più autonomi, capaci di governare la modernità:

- Accelerazione della riforma per una istruzione o formazione per tutti fino ai 18 anni, ristrutturando cicli e contenuti con un obiettivo primo, quello di abbattere le dispersione e col voto del Senato sull'obbligo ciò è possibile.

Innovazione e integrazione della formazione professionale. - Presentazione di un programma di educazione continua, per i lavoratori all'ultimo anello della catena, per le professioni più raffinate, per l'uso delle 35 ore, per ampliare le opportunità di lavoro a partire dai disoccupati.

Compimento della autonomia con gli organi collegiali, la riforma del ministero e un sistema di valutazione autorevole ed efficace.

- Accelerazione delle riforme

per l'università e per l'armonizzazione europea.

- Programma di apertura delle scuole tecniche superiori come canale parallelo all'università. - Rivalutazione della funzione degli insegnanti, con formazione continua di livello, col contratto, con politiche premianti, anche economicamente, chi più è impegnato, chi più dà. Piano pluriennale di investimenti mirati a obiettivi verificabili per scuola, università e ricerca da inserire nel prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria.

In questo progetto ampio di innovazioni indispensabili per rilanciare concretamente scuola e università pubbliche che riteniamo utile la legge di parità. Tanto più che trasformazioni sociali evidenti determinano il moltiplicarsi di luoghi di produzione delle conoscenze e un programma robusto di formazione continua dovrà vedere

scuola, formazione e università pubbliche protagoniste in consorzi regionali in cui siedano, insieme ai soggetti sociali, la parte migliore di altre agenzie formative. Il punto vero della discussione mi sembra quello della qualità della legge, e non certo per quanto ci riguarda, la centralità della scuola pubblica, fondamento dell'entità nazionale, della cittadinanza europea.

Pensiamo a una legge che focalizzi le regole, mancate da troppi anni e la cui assenza ha favorito di tutto e ha negato garanzie a studenti e studentesse. Regole che prevedano uno standard nazionale formativo e cioè un bagaglio di conoscenze comuni ivi compresi i principi costituzionali e quello della laicità dello Stato. Un sistema di controlli e valutazione nazionale per il pubblico e il privato. Libero accesso e vita democratica. Norme per il reclutamento degli

insegnanti sulla base della qualità professionale e accettazione del contratto nazionale di lavoro.

In questo quadro di garanzie e trasparenza di tutte le scuole possono essere previste contribuzioni per il diritto allo studio e, usando detrazioni fiscali entro un tetto di reddito, per singoli e famiglie: mense, libri, trasporti, sussidi didattici e nuove tecnologie. Scuole o istituti che reclamano invece il diritto di definirsi esclusivamente su una propria missione religiosa o culturale non potranno mai essere «paritari» e cioè entrare nella sfera del sistema di formazione e istruzione nazionale. Ma da subito c'è una scadenza che misurerà la determinazione del governo e delle forze sociali: un patto sociale per lavoro e sviluppo sostenibile basato su impegni sostanziosi per formazione e ricerca.

E c'è una proposta che vogliamo avanzare. Il governo metta in cantiere una grande conferenza nazionale su scuola, formazione, università, una conferenza partecipata da quel mondo che è il centro nevralgico del futuro.

Responsabile scuola dei Ds



◆ *Affollata manifestazione al Teatro Puccini di Firenze per la campagna di tesseramento dei Democratici di sinistra*

◆ *«Possiamo crescere a patto di recuperare freschezza, intensità, valori e voglia di schierarci davvero»*

◆ *«Rimettiamo in circolo energie vitali. Stiamo lavorando a una carta dei diritti e dei doveri per i tesserati»*

IN
PRIMO
PIANO

«Uno statuto per gli iscritti alla Quercia»

Veltroni: «Togliamo la ruggine nel partito». I «sì» di Staino, Riondino e Augias

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Remare contro lo spirito del tempo, uno spirito freddo, banale, volgare, che rischia di travolgerci sotto una «gigantesca onda di cinismo». Tornare a discutere di politica, magari a litigare di politica e di fronte ai tanti drammi del mondo tornare a sentirsi dentro quella «bestia di fuoco» della passione e dell'ispirazione che, pur sopita, portiamo sottopelle. L'appello appassionato rivolto da Walter Veltroni alla folla che ha riempito ieri pomeriggio la platea del teatro Puccini è suonato come un invito a nozze per uomini come Sergio Staino, David Riondino, Corrado Augias. Ed ecco dunque tre nuove iscrizioni al partito dei Ds: Sergio Staino tesserato subito, a botta calda e pronto a promette-

DAVID RIONDINO
«Ci sto, ma se mi accorgo che si continua a fare politica per fare carriera vado via subito»

re di cercare di convincere anche i suoi figli al grande passo. Riondino invece accece con riserva: «Se mi garantisci - dice al segretario - che in questo partito non si diventa automaticamente assessori, che si rimane ragionevolmente poveri, che si fa politica come un volontariato e che a questa attività si dà il valore erotico, sensuale del fare le cose che piacciono, allora dico che ci si può provare per sei mesi. Ma se mi accorgo che non succede niente, e dico fin da ora che sono stupefatto se ci riesci, non se ne fa più di niente». Per Augias invece non c'è condizionale: «Dopo aver sentito Veltroni stasera mi sono convinto che mi devo iscrivere e farlo alla mia età e per la prima volta è una cosa seria. Ma non lo farò qui e stasera. Voglio iscrivermi in Calabria. Non solo perché è parte del collegio in cui sono stato eletto, ma anche perché sento con urgenza maggiore la necessità di dare lì un segno e una testimonianza. Quando pensiamo a tragedie come quella del Ruanda, a volte rischiamo di non accorgerci che ragazzi del Ruanda si possono incontrare anche in

provincia di Reggio Calabria o a Castellammare di Stabia». Ultimo dei convinti della serata Giorgio Bonsanti, direttore dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze, uno dei centri di restauro più importanti del mondo, esplicitamente grato a Veltroni per la sua opera come ministro dei beni culturali.

Quattro bei successi per il neo segretario. Ed del resto Veltroni se li è letteralmente guadagnati sul campo, descrivendo con la consueta passione il volto del partito che vuole rilanciare «grande, ha detto - ma nuovo e diverso». Ma diverso come? «Siamo il primo partito d'Italia per forza organizzata e numero di voti e il secondo in Europa. Eppure - ha ammesso Veltroni - ci vorrà del tempo, e lo dico per serietà, per rimettere in moto le tante cose che si sono fermate. La possibilità di crescere c'è a patto che il partito si apra, che recuperi freschezza, intensità, valori, voglia di schierarsi».

Insomma, è il tema dell'«anima» quello che sembra più cara a Veltroni, una idea di partito «in cui la gente si ritrova con valori in comune e cose da fare in-

sieme, un patto sobrio, non ideologico ma fortemente ispirato e schierato. E l'Ulivo? stimola Staino in veste di intervistato: «Dobbiamo crescere - replica Veltroni - e mi fa piacere che il partito dei Ds sia considerato il più forte nella coalizione dell'Ulivo, ma una politica di autosufficienza sarebbe sbagliata, da soli non saremo il 51%. Ci vuole un'alleanza forte, ed è stata una grande idea politica quella di far stare insieme i diversi riformismi».

CORRADO AUGIAS
«Mi iscrivo per la prima volta, alla mia età... Ma lo farò in Calabria»

In sala ci sono molti attivisti di base, i più anziani preoccupati per l'astensionismo elettorale, per l'appiattimento del dibattito e le tentazioni da «partito dei camineti», i più giovani, come Lorenzo della Sinistra giovanile, preoccupati per la disaffezione alla politica. «Che tipo di sistema politico vogliamo fare - dice Veltroni ai primi - è il

punto cruciale di questa fase. Non credo che l'astensionismo dipenda dai meccanismi elettorali. Se noi siamo qui è perché abbiamo dentro qualcosa, se tanta gente non va a votare è perché così intende esprimere un disagio. Ed è proprio nell'astensionismo di sinistra che dobbiamo andare a cercare le forze e i voti per crescere. Che cosa ha reso i partiti antipatici alla gente? La loro invadenza nei confronti della società civile, le ruberie, una politica senza anima concepita come i sei minuti di dichiarazioni serali in televisione. Bisogna cambiare rotta».

Dicendo sì, aggiunge il segre-

tario, a una battaglia di trasparenza sul finanziamento pubblico, al ricorso a nuove regole, primarie comprese, per la definizione delle candidature, e al referendum per rafforzare il sistema maggioritario. Ma intervenendo anche nel cuore del partito. «Stiamo lavorando - dice - a uno statuto dei diritti e dei doveri degli iscritti. Mi piacerebbe rimettere in circolo nelle sezioni le energie vitali che ci sono, e soprattutto quelle delle nuove generazioni. Mi piacerebbe togliere la ruggine che si è accumulata nel partito, e che nelle sezioni ci si divertisse a fare politica, si lanciassero campagne sui temi nazionali e locali, si avesse

cura della formazione e della cultura delle persone, della loro disponibilità al volontariato».

È il grande tema della declinazione dei valori messo al centro dell'attività politica quotidiana. Il discorso convince, il finale di serata è la consegna delle tessere ai nuovi Ds Staino, Riondino, Bonsanti. Una bella soddisfazione dopo quella che sempre i Veltroni, accompagnato dal responsabile dell'organizzazione Franco Passuello, si è presa andando a visitare i nuovi Uffizi, dai lui fortemente voluti come ministro, e seguita da un altro incontro importante a San Giovanni Valdarno, con i giovani della Sinistra giovanile.

I docenti: coi Ds ma fate la riforma

L'ex vice-premier «iscrive» gli intellettuali

ROMA Il segretario e i professori. Dopo essere stato ospite in casa Einaudi per un incontro con gli intellettuali torinesi, all'indomani della sua nomina al vertice dei Ds, ieri, nella capitale, Walter Veltroni - accompagnato da Barbara Pollastrini e da Biagio De Giovanni - ha incontrato un folto gruppo di docenti universitari, ricercatori e uomini di scienza.

Apparentemente un'altra riunione «diplomatica», quella di ieri, visto che da settimane Veltroni è impegnato in un vasto giro di incontri per presentare la nuova Quercia. Ma con un unico punto all'ordine del giorno - «Università e ricerca» - tanto generico nella formulazione quanto importante nella sostanza. Perché se è vero che nella discussione di questi giorni tra governo imprenditori e sindacati intorno al «nuovo patto sociale» il capitolo della formazione e della ricerca sta assumendo un ruolo - anche finanziariamente - rilevante, è vero anche che resta forte la diffidenza del mondo universitario che gira intorno alla Quercia per la divisione del

ministero unico che fu di Berlinguer in due tronconi, con l'Università e la Ricerca affidate al popolare Ottensio Zecchino. Così, Veltroni è impegnato da un lato a convincere i suoi interlocutori che davvero «Formazione, Università e Ricerca» non è solo uno slogan per i Ds ma un obiettivo strategico, dall'altro deve esercitare un pressing costante sulla maggioranza perché la «grande riforma» avviata da Berlinguer non vada smarrita.

Ieri, non a caso, a Botteghe Oscure era quello dei rettori il settore più rappresentato. C'erano il romano Guido Fabiani, il genovese Sandro Pontremoli, il messinese Gaetano Silvestri, il rettore del Politecnico di Torino Rodolfo Zich e Luciano Modica, rettore pisano e presidente della Crui, la Conferenza nazionale dei rettori. E proprio il tema del «nuovo» ministero di Zecchino è stato quello più gettonato. A partire dall'intervento dello storico Nicola Tranfaglia: «C'è stato un errore e una sottovalutazione al momento della formazione del nuovo governo - spiega Tranfaglia -

si è deciso di affidare il ministero dell'Università a una persona che non si riconosce nel progetto di riforma avviato dall'Ulivo con Berlinguer», cioè Zecchino. Il rischio, insomma è quello di «annacquare la riforma» con una «tecnica spartitoria».

NUOVI ISCRITTI
Un folto gruppo di professori universitari ha chiesto la tessera della Quercia

Sulla stessa linea Guido Fabiani: con la nomina di Zecchino si corre il rischio di «favorire un arretramento, un adombramento del mondo universitario», mentre «con Berlinguer si era creato un «clima di grande tensione positiva». «Il ministro non corre con noi, ha un altro passo - dice Luciano Modica - è una iattura non avere un ministro di sinistra in questa seconda fase dopo averlo avuto nella prima». Anche se paradossalmente, aggiunge il rappresentante dei rettori, l'av-

vicendamento al vertice del ministero potrebbe rendere più facile «l'accettazione del progetto di riforma», perché le resistenze sarebbero state maggiori con Berlinguer. E se il latinista Alessandro Schiesaro spiega che il ministro Zecchino sembra orientato a cancellare il «fondo di riequilibrio universitario» che invece dovrebbe servire ad aiutare gli atenei più in difficoltà, Rodolfo Silvestri, neo rettore di Messina conclude sconsolato: «Il cambio al vertice del ministero rischia di provocare la sfiducia nei giovani e nei docenti». Unico, nel coro di proteste, a mostrare ottimismo, l'ex rettore di Frosinone Federico Rossi - ieri consigliere di Berlinguer, oggi di Bassolino - quando ricorda gli impegni a completare il processo di autonomia universitaria e a inserire il tema della formazione nel patto sociale.

L'altra grande questione è quella della ricerca: e i partecipanti alla riunione ieri hanno ribadito tutti e con forza la richiesta di più fondi e più garanzie. «Siamo l'ultimo paese in Europa a investire in questo set-



Walter Veltroni intervistato da Sergio Staino al Teatro Puccini di Firenze e sotto la sezione Testaccio a Roma Sergio Cornioli

to, con l'1,1% del prodotto lordo», ricorda l'ex ministro Umberto Colombo. L'invito ai Ds, insomma, è quello ad essere «più concreti». Non basta dire che quella della formazione e della ricerca è una priorità, ironizza Tranfaglia, perché «nella politica italiana una priorità verbale non si nega a nessuno».

E Veltroni? Se nella sua introduzione il segretario dei Ds ha disegnato il profilo di un partito riformista da costruire - «Un partito che non senta una missione dentro di sé è un partito senz'anima» - e ha ribadito che quello del «sapere» per la Quercia è un punto centrale (rilanciando anche l'idea degli «Eurobond» per finanziare un «grande piano di investimento europeo sul

capitale umano»), ai timori sul destino della riforma universitaria ha risposto che «di quella battaglia deve farsi carico tutto il governo, non solo il ministro Zecchino», assicurando che i Ds non intendono allentare la presa.

Alla fine dell'incontro, poi, un gruppo di docenti e ricercatori ha annunciato la propria decisione di iscriversi ai Ds: tra loro Tranfaglia, Rossi, Silvestri, il climatologo Antonio Navarra, la preside della facoltà di Lettere di Napoli Rosanna Ciolfi, il presidente dell'Istituto di studi filosofici Gerardo Marotta e Sebastiano Bagnara, preside del corso di Laura in Scienza della comunicazione dell'Università di Siena.

M.D.G.

Italiani all'estero D'Alema assicura impegno sul voto

BERNA «In altre occasioni sono mancati i voti», ma adesso l'impegno delle forze politiche «è corale».

E quindi, «se la legislatura durerà», la prossima volta anche gli italiani all'estero potranno esercitare il loro diritto a votare: così Massimo D'Alema ha ribadito ieri l'impegno del suo governo, ma siccome questo non è direttamente coinvolto, ha precisato di parlare «anche come leader di una forza politica», quella di maggioranza relativa. E agli italiani che vivono in Svizzera ha lanciato un messaggio che dovrebbe tranquillizzarli, anche se solo via etere; la nebbia infatti ha impedito al presidente del consiglio di atterrare a Berna, come previsto inizialmente, nel pomeriggio.

Come annunciato nei giorni scorsi, Massimo D'Alema doveva avere nel ruolo di «ambasciatore dell'Italia», al suo fianco, Gianni Morandi e Roberto Baggio. Niente da fare, invece: le condizioni avverse del tempo non lo hanno fatto neanche decollare. E anche il cantante ed il calciatore hanno atteso un'ora e mezzo all'aeroporto prima di rinunciare alla trasferta. Allora D'Alema, constatando l'impossibilità di incontrarsi con il presidente della confederazione elvetica Flavio Cotti, ha voluto almeno raggiungere le varie centinaia di italiani residenti a Berna che lo attendevano ad un ricevimento presso la residenza dell'ambasciatore Arduino Formara: in tutta fretta, è stato allestito un collegamento via satellite fra Palazzo Chigi e la villetta sulla Elfenstrasse della capitale elvetica.

LA SEZIONE

«Cari dirigenti, non parlate solo in tv o sui giornali»

DANIELA AMENTA

ROMA Testaccio, cuore popolare di Roma. Qui, in via Zabaglia, la sezione del quartiere è ancora tale, con tanto di poster di Guevara e foto in bianco e nero di Berlinguer. «Sezione, sezione... quale unità di base», s'affretta a sottolineare una signora bionda e battagliera all'ingresso. Tre stanze colme di scatoloni e stelle di natale. «Le piante le vendiamo per sostenere il partito», aggiunge la donna.

È il primo giorno della campagna per il tesseramento. C'è un grande via vai di gente: pensionati, giovanissimi. Una folla eterogenea, variegata che attacca annunci su un quadrato di sughero, chiacchiera animatamente, raccoglie giocattoli nuovi e usati per i bambini «bisognosi», come spiega una ragazza arrampicata su scarpe da ginnastica altissime. Settecentocinquanta iscritti alla sezione Testaccio-San Saba. Ieri hanno rinnovato la tes-

sera in 65, altri dieci hanno aderito ai Ds per la prima volta. «Ma noi siamo aperti sempre. Dal lunedì al sabato. E lavoriamo nel quartiere tutti i giorni. Ci conoscono, ci stimano, siamo un punto di riferimento per il rione. Facciamo cose concrete. Per esempio abbiamo costituito l'associazione inquilini lacp per tutelare, anche legalmente, chi abita nelle case popolari», dice con un sorriso orgoglioso Roberto Giulioli, consigliere comunale.

Sembra di trovarsi nel bel mezzo di una festa alla buona: tutti si conoscono, si salutano. Scambi di battute, commenti. A sorpresa arriva Pietro Folena, il numero due di Botteghe Oscure. La sala più grande della sezione si riempie. Inizia il dibattito e l'atmosfera, di colpo, si surriscalda. Yuri Trombetti, giovanissimo segretario, gestisce la sequenza di interventi mettendo a disposizione un microfono che gracchia leggermente. Prende la parola Virgilio, loden e occhialini. «Sono un ottimista e voglio partire



dai dati positivi - dice rivolgendosi a Folena - Siamo al Governo e D'Alema è diventato premier. Una grande responsabilità, non c'è dubbio. Ma ora dobbiamo discutere di come stare all'interno del partito. Dobbiamo trovare un senso alla nostra militanza. Troppo spesso conosciamo la linea politica dei dicesse dai giornali e dalla tv. E uno scollamento che ci confonde, ci ferisce. È diventato così difficile comunicare tra noi? Per questo propongo del-

le campagne sui grandi temi come la scuola, le riforme istituzionali, l'occupazione. Parlateci, parliamone...».

Scrociano gli applausi, la sala della sezione è colma come un bus all'ora di punta ma l'attenzione è religiosa. Hanno voglia di dire, di confrontarsi questi militanti di Roma stipati tra peluche, sedie spaiate e pile di quaderni da spedire ad una scuola di Cuba. Rincarare la dose Gigi, capelli bianchi e una sciarpa a quadri. «Caro

“
Pietro Folena:
è vero,
si sono allentati
i legami
a tutti
i livelli
”

Folena, permettimi di parlarti francamente. Tu sei giovane, io sono iscritto al partito dal '53. Sai qual è la sensazione? Te la dico senza peli sulla lingua... ci sentiamo come volontari lasciati al proprio destino. Prima avevamo un'identità, sbagliata, ma l'avevamo. Ora ci tocca assistere a dibattiti incomprensibili: Ulivo sì, Ulivo no. E intanto la destra avanza. Quelli di An prendono in prestito i nostri modelli. Vanno nelle piazze, fanno militanza entrando nelle case, usando la tecnica del «porta a porta». Beh, io non ci sto». Non ha bisogno di microfono Gigi. Parla a voce alta, ora. «Riprendiamoci le nostre idee, rilanciamo l'aggregazione. A questo partito manca l'utopia. Dobbiamo ricostruirlo». Folena ascolta, prende appunti. L'assemblea è attentissima.

Tocca a Trombetti, il segretario, sintetizzare gli spunti, i commenti, le critiche. «Sono felice che i dirigenti nazionali tornino a pensare alle sezioni come fulcro del partito. Sia chiaro: dove la se-

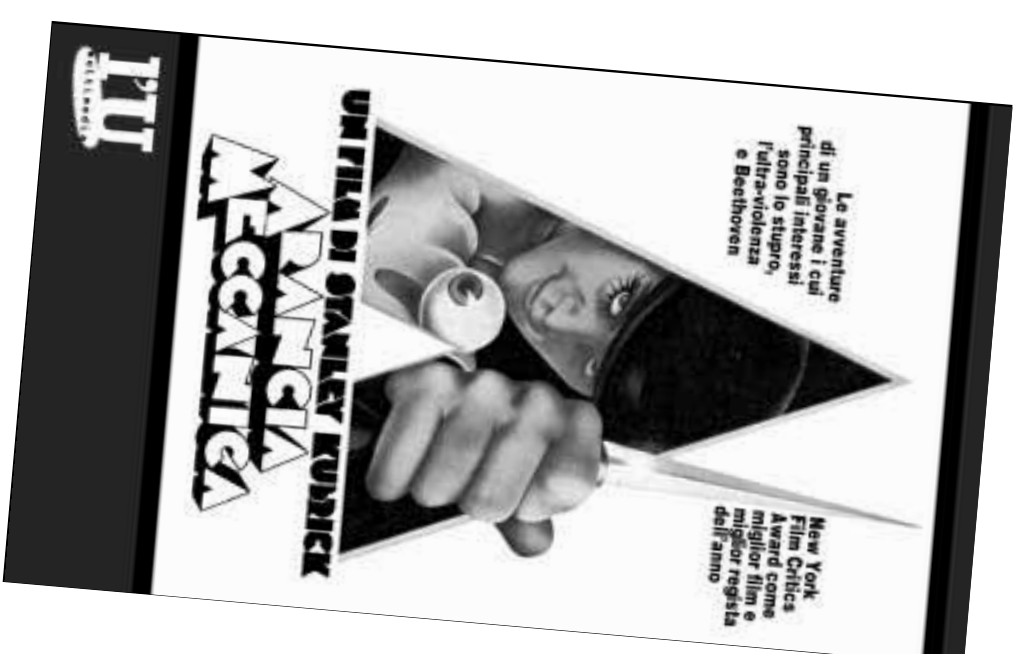
zione esiste, lavora sul territorio ed è affidabile. An trova un muro. Voglio citarti Folena, questa è una tua frase: noi non dobbiamo più essere i vigili della maggioranza. Ecco, appunto. È venuto il momento di occuparci del nostro patrimonio, ragionare su come farlo crescere, come arricchirlo. Rispettiamo le deleghe ma vorremmo partecipare alla discussione, dire la nostra». È un bisogno diffuso quello di riannodare i nodi del dibattito, la rete di relazioni col partito. Folena parte proprio da qui: «Si sono allentati i legami di coesione tra tutti i livelli - ammette - Ma il desiderio comune è quello di invertire la tendenza. Perché la grande scommessa non è ricostruire il vecchio partito ma costruire un partito radicato nella società e insieme in grado di esercitare funzioni di governo». È sera quando la sezione si svuota. «Domenica stiamo aperti, non ve lo dimenticate. C'è tanto da fare», dice la signora bionda alla folla di militanti che si disperde in strada.



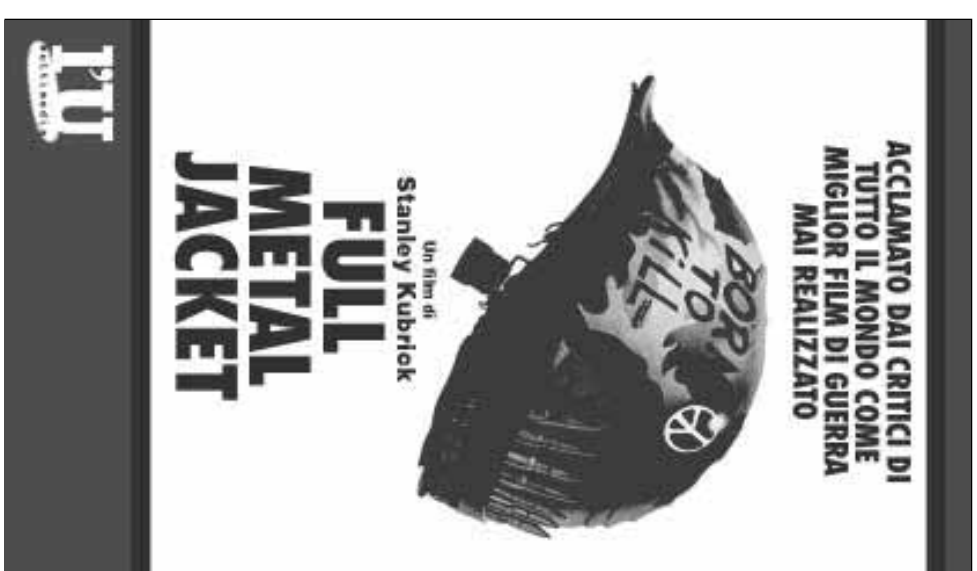
tutto ciò che

Le collane **TV** multimediali

Il grande cinema di stanley kubrick
a lire 17.900



Arancia meccanica
in edicola



full metal jacket



Prossime uscite

- lolita
- shining
- barry lndon
- 2001 odissea nello spazio
- orizzonti di gloria
- rapina a mano armata
- il dottor stranamore



TRAMONTI

La Universal «boccia» nuovo film di Kevin Costner: costa troppo, incassa poco

■ Sono ormai lontani gli anni trionfali di *Balla coi lupi* per Kevin Costner, che adesso è costretto a fare i conti con le regole di bilancio di Hollywood. La Universal ha infatti «invitato» l'attore a trovarsi un altro produttore per il suo nuovo progetto, dal titolo *13 days*, che avrebbe necessitato di un budget di 80 milioni di dollari. Come sottolinea *Daily Variety*, la Universal non può più rischiare altri passi falsi dopo l'esito non esaltante al botteghino americano dei suoi ultimi due film: *Met Joe Black* con Brad Pitt, e *Babe: pig in the city*, il sequel delle avventure del maialino parlante. Da questo punto di vista, non offriva sufficienti garanzie Kevin Costner, reduce da due flop consecutivi come *Waterworld* e *L'uomo del giorno dopo*. Il nuovo film, *13 days*, è ambientato nei cruciali giorni della crisi missilistica del '63 con Cuba. Costner avrebbe dovuto essere il protagonista, Phil Alden Robinson il regista.

Arriva Nancy: «Crociera» da rifare

Slitta di nuovo (al 27) il sofferto varietà tv di Boncompagni

ROMA Ennesimo rinvio per la «nave» di Gianni Boncompagni, un bastimento che ha serie difficoltà a mollare l'ormeggio. La *Crociera*, questo il titolo del programma, andrà in onda il 27 dicembre. Slitta di un'altra settimana, insomma, la trasmissione più volte annunciata in prima serata su Raidue. «Tutto sarà pronto per la domenica dopo Natale», spiega Boncompagni. «Abbiamo deciso da poco di affidare il timone del varietà a Nancy Brilli. E con l'arrivo della nuova conduttrice i tempi si sono un po' allungati perché abbiamo do-

vuto ripensare tutto. Comunque, non c'è alcuna fretta. L'importante è fare le cose meglio possibile: realizzare un buon programma, oggi, non è semplice. Ma state tranquilli, alla fine la montagna partorirà il topolino».

Anche il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ironizza sul lungo travaglio del programma: «Sì, è vero, sta faticando a decollare», ha osservato. «L'unica cosa certa è che io e Boncompagni abbiamo passeggiato a lungo sul ponte del transatlantico. Per ora c'è solo la scenografia, ma è maestosa. Sarà

un *Otto e mezzo* televisivo». Il debutto della trasmissione ambientata su una nave da crociera in viaggio nei Caraibi, creata da Gaetano Castelli negli studi romani della Videa, era previsto inizialmente per l'8 novembre, poi il lancio era slittato al 29, e infine al 13 dicembre. Ieri, a sorpresa, l'ennesimo rinvio.

Anche per quanto riguarda i conduttori di *Crociera*, scritto da Boncompagni con Irene Ghergo, ci sono stati diversi cambiamenti: prima si era pensato a Giorgio Albertazzi, poi a Sabrina Impacciatore, ex

«Darla» di *Macao* che in *Crociera* avrebbe dovuto chiamarsi «Pozzanghera»; infine la scelta del capitano cui affidare i gradi è caduta su Nancy Brilli, che ha sciolto la riserva dopo aver fatto un giro sulla nave di Raidue. Sicura è anche la presenza di Manuela Panatta, del trio Ardene, Peluso e Massa, e di una sosia di Monica Lewinsky. Sul bastimento extra-lusso con tanto di piscina e salone delle feste in stile *Titanic*, troveranno spazio trecento ragazzi, nuovi comici, nonché le immancabili canzoni sull'onda demenzial-orecchiabile.

MUSICA

A Roma concerto di Natale in onore di Scalfaro

■ Concerto in onore del Presidente della Repubblica Scalfaro, oggi pomeriggio a Roma, nella basilica michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli. Alla presenza del ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri, di mille selezionatissimi invitati, tra cui lo stesso Presidente della Repubblica, il coro e l'orchestra del teatro Petruzzelli di Bari si esibiranno con un programma tutto incentrato su musiche natalizie e brani tratti da opere di Mozart, Bernstein e Rossini. Il concerto sarà trasmesso in differita, la vigilia di Natale da Tmc e da alcune emittenti francesi, tedesche e spagnole.

Z a p p i n g

Sanremo, giochi fatti: ecco i big

Oggi sapremo i nomi sicuri dei cantanti che si sfideranno, ma la rosa è già definita. In gara Grignani, Silvestri, Oxa, Finardi, Avion Travel, Nada, Al Bano, Mietta...

Daniele: basta con l'italiano da esportazione

Per Pino Daniele noi italiani «abbiamo ben poche speranze di fare sentire la nostra voce a livello internazionale, a parte fenomeni come Eros Ramazzotti, Andrea Bocelli, Luciano Pavarotti e Laura Pausini, che sono certamente importanti ma soprattutto fenomeni di costume: l'Italia come melodia e belcanto, il ragazzo carino con gli occhi scuri, la ragazza simile ai figli degli emigranti che vivono all'estero». Insomma, all'estero riusciamo a vendere solo il cliché dell'italianità. Questa l'accusa che Pino Daniele ha lanciato in un'intervista televisiva presentata ieri sera al Palazzo Reale di Napoli nell'ambito della rassegna «Corto Circuito», dedicata ai corti e alla videocomunicazione. Un appuntamento che ha lanciato l'ampia rassegna «personale» video monografica dedicata al musicista napoletano, intitolata «Video Pino quant'è bello», curata dal giornalista e critico musicale Federico Vocalebre.

È riguardato il tema molto discusso della musica tv, Daniele è pessimista: «Ormai nessuno anticipa nessuno, l'Italia del video ubbidisce ai canoni anglosassoni». Persino quando Mtv, la televisione che trasmette solo musica, ha scelto l'Italia per assegnare i suoi Oscar, come è successo recentemente a Milano, non ha preso in considerazione gli artisti italiani.



Gli Avion Travel tornano al Festival di Sanremo. Il gruppo capitanato da Toni Servillo fa parte della rosa di big che sarà ufficialmente resa nota oggi

ALBA SOLARO

ROMA Chi la spunterà, Al Bano o Eugenio Finardi? Anna Oxa o Nada? Gli Avion Travel o Toto Cotugno? Se la curiosità per l'elenco dei big che si sfideranno al prossimo Festival di Sanremo vi fa venire attacchi di ansia, curatevi, ma consolatevi anche, perché l'attesa è finita. O quasi. Quest'oggi la commissione selezionatrice terminerà il suo lavoro, e comunicherà i risultati alla Rai. Ma i giochi sono (più o meno) fatti. La rosa dei candidati ieri si era ridotta a ventiquattro nomi: tra questi, oggi, solo quattordici supereranno l'esame.

A gareggiare sarebbero Gianluca Grignani, Daniele Silvestri, Nino D'Angelo, Gatto Pancieri, Nada, Anna Oxa, gli Stadio, Eugenio Finardi, gli Audiodue, Mietta, Mariella Nava, il duo Enzo Gragna-

niello-Ornella Vanoni, la piccola orchestra Avion Travel, Toto Cotugno e Nino Buonocore. Ma c'è un lizza anche i redivivi Vianella, e l'accoppiata Marcella e Gianni Bella, Barbara Cola, Al Bano, Loredana Berté, Massimo Di Cataldo, Antonella Ruggiero, Marina Rey, i Ragazzi Italiani. Paiono invece tramontate le candidature di Iva Zanicchi e Mino Reitano. Oggi i cinque della commissione (il maestro Bacalov, Pasquale Miniere, Sergio Bardotti, Sandra Bemporad, Mario Pezzolla), scioglieranno la prognosi. E intanto le voci di corridoio si accavallano.

Già si parla della Cola, dei Ragazzi Italiani, di Mariella Nava e forse anche di Vianella, come di possibili bocciate. E di «nomination» sfumate, come quella di Gianmaria Testa, il cantautore ex capostazione di Cuneo, considerato un erede di Paolo Conte, e come lui amato più in Francia che in

Italia. Per Sanremo sarebbe stato un bel fiore all'occhiello. Ma sembra si sia dovuto scegliere tra lui e gli Avion Travel, e alla fine l'ha spuntata la band di casa Sugar. Che avrebbe però dovuto accettare di cambiare qualcosa all'arrangiamento del proprio brano. Perché scegliere tra Testa e gli Avion? Perché Sanremo è Sanremo. E le assurde logiche di spartizione del mercato discografico sono più forti di tutto. Anche di una bella canzone. Se non fosse così, qualcuno ci dovrebbe spiegare come mai al Festival ogni anno tornano (soprattutto) cantanti che non hanno più niente da dire e i cui dischi sono fatalmente destinati a non vendere.

Sono cose che neppure il bravo Fabio Fazio può cambiare, e così anche per questa edizione si profila un Festival di alti e bassi (musicali), con il nazionale popolare fieramente rappresentato da Toto

Cotugno, Al Bano, Marcella, Nino D'Angelo e i Vianella, e il côté d'autore garantito da Nada, Ruggiero, gli Avion, Finardi e Daniele Silvestri che canta i pensieri di un condannato a morte. Ma ci sono anche gli Stadio con un pezzo firmato Vasco Rossi, ed ex idoli pop come Gianluca Grignani e Massimo Di Cataldo, che si sta ritagliando una nuova immagine, tant'è che il suo nuovo album lo sta producendo David Rhodes, chitarrista e collaboratore di Peter Gabriel. Sarà un festival dominato dagli ospiti stranieri (quest'anno si parla di Elton John, Lionel Richie, Whitney Houston e Mariah Carey, Elvis Costello e Burt Bacharach, i Five), e, ci scommettiamo, dai «giovani», che quest'anno sono particolarmente agguerriti: nomi come Max Gazzè, Alex Britti, Leda Battisti, non hanno nulla da invidiare ai «big». Teneteli d'occhio.

Come sono buoni questi paparazzi

Il film «copiato» da uno francese?

MICHELE ANSELMI

Il regista Neri Parenti non l'ha detto, ma esiste un film francese di questa stagione che si chiama proprio «Paparazzi», all'italiana: racconta, in toni sovraeccitati e agri, le gesta di due audaci fotoreporter parigini incarnati da Vincent Lindon (il professionista cinico) e Patrick Timsit (l'alieno maldestro). Anche il vip del mondo dello spettacolo come Jimmy Hallyday, Carla Bruni e Isabelle Adjani si sono prestati al gioco nel ruolo di se stessi, seppure in una chiave di dichiarata polemica nei confronti della categoria messa sotto accusa dopo la morte di Lady D.

Naturalmente nel confezionare il consueto cinepanettone cucito addosso alla coppia Boldi-De Sica (allargata per l'occasione a Diego Abatantuono, Nino D'Angelo e Roberto Brunetti), il produttore De Laurentiis non è andato tanto per il sottile. Il vivace dibattito attorno alla difesa della privacy e ai vincoli etici del mestiere è solo uno spunto per intrecciare una serie di gag sfrontate alla maniera di «Vacanze di Natale». Proprio ieri la moglie di Castagna, con qualche ragione, s'è risentita perché la pressione dei fotografi avrebbe impedito addirittura il trasferimento del convalescente da un reparto all'altro dell'ospedale; ma in «Paparazzi», al massimo, «er Faïna» si traveste da suora per immortalare Martina Colombari,

fresca e trucchissima, con la figlia appena partorita.

Nella realtà sono un esercito: armati di teleobiettivi, vestiti con i pantaloni verdi militari, i cellulari che trillano in continuazione, l'orecchino e il pizzetto aggressivo, la strafotenza di chi si sente parte dello show e la rabbia di non può rinunciare a gettarsi nella mischia. Nel film di Parenti, invece, sono un po' più sfuggiti e fantozziani: riuniti nell'agenzia «Magica Press», i cinque fotoreporter d'assalto combinano sfracelli nelle vie della Capitale o a Porto Cervo al grido «È una bomba», e il divertimen-



to in platea scaturisce dal vederli a confronto con i veri «vipparoni». Che sono almeno una ventina, da Sgarbi alla Nielsen, da Conti alla Weber, da Lipi alla Falchi, inclusa l'immacabile Alba Parietti, che forse è l'unica, tra gli ospiti

chiamati a rifare se stessi, in grado di recitare un po'.

Neo-commedia cafona? «Celebrity» alla ricottata? Oppure fotografia attendibile dell'italica smania di apparire? Certo i cinque comici improvvisano a rotta di collo su un canovaccio goliardico che procede per battute, doppi sensi e invenzioni dialettali. L'effetto è così così. Vabbè che film come questi sono per definizione sottratti al giudizio della critica, ma ogni tanto si vorrebbe, pur nel rispetto della tradizione farsesca di Natale, uno sguardo più cattivo, un morso satirico, un affondovero.

Cartoon, la «Gabbianella» contro Mosè

10 miliardi, Verdone e Albanese doppiatori: esce il film di D'Alò da Sepúlveda

ADRIANA TERZO

ROMA Sarà la storia della gabbianella che si credeva un gatto a sfidare il kolossal d'animazione Usa a Natale, e non solo. È sarà una battaglia dura perché il film di Enzo D'Alò - in assoluto la prima grande produzione italiana di cartoon, nelle sale da mercoledì prossimo in cento copie - ha tutte le carte in regola per spuntarla: dai colori ai disegni, dai cast alle musiche, dalle voci alla sceneggiatura. Alla sua seconda prova, dopo la *Freccia Azzurra* uscito due anni fa, il regista non nasconde la sua soddisfazione. «Finalmente usciamo ad armi pari con gli altri cartoni animati - ha esordito ieri parlando alla conferenza stampa di presentazione del film in un clima festoso ed emozionante - restando fedeli, però, alla nostra cultura. La sfida con *Mulan* di

Walt Disney e il *principe d'Egitto* prodotto da Spielberg? Mi preoccupano di più Pieraccioni e Aldo, Giovanni e Giacomo».

Tratto da un racconto dello scrittore cileno Luis Sepúlveda, *La gabbianella e il gatto*, tenera fiaba sulla tolleranza e il rispetto dei «diversi», ruota intorno alle vicende del gatto Zorba (che ha la voce di Carlo Verdone) cui toccherà di covare un uovo di gabbianella - con le esilaranti conseguenze del caso -, adottare la pulcina e allevarla in una comunità di gatti. Si ride e

ci si commuove anche, mentre, tutt'intorno, danzano orde di topastri sempre più prepotenti e aggressivi. «Era la prima volta che doppiavo un cartone animato - ricorda Verdone - e così, quando D'Alò mi ha chiamato, gli ho chiesto: "ahò, come la voi 'sta voce?". Lui mi ha risposto "normale". Poi ho capito: non voleva la "cartoonizzazione" dei suoni, ma una voce naturale, senza falsificazioni».

D'Alò, perché ha scelto proprio Verdone? Spiega il regista: «Perché è generoso e timido come il

gatto Zorba. Ken Loach? È vero, nei contenuti del film c'è qualcosa di lui, del resto, è uno dei registi che amo di più».

Prodotto da Cecchi Gori, il lungometraggio è costato 10 miliardi di lire (cinque in più rispetto alla *Freccia Azzurra*). Dentro c'è l'impegno di 300 persone tra artisti e tecnici che hanno creato 1260 scenografie e consumato due Tir di matite per realizzare i 220 mila disegni necessari per animare gli 80 minuti del cartoon. Per due anni di lavoro. «Una faticaccia» hanno confessato alla fine D'Alò e Umberto Marino che con il loro collaudato team, hanno sceneggiato la storia. *Script* che ha avuto l'approvazione dello stesso Sepúlveda. «Il film mi è piaciuto tantissimo - ha rivelato lo scrittore - e vi ho trovato la stessa poetica e gli stessi messaggi del racconto, al 100%. In-

vece credo che ormai, i cartoni americani, siano realizzati più per gli adulti che per i bimbi». «Basta vedere come hanno ridotto l'Antica Grecia in *Hercules* - fa eco D'Alò che già pensa ai suoi futuri quattro progetti - . Noi, comunque, abbiamo lavorato senza complessi di inferiorità: la nostra è una storia di gatti che fanno i gatti, gli *Aristogatti* sono un'altra cosa».

Accanto ai doppiatori, il già citato Verdone e lo stesso Sepúlveda (il Poeta), ma anche Antonio Albanese (il Grande Topo) e Melba Ruffo (Bobulina), c'è la forza della colonna sonora. Musiche graffianti, vitali, lontane dallo stereotipo disneyano, affidate a David Rhodes, storico collaboratore di Peter Gabriel. Il chitarrista si è così entusiasmato al film che vi ha coinvolto l'intero staff della Real World, l'etichetta fondata da Gabriel -



Una scena di «La Gabbianella e il Gatto», nelle sale dal 23

dopo l'uscita dai Genesis - che fonde rock ed esperienze etniche internazionali. Pensate, fra i «coristi» di lusso, ci sono anche Peter Hammill e Midge Ure. Le canzoni, invece, sono cantate da Spagna, Leda Battisti, Samuele Bersani, Gaetano Curreri (Stadio): un bel cd da regalare per Natale.

Una battaglia senza esclusioni di colpi: a parte la *Gabbianel-*

la - il cui incasso, nell'antepremia di lunedì sera a Roma, andrà all'Associazione italiana bimbi down - e dopo il *principe d'Egitto*, uscito ieri, la Dreamworks manda nelle sale, il 15 gennaio, Z la formica, con Woody Allen che dà la voce ad una formica operaia ribelle. Di tutta risposta, la Disney lancerà in Europa Bug's Life, film animato costruito interamente al computer.



ALLARME DOPING

**Dossier dei ricercatori francesi
«Le iniezioni di creatina uccidono perché distruggono i reni»**

La creatina, se somministrata per via endovenosa, insieme ad altre sostanze, può anche uccidere. Lo sostengono in un dossier alcuni ricercatori parigini. «La pratica di aggiungere la creatina a diverse altre droghe nelle iniezioni endovenose - dicono - equivale a un crimine, perché c'è il pericolo di morte». Soltanto cinque giorni fa il Cio aveva detto di non considerare la creatina un prodotto dopante, ma solo un «alimento», assicurando che non sarà inserito nell'elenco delle sostanze proibite. «Il pericolo - spiegano i ricercatori francesi - sono principalmente e soprattutto a livello dei reni, che partecipano sia alla sintesi sia alla depurazione della creatina». Il dossier ricorda casi di malattie gravissime, che hanno portato alla morte o alla necessità di un trapianto di reni poiché la creatina, arrivando direttamente e in maniera massiccia nel sangue, a certi tassi diventa tossica uccidendo le cellule renali.

A TORINO

**Morti «sospette»:
Petrini ascoltato
3 ore da Guariniello**

È stato interrogato ieri in Procura, a Torino, Carlo Petrini, l'ex calciatore che, in varie interviste, ha rivelato alcuni retroscena della carriera, con particolare riferimento al doping e alla somministrazione di farmaci ai giocatori. Il colloquio è durato quasi tre ore. La testimonianza di Petrini rientra nella maxi-inchiesta che il procuratore Raffaele Guariniello conduce sulla diffusione dei farmaci nello sport, e dovrebbe arricchire il fascicolo relativo all'indagine epidemiologica sui decessi di ex calciatori.

IL CASO

**Squalifica di un anno
all'ex presidente
dei dilettanti Giulivi**

Un anno di squalifica all'ex presidente della Lega Dilettanti Elio Giulivi e all'allora designatore Pietro D'Elia per violazione dell'art. 1 comma 1 del codice di giustizia sportiva, per comportamenti antiregolamentari riguardo alla gara Rieti-Pomezia del giugno '97. Questa la decisione della Corte federale in relazione alla vicenda del referto alterato. La Corte ha inflitto 6 mesi di squalifica a Giuseppe Marrazzo e Domenico Ramicone, 3 mesi a Giuliano Belli e Aldo Tedone. Prosciolto Mario Graziani.

CALCIO, ESONERI

**Troppe sconfitte
Licenziato
il ct russo Bishovets**

Le troppe sconfitte collezionate negli ultimi mesi dalla Russia sono costate il posto ad Anatoli Bishovets, commissario tecnico della nazionale di Mosca. La decisione presa era comunque nell'aria dopo che diversi dirigenti della Federazione russa avevano espresso il disappunto per la mancanza di risultati della nazionale guidata dall'ex tecnico della Dinamo Mosca. Bishovets aveva assunto la guida tecnica della Russia dopo la mancata qualificazione ai campionati mondiali di Francia ad opera dell'Italia.

SCANDALO CIO

**Nuove rivelazioni del vicepresidente Hodler
Finisce nella bufera della corruzione
il rappresentante del Congo, Jean-Claude Ganga**

Potrebbe essere il membro Cio congolese Jean-Claude Ganga, il misterioso «agente» componente del Comitato olimpico internazionale implicato nel mercato di pacchetti di voti in cambio di denaro per le città candidate ad ospitare le Olimpiadi, tirato in ballo dallo svizzero Marc Holder. L'ottantenne vicepresidente del Cio lo scorso fine settimana ha denunciato lo scandalo del mercato dei voti in seno al Cio, ma ha fornito l'indirizzo più importante per l'identificazione di uno dei presunti corrotti in una inter-

vista concessa lunedì scorso, ma pubblicata solo mercoledì, al quotidiano svizzero «Neue Zuercher Zeitung». Ganga, 64 anni, membro del Cio della Repubblica del Congo dal 1986, lunedì scorso era nella sede del Cio di Losanna con Holder per una riunione della Commissione di solidarietà del Cio. Quello di Ganga è il secondo nome di un membro Cio africano coinvolto nello scandalo. Prima di lui il camerunese Rene Essomba, deceduto in agosto, era stato identificato come uno dei membri Cio la cui figura aveva ricevuto una borsa di studio per l'università di Washington dal Comitato organizzatore dei Giochi Olimpici invernali di Salt Lake City 2002.

In breve

Riforma Coni, sempre più caos

Il Foro Italcio accusa la Melandri: «Poca chiarezza sul progetto»
Il ministero risponde convocando per lunedì il tavolo tecnico

ALDO QUAGLIARINI

ROMA «Poca chiarezza», «divergenze significative», «obiettivi incerti»: il Foro Italcio spara a zero sul progetto di riforma del Coni del ministero dei Beni Culturali. Dice di non essere messo in condizione di conoscere con esattezza il testo e di essere in netto dissenso sui pochi punti finora discussi. La convocazione dell'assemblea elettorale che dovrà scegliere il successore di Mario Pescante è più vicina. La risposta di Giovanna Melandri è affidata ad uno scamo comunicato con il quale si convocano le parti per la discussione tecnica sulla riforma.

La giornata di ieri, in cui era prevista la riunione della giunta Coni è cominciata con l'annuncio dell'avviso di garanzia a Raffaele Pagnozzi. Un evento che non ha cercato di aiutare a distendere gli animi.

Sul tavolo dei lavori, infatti, c'era, la discussione sulla convocazione dell'assemblea elettorale che deve nominare il nuovo vertice del Comitato olimpico nazionale. C'è chi dice che, in questo momento, l'eventuale elezione di un nuovo presidente (di esclusiva pertinenza Coni) non aiuta i rapporti con il ministero con il quale si sta trattando per la riforma. Il malumore si palesa in un comunicato ufficiale. I membri di Giunta si sono rammaricati - si afferma in un testo di sette righe - «di trovarsi nell'obiettiva situazione di non poter esprimere un proprio giudizio sul progetto di riforma che il Ministe-

GIUNTA ESECUTIVA
Ieri consultazione con i presidenti di Federazione. Tutti d'accordo: entro gennaio nuove elezioni

ro sta approntando, poiché, nel corso delle riunioni del tavolo tecnico i rappresentanti del Coni non sono stati messi nella condizione di conoscere il testo del progetto governativo. D'altra parte - conclude la nota - nel corso delle tre riunioni del tavolo tecnico si sono riscontrate divergenze significative su questioni di grande rilievo».

Poco dopo, un'altra bordata viene sparata dal vicepresidente del Coni Bartolo Consolo che contesta al ministero «poca chiarezza in termini procedurali». «Si vuole fare una riforma epocale - dice Consolo - senza avere chiari gli obiettivi». Se poi non ci voleva coinvolgere e hanno deciso già tutto, hanno il potere di farlo ma era meglio dirlo».

Più tardi, la giunta informa i presidenti delle Federazioni che, nella stragrande maggioranza, chiedono di arrivare al più presto

all'assemblea elettiva. Alla giunta dell'11 gennaio la decisione finale; le elezioni, se confermate, si terranno entro il 3 febbraio.

Nel pomeriggio, c'è però qualche riavvicinamento. Il vicepresidente reggente Bruno Grandi telefona al ministro Melandri e ottiene, oltre a una nuova convocazione per lunedì, la promessa di una sintesi del suo progetto di riforma. «Abbiamo vissuto - ammette Grandi - momenti pieni di incertezze. Perché il ministro non ha voluto consegnare un articolo e siamo andati avanti più con i metodi della consultazione che della concertazione».

In tutto ciò, il ministero ha mantenuto un silenzio «olimpico», rotto solo dal comunicato con il quale si sono convocate le parti per il «tavolo tecnico». Nel testo si parla di «cordiale colloquio telefonico» tra Melandri e Grandi.

SCI, IERI DUE «LIBERE»



**In Val Gardena Ghedina è solo 4^o
Bibiana Perez terza a Veysonnaz**

Kristian Ghedina è giunto quarto nella discesa libera di Coppa del mondo disputata ieri in Val Gardena. Al primo posto s'è piazzato il norvegese Lasse Kjus, sul podio gli austriaci Werner Franz e Hermann Maier. Ottavo Vitalini. «Con Lasse oggi non c'era proprio niente da fare - ha detto Ghedina al termine della gara - Era imprevedibile e soprattutto non ha sbagliato mai. Io di errori, invece, ne ho fatti troppi e soprattutto all'attacco delle curve della Ciaslab». Lo strapotere di Kjus è evidente, il norvegese aveva già vinto la prima discesa

libera della stagione in Val d'Isère. Lasse - atleta potentissimo e polivalente che vinse la Coppa del Mondo nel 1996 - ha anche conquistato il primato nella classifica generale scalzando l'austriaco Stefan Eberharter. Per gli austriaci questo è un vero e proprio affronto visto che sino ad oggi avevano una «Armata invincibile», dominatrice incontrastata di tutte le classifiche. Oggi un'altra discesa (Italiauno, ore 12,35). Anche le donne ieri hanno disputato una discesa libera a Veysonnaz. Ha vinto la tedesca Hilde Gerg davanti alla svedese Pernilla Wiberg e all'azzurra Bibiana Perez. Solo 13^o Isolde Kostner. Ottima prova di Patrizia Bassis, giunta 15^a. Oggi bis sempre in Svizzera (Raitre, ore 10,55).

**Sassi contro il Napoli
Tanta paura
nessun ferito**

NAPOLI Mentre da Montecarlo è rimbazzata la «voce», subito smentita, di un interessamento del principe Ranieri all'acquisto del Napoli, un grave atto di teppismo ha turbato ieri l'atmosfera della squadra, già contestata dopo gli ultimi negativi risultati. Un gruppo di dieci giovani, con il volto coperto, ha bloccato il pulman con a bordo giocatori, dirigenti e l'allenatore del Napoli che stavano lasciando la città per raggiungere Lecce. Il pulman, che è stato circondato mentre era fermo al casello della tangenziale di Capodichino, è stato oggetto di un fitto lancio di pietre e di una pesante trave di ferro che ha sfondato il parabrezza. I danni sono ingenti, ma nessun componente della comitiva è rimasto ferito. L'aggressione è avvenuta poco dopo le ore 14.30, mentre l'autista aveva ultimato il pagamento del biglietto al casellante. Il gruppo dei teppisti, fingendo di attraversare la strada, ha costretto il conducente ad una brusca frenata. Quindi hanno cominciato ad inveire contro i giocatori ed a lanciare pietre, oggetti di ferro ed infine la trave che ha sfondato il parabrezza restando per fortuna imbrigliata tra i vetri rotti. Sul posto si sono portate due volanti della polizia che ora stanno ascoltando il racconto dei testimoni. Degli aggressori nessuna traccia. I teppisti si sarebbero allontanati a bordo di due auto. La comitiva napoletana, dopo un leggero allenamento sostenuto questa mattina a Soccavo, aveva lasciato il centro Paradiso intorno alle 14 diretta nel capoluogo salentino dove domenica giocherà contro il Lecce. La comitiva ha poi proseguito la trasferta verso Lecce a bordo di un altro pulman. La dirigenza, i giocatori e l'allenatore del Napoli sono stati contestati durante domenica scorsa al termine dell'incontro contro il Ravenna. Inoltre ieri il tradizionale appuntamento natalizio, organizzato dall'Associazione Napoli Club, per lo scambio di auguri con la squadra, si è svolto alla presenza di pochi iscritti ed in una atmosfera fredda e distaccata.

«Pagnozzi copri Bugno»

Nel '94 il segretario sarebbe intervenuto sulle analisi dell'atleta

ROMA È Gianni Bugno il ciclista del quale si parla nell'avviso di garanzia consegnato ieri mattina al segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi. L'ipotesi di accusa è quella di aver occultato la positività del corridore. Il «caso Bugno», positivo alla caffeina, esplose il 26 agosto 1994, a due giorni dal mondiale della strada di Agrigento poi vinto dal francese Luc Leblanc davanti a Claudio Chiappucci. Bugno venne escluso perché risultò positivo nel doppio controllo cui venne sottoposto mercoledì 17 agosto al termine della Coppa Agostoni. La presenza di caffeina era di 16,8 mg/l, il massimo ammesso di 12 mg/litro. Le controanalisi vennero fatte il 2 settembre nel laboratorio antidoping dell'Acquaacetosa. Risultarono positive anch'esse e scattò la squalifica di due anni, poi ridotta a sei mesi dopo una dura battaglia legale tra federazione italiana, Coni e Uci -

perché le norme della federazione internazionale prevedevano per quella infrazione non più di sei mesi di squalifica.

L'invito a comparire è stato recapitato a Pagnozzi poco dopo le 8,30 nel suo ufficio al Coni: i sostituti Silverio Piro e Vincenzo Roselli gli hanno dato appuntamento al 22 dicembre, giorno in cui sarà ascoltato anche l'ex responsabile medico della commissione antidoping, Carlo Tranquilli.

Pagnozzi, dopo Barbarulo, Rosati, Nicoletti e Giarrusso del laboratorio dell'Acquaacetosa, Gasbarone e Santilli della Fmsi, e Tranquilli, Matarrese e Nizzola della Figg, è il decimo indagato dalla procura di Roma nell'inchiesta sui test antidoping. I sostituti Piro e Roselli della Procura di Roma, dopo aver fatto notificare nei giorni scorsi gli avvisi di garanzia al presidente della Figg, Luciano Nizzola e al suo predecessore, An-

tonio Matarrese, hanno già fissato la data degli interrogatori: entrambi i dirigenti saranno ascoltati il 13 gennaio 1999. Quel giorno, Nizzola e Matarrese dovranno fornire spiegazioni sull'andamento del laboratorio, sul perché, a differenza di ciò che accadeva con gli altri sport, nel calcio gli analizzanti venissero cercati soltanto a campione, sul perché non si sottopossero i calciatori al test sul Ph e sulla densità delle urine, e, soprattutto, perché, secondo le ipotesi di accusa, alcune positività riscontrate sarebbero state occultate. Ed è anche ovvio che, se il vertice della Figg è accusato di aver «arrecato un ingiusto guadagno a calciatori e club», l'inchiesta presto potrebbe spostarsi proprio sui protagonisti del calcio che, nel corso degli anni, avrebbero beneficiato dei «favori» del bluff dell'antidoping. Dopo le feste si attendono sviluppi clamorosi.

**“PIÙ SICURI IN CONDOMINIO, MA COME?”
IN REGALO CON “IL SALVAGENTE”**

IN TAVOLA ATTENTI AI CIBI

Intervista a **Emma Bonino**. E inoltre: come scegliere il panettone (dopo l'allarme); gli spumanti, i canditi e i giocattoli.

QUESTA SETTIMANA

in omaggio con il giornale il sesto fascicolo di **“Abc casa”**

- Le polizze servono?
- Porte blindate e chiavi
- Bambini e anziani, pericoli

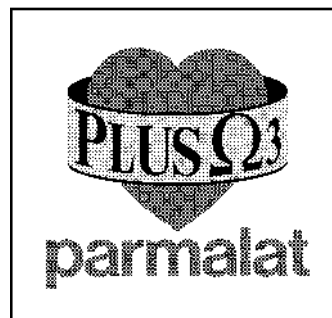
SALVAGENDA 99

a 18.000 LIRE nelle migliori librerie, in regalo agli abbonati sostenitori, oppure... telefonateci allo 06/7020440



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 19 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 296
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le bombe non piegano Saddam

Colpiti ospedali, fabbriche e raffinerie ma il raïs dice: temo solo Dio Clinton affronta il giorno dell'impeachment. Scalfaro: tacciano le armi

IL PUNTO
L'AMERICA
DI FRONTE
A UN BIVIO

PIERO SANSONETTI

L'America sta offrendo al mondo un cattivo spettacolo. C'è un presidente sospettato di avere ordinato la guerra all'Irak per motivi di politica interna - o addirittura per motivi personali - e c'è una opposizione che ormai ha perso il controllo di se stessa: si mostra disinteressata ad ogni problema politico - nazionale o internazionale - priva di senso dello Stato, si appassiona solo a un ridicolo processo inquisitorio al presidente, accusato di adulterio e di qualche innocua bugia. Questo è il paese che deve guidare il mondo al 2000?

L'America è precipitata improvvisamente in una crisi gravissima, inaspettata, della quale non è facile vedere una soluzione. Oggi forse la Camera dei rappresentanti voterà a maggioranza la messa in stato d'accusa del presidente, delegittimando di fatto i poteri e l'autorità morale di Clinton ed esponendo il paese a rischi enormi. Con una guerra in corso, per di più una guerra contestata da grandi potenze come la Russia e la Cina, da alleati fedeli come la Francia e l'Italia, dal Vaticano e dai massimi dirigenti dell'Onu. Come si è potuti arrivare a questo punto? Ci sono diversi fattori che si sono sommati, creando alla fine un circolo politico vizioso. Uno dei motivi della crisi sta nella debolezza della leadership. I repubblicani da tempo non hanno più leader all'altezza.

SEGUE A PAGINA 6



BERNABEI BOSETTI CAVALLINI FONTANA MORSELLI ROMANO SANTINI SETTIMELLI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

L'INTERVISTA

**HOBBSAWM:
LA SINISTRA
SENZA LINEA**

BOSETTI

A PAGINA 5

L'INTERVISTA

**RODINSON:
GLI USA
SBAGLIANO**

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 3

**IL RISCHIO
DELLE SCELTE
UNILATERALI**

GIANDOMENICO PICCO

Gli accordi di Wye-Planation tra palestinesi e israeliani avrebbero dovuto rilanciare il processo di pace in Palestina e quindi riavvicinare gli Stati Uniti al mondo arabo. Copertosi così le spalle, Washington avrebbe avuto maggiore appoggio nella regione per affrontare la questione Irak.

SEGUE A PAGINA 5

Patto sociale, Cofferati e Larizza sbattono la porta

Tensione a Palazzo Chigi: «Impossibile parlare». Evasione fiscale a quota 350mila miliardi, crolla il risparmio

PRIMO PIANO

Veltroni: «C'è ancora ruggine nella vita interna del partito»



FIRENZE Walter Veltroni ai Ds di Firenze: «Nel nostro partito c'è ancora ruggine da togliere dai meccanismi della vita interna. E annuncia: «Stiamo lavorando a uno statuto dei diritti e dei doveri degli iscritti». Nell'incontro con gli intellettuali la consegna della nuova tessera al fumettista Sergio Staino e a David Riondino, che però condiziona la sua adesione a un periodo di «prova» di sei mesi. Corrado Augias si impegna a iscriversi in Calabria.

CRESSATI

A PAGINA 9

ROMA È polemica tra Cgil, Uil e governo sul patto sociale. Troppo affollamento a Palazzo Chigi e così Cofferati e Larizza rimasti senza sedia se ne sono andati. «C'erano solo posti in piedi - ha detto il leader della Cgil - impossibile discutere». Non è certo una rottura, ma l'irritazione è forte. La trattativa comunque procede: il governo annuncia per lunedì i documenti su costo del lavoro e fisco. Ottimista Bassolino: arriveremo a un buon accordo.

Intanto, il Cer rilancia l'allarme sull'evasione fiscale che ha raggiunto quota 350mila miliardi. Visco: «In questi anni stiamo recuperando». Un rapporto Bnl-Centro Einaudi, invece, svela che l'Italia - in tema di risparmio - non è più la formica d'Europa.

ALVARO GIOVANNINI

ALLE PAGINE 11 e 15

CONTI PUBBLICI

Finanziaria, via libera anche dal Senato

- ASSISTENZA.** Assegni sociali per le famiglie a basso reddito e per le neo-mamme disoccupate
- BOLLO AUTO.** Si potrà pagare anche nelle agenzie di pratiche automobilistiche.
- CARBON TAX.** Penalizzati i prodotti energetici più inquinanti. Lievi ripercussioni sul prezzo dei carburanti.
- COSTO DEL LAVORO.** Via dalla busta paga dei lavoratori dell'industria gli oneri impropri per un calo del costo del lavoro dello 0,82%.
- CASA.** Benefici fiscali sui mutui prima casa anche a chi ha rinegoziato il mutuo nel '98.
- PENSIONI.** Aumento di 100 mila lire per quelle «sociali». Sconti fiscali per quelle al minimo e fino a 18 milioni. Consentito il cumulo con redditi da lavoro dipendente.
- EUROTASSA.** Via libera al 60% della restituzione.
- FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI AL SUD.** Prorogata al 2001.
- PUBBLICO IMPIEGO.** Giro di vite sulle assunzioni nella pubblica amministrazione.
- SANITÀ.** Per i malati cronici riduzione sui ticket sanitari. Chi è già esente non dovrà più pagare la quota fissa sul ticket di 6.000 lire. Incentivi per i medici che svolgono la libera professione in esclusiva negli ospedali.
- SCUOLA.** Libri gratis per gli studenti di famiglie meno abbienti.

CANETTI POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 10

In anticipo le materie per la maturità

Oggi a Roma corteo contro i finanziamenti alla scuola privata

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Fondamentalisti

«Gli americani non hanno nessuna curiosità culturale, umana o sociologica per il mondo arabo... con la sua politica aggressiva e brutale, l'America fabbrica degli estremisti e apre la strada a futuri Saddam». Sono parole dello scrittore arabo Tahar Ben Jelloun. È un laico e un moderato. Ha strettissimi vincoli con la cultura europea. È ostile al fanatismo islamico, e considera Saddam Hussein «un capo dittatoriale e crudele». Ma esiste un fondamentalismo occidentale che è sordo a considerazioni come quelle di Ben Jelloun. Che è astratto nei suoi principi, e violento nelle sue azioni, tanto quanto le frange estreme del fronte contrapposto. Ho letto l'intervento di Tony Blair sul nuovo attacco all'Irak, e non vi ho trovato una sola parola sullo spaventoso solo di incomprendimento e odio che si sta scavando tra le due civiltà. L'Inghilterra è lontana dal Mediterraneo e, evidentemente, non conserva più memoria di quanto di buono, assieme al tanto di cattivo, le è rimasto dalla sua lunga esperienza coloniale. Quello che davvero agghiaccia, in queste ore, è il gelo strategico che stilla dalle parole dei capi dell'Occidente, parole da capi dell'esercito, non certo da intellettuali quali dovrebbero essere, sempre, i grandi leader politici.

MONTEFORTE

A PAGINA 13

PERCHÉ I DS NON CI SARANNO

BARBARA POLLASTRINI

Oggi si tiene a Roma una manifestazione per la scuola pubblica e contro la parità. Noi non aderiamo come partito dei Democratici di sinistra perché non condividiamo la piattaforma che ci sembra insufficiente, difensiva. Tuttavia abbiamo un'attenzione seria per quei giovani, uomini, donne che sfilano e non solo perché una parte di loro è della sinistra. Ma perché vogliamo ascoltare per capire se è

SEGUE A PAGINA 13

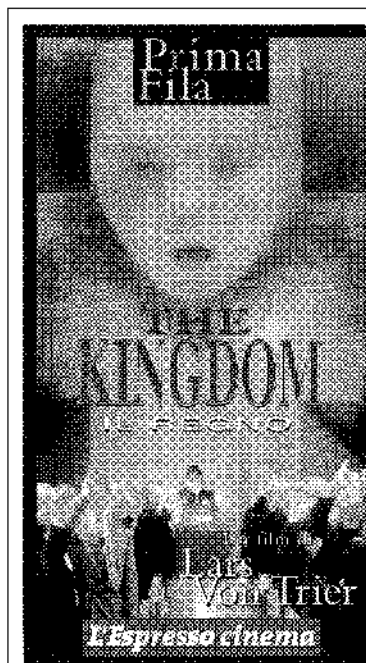
Fallito il blocco delle auto

Ingorghi nelle città nonostante il divieto di circolare

ROMA Cresce lo smog, ma il traffico non si ferma. Così ieri, nelle strade di Roma, Firenze, Torino e metropoli dove i Comuni avevano imposto lo stop - il caos preannunciato non ha di fatto subito interruzioni. Un fiasco. Oggi, nessuna replica per i divieti, malgrado le centraline continuano a registrare concentrazioni di inquinanti leggermente più bassi di quelli dei giorni scorsi ma in molti casi pur sempre oltre i limiti di legge: i Comuni si sono rassegnati al via libera, nonostante le decise proteste, soprattutto a Milano, degli ambientalisti. «Usate di meno le auto private e di più il mezzo pubblico, oppure viaggiate in più persone con la stessa auto», è il consueto appello che somiglia tanto al «bevete molto» quando fa caldo o al «vestitevi pesante» quando fa freddo.

DONATI

A PAGINA 14



L'Espresso

PRESENTA
Prima Fila

The Kingdom. Quattro ore di paura e mistero.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 15.900 lire.



◆ **Incidente «diplomatico» a Palazzo Chigi**
Cofferati e Larizza non trovano le sedie
e abbandonano il tavolo negoziale

◆ **Trovato l'accordo su formazione,**
concertazione e semplificazione
Da definire le questioni più spinose

◆ **Vertici notturni sul «doppio livello»**
Week-end all'opera per consentire
la sigla dell'intesa prima di Natale

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, avanti tra le polemiche

Contratti, costo del lavoro e fisco i nodi da sciogliere. Lunedì round decisivo

Tute blu

Negoziato, rinvio al 7 gennaio

Restano al palo la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Nell'incontro di oggi - secondo quanto hanno riferito i sindacati - «non si è fatto nessun passo avanti nel negoziato» che resta in «stato di attesa di quello che accadrà sul tavolo del patto sociale. Le trattative, comunque, non sono state interrotte e le parti si sono date un nuovo appuntamento per il 7 gennaio in Confindustria. «C'è la totale indisponibilità di Federmecanica - ha detto il segretario generale della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta - a qualsiasi forma di riduzione di orario, mentre la richiesta di flessibilità è a tutto campo. Le posizioni sono molto distanti. Per il numero uno della Fiom-Cgil, Claudio Sabatini, gli industriali hanno chiarito che sull'orario non c'è nessuna disponibilità a partire dalla riduzione dei tempi. «Gli industriali - dice Sabatini - danno un'interpretazione della legge sull'orario totalmente difforme da quella di Cgil, Cisl e Uil». «Gli industriali metalmeccanici - afferma il leader della Uil-Uil, Luigi Angeletti - si trincerano dietro l'alibi dell'accordo interconfederale». «L'incontro non solo è stato negativo, è stato pessimo», è il giudizio del segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi.

FERNANDA ALVARO

ROMA Accordo su tre capitoli, stralcio della parte fiscale da discutere insieme alla struttura contrattuale e incidente con Cofferati e Larizza. Sintesi dell'ennesima giornata di tour de force sul Patto sociale che si svolge nelle stanze di palazzo Chigi, ma anche in colloqui telefonici e fax nei quali si scrivono documenti e si inviano emendamenti.

Ma mentre la trattativa va avanti e avrà un nuovo appuntamento lunedì alle 18 si è consumato ieri pomeriggio quello che in casa Cgil viene chiamato un «incidente diplomatico grave». I due segretari generali della Cgil e della Uil non avendo trovato posto, nel senso proprio di «sedie», al tavolo della trattativa hanno lasciato la sala per «andare a prendere un caffè». Alla domanda su un possibile accordo entro Natale, Cofferati ha risposto, non senza polemica: «Non lo so. È in corso una discussione a cui non è stato possibile partecipare per eccesso di affollamento. Non avendo la possibilità di verificare ciò che succede, non so dire cosa accadrà. Quando ci sarà data la possibilità di discutere sarà più preciso». Dello stesso tono Pietro Larizza: «Nessuna polemica. C'era un grande affollamento, sembrava una sorta di spettacolo popolare. Abbiamo preso atto che è così e basta». Quello che si sostiene in casa sindacale è che il presidente del Consiglio avesse già cominciato la sua breve relazione ancor prima del loro arrivo. Versione smentita da palazzo Chigi: «D'Alema ha preso a parlare con mezz'ora di ritardo e i partecipanti c'erano tutti, c'era però il

problema dei posti».

Al di là dell'incidente ieri si sono chiusi i primi tre capitoli del patto: formazione, concertazione e snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione alla stesura dei quali hanno lavorato per il governo Nicola Rossi, Massimo D'Antona e Michele Magno. Il ministro del Lavoro Bassolino, commentando la giornata, si è detto consapevole che la strada verso l'accordo è ancora lunga, che ci sono nodi «difficili e delicati», ma ha sottolineato il passo avanti costituito dal sostanziale accordo sui tre punti oramai sottoscritti: «Avremo una nuova forte costante concertazione che si estenderà sul territorio - ha detto parlando ai giornalisti nella sala stampa di palazzo Chigi - si sancisce la centralità della formazione come strumento per creare occupazione con uno stanziamento di 1600 miliardi per i prossimi tre anni e si fa un ulteriore sforzo per la semplificazione che va incontro alle esigenze di imprese e cittadini».

ANTONIO BASSOLINO

«Cerchiamo di avvicinare le parti con incontri informali. Fatti passi avanti»

mentre per creare occupazione con uno stanziamento di 1600 miliardi per i prossimi tre anni e si fa un ulteriore sforzo per la semplificazione che va incontro alle esigenze di imprese e cittadini». Bassolino non ha voluto entrare nel merito delle parti ancora mancanti per l'accordo. «Il governo - ha detto - continua a lavorare per la stesura dei due capitoli. Lavoreremo in progress, senza interruzioni. Cercheremo di avvicinare le posizioni delle parti con incontri informali». Il ministro non si è sbilanciato sulla data di chiusura: «Oggi si è fatto un passo avanti, lunedì il resto».

Rafforzata la formazione: introdotto l'obbligo a 18 anni

Conferme e importanti novità su formazione, ricerca e risorse umane si sono riscontrate ieri al tavolo della concertazione tra sindacati, imprenditori e governo. Un tema al quale è dedicato tutto un capitolo del documento generale e poi un allegato intitolato «Gli interventi nel campo del sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca». I punti di innovazione più importanti sono l'obbligo di frequenza per il processo formativo a 18 anni, la riduzione dell'orario di lavoro finalizzata alla formazione continua, l'inserimento del capitolo formazione nei patti territoriali e d'area. Per l'obbligo di frequenza per attività formative fino ai 18 anni è indicato che può essere assolto in modo integrato vale a dire nell'ambito del sistema di istruzione scolastica, o in quello di istruzione professionale, o nell'ambito dei percorsi di apprendistato. Sarà un'attività certificata e prima della presentazione del Dpef per il '99 il governo d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e con le parti sociali, provvederà a definire tutti gli adempimenti normativi necessari per realizzarlo. L'obbligo formativo dovrebbe scattare immediatamente. Prima di marzo e della presentazione del Dpef per il '99, devono essere indicate tutte le normative su questo punto in collegamento con l'istruzione e con l'elevamento dell'obbligo scolastico. Vi è anche un capitolo dedicato al sistema scolastico dove è indicata la necessità che sia im-

mediatamente approvata la legge sull'adeguamento dell'obbligo in discussione al Senato nella prospettiva di un suo elevamento ad un periodo di dieci anni (ora è di 9 anni), nel quadro dell'introduzione di quello formativo a 18 anni. Sono poi indicate misure per il diritto allo studio, per il piano straordinario per l'edilizia scolastica e per il piano quadriennale di investimenti in tecnologie informatiche. Altro tema è quello della formazione (trattato nel capitolo su ristrutturazione e qualificazione dei sistemi formativi). Entro il 1° semestre '99 bisognerà completare tutto il lavoro di semplificazione amministrativa e di certificazione e accreditamento degli enti di formazione. Quindi si affronta il tema dell'apprendistato e della formazione per le alte figure professionali e il sistema di istruzione superiore che chiama in causa anche l'Università. Con l'altra importante novità contenuta nella voce «Educazione degli adulti» che sarà potenziata con la Fondazione per la formazione continua. «Il governo impegnerà una parte delle risorse del Fondo per la riduzione degli orari per sostenere gli strumenti contrattuali individuati dalle parti sociali che finalizzano quote di riduzione di orario alla formazione continua dei lavoratori». Infine vi è il capitolo «formazione e contrattazione territoriale». Nella contrattazione territoriale vanno riservate quote di risorse pubbliche alla formazione dei lavoratori nei contratti d'area, in quelli di programma e nei patti territoriali.

Il resto sono le questioni più spinose: la riduzione del costo del lavoro, l'intervento sull'Irpef (punti, sembra, all'origine del nervosismo sindacale perché sostengono sbilanciati a favore dell'impresa e troppo vaghi), gli assetti contrattuali. Temi sui quali lunedì alle 18 ci sarà la proposta del governo. Ieri intanto, per la parte che lo tocca, il ministro delle Finanze ha voluto frenare gli entusiasmi precisando che l'ipotesi di incentivi al reinvestimento degli utili delle imprese non si tradurrà in una Tremonti-bis: «è tutto già previsto nell'ambito della Dit (Dual income tax)». Per Visco il capitolo detrazioni, mantenuto nella proposta per il Patto sociale non costituisce grande novità: «A proposito dell'Irpef non si parla di detrazioni - ha detto il ministro - ma c'è una ipotesi

di riduzione della tassa man mano che si recupera l'evasione fiscale. Ma questo c'è già nella legge finanziaria».

Per finire gli assetti contrattuali che insieme alla parte fisco e contributi occuperanno le riunioni informali di questi due giorni di week-end. Si è cominciato già ieri sera con un vertice Cgil-Cisl e Uil ospiti di Confindustria. Sembra certo il sì degli industriali al mantenimento del doppio livello con un contratto nazionale quadriennale e una decontribuzione del salario (trattato a livello aziendale) (non degli imprenditori al livello territoriale). Posizioni più vicine, ma nessun accordo tra le parti. Quello di ieri sera, ha spiegato il numero due della Cgil, Epifani, è stato soltanto un incontro interlocutorio.



Una stretta di mano tra il ministro del Lavoro Antonio Bassolino e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa
Enrico Oliverio/Ansa

«Aziende italiane sempre più piccole»

La radiografia dell'Istat: sono il 95 per cento del totale

FELICIA MASOCCO

ROMA Le aziende italiane crescono di numero, ma si fanno sempre più piccole e danno lavoro a sempre meno persone. Il numero degli occupati è in calo ovunque ad eccezione del Nord-est, ma è il Sud quello che unisce all'alta frammentazione delle imprese la diminuzione più consistente di posti di lavoro. Sono questi gli elementi in primo piano nella fotografia scattata alla fine del '96 dall'Istat all'Italia che lavora.

Il censimento intermedio dell'industria e dei servizi (che ha come riferimento il censimento precedente realizzato nel '91) registra la continuazione e il raffor-

zamento della tendenza alla polverizzazione del tessuto produttivo italiano: le aziende con meno di dieci addetti (le piccole, appunto) erano al momento dell'ultima rilevazione circa 3,3 milioni, pari al 95% delle imprese del Bel Paese che in totale sono oltre 3 milioni e mezzo con 13 milioni e 800 mila occupati.

Rispetto a sette anni fa il primato del «piccolo» resiste e cresce, ma quello dell'industria specie manifatturiera, viene penalizzato dal processo di ristrutturazione dei primi anni Novanta e risulta incalzato dalla produzione di servizi, specie quelli di mercato rubricati sotto la voce «quaternario» che fanno un bel balzo in avanti.

Un processo in linea con quan-

DIMINUISCE IL LAVORO

Cresce il numero delle imprese ma arretrano gli occupati soprattutto al Sud

vece arretra.

Quanto alle dimensioni medie delle aziende, queste si riducono tanto nell'industria quanto nel terziario: «La quota di microimprese è cresciuta e la tendenza alla riduzione della dimensione media si riscontra anche nelle

grandi imprese», spiega Enrico Giovannini, direttore centrale dell'Istat. Si passa da 7,7 a 6,5 occupati per impresa nell'industria, e da 3,3 a 2,9 addetti nei servizi. Solo 2600 imprese (lo 0,07%) hanno almeno 250 addetti.

La geografia del censimento pone al primo posto le regioni del Nord-ovest per maggior presenza di imprese (29,5%), seguite dal Sud (28,3%). È questo dato sorprendente, al quale si contrappongono però la loro piccolissima dimensione: il Mezzogiorno con il 18,4% di addetti (2 milioni e mezzo) si pone infatti all'ultimo posto per occupati (la Lombardia da sola ha il 23% degli addetti). Tra le regioni meridionali, il numero più alto di posti di la-

vorosi hanno in Campania, Sicilia e Puglia, ma in tutto il Sud calano del 6,8% rispetto al '91.

Minor occupazione anche nel Nord-ovest (-2,1), in crescita invece nel Nord-est (+1,5%); il Trentino, il Veneto, le Marche e l'Emilia Romagna sono le sole regioni italiane dove l'occupazione non diminuisce e conferma-

no di essere le aree a più alto tasso di sviluppo del nostro sistema produttivo. Il raffronto con i dati del censimento di cinque anni fa deve tuttavia tener conto del diverso metodo di rilevazione usato: i dati relativi alla fine del '96, infatti sono stati ottenuti integrando i diversi archivi dell'Inps, delle Finanze, delle Camere di Commercio, dell'Istat, dell'Inail e di Tele-

com. Dall'operazione è nata «Asia» (archivio statistico delle imprese attive) che in futuro servirà anche a fini congiunturali. Le differenze col '91 sono quindi notevoli: allora il censimento si fece «porta a porta» e si intuiva come alle maglie della ri-

levazione siano potute sfuggire le aziende più piccole, il cosiddetto «sommerso statistico». Microimprenditorialità che stavolta dovrebbe essere stata fotografata e che tra qualche giorno sarà in Internet (www.cens.istat.it) con gli altri dati del censimento.

IL CASO

E SULLA LOTTA AL SOMMERSO SI È FATTO UN PASSO INDIETRO

ROMANO BENINI

La decisione del governo di togliere i benefici per nuova occupazione alle imprese che emergono indebolite ulteriormente l'unico strumento a disposizione per l'emersione di quel lavoro irregolare che, secondo i dati Istat più recenti, copre quasi 5 milioni di posizioni lavorative, arrivando a costituire ormai un mercato a sé. L'iniziativa, che modifica le norme per l'emersione contenute nel disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, interpreta in realtà una indicazione comunitaria. Si tratta peraltro secondo alcuni osservatori di una interpretazione di parte, in quanto la Comunità invita a rivedere più la destina-

zione territoriale, che determina concorrenza tra la area, che il tipo di incentivo. Per questo la Camera, in coerenza con l'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Lavoro, aveva reintrodotta l'accesso ai benefici per nuova occupazione alle imprese che emergono. Giusto o sbagliato, vedremo adesso una concorrenza al contrario: con l'impresa regolare che, se assume, non paga i contributi, mentre l'impresa in nero dovrebbe pagarli da subito per i lavoratori che già impegnava, anche per quelli privi di posizione contributiva. Un bel paradosso davvero. In ogni caso, la ricerca presentata nei giorni scorsi dal Censis

sull'efficacia delle misure per l'emersione, dal titolo eloquente «come uscire (vivi) dal sommerso», mostra quanto i contratti di riallineamento siano stati inefficaci (già lo sapevamo) ed i rischi che possono produrre politiche per l'occupazione che reggano esclusivamente su sgravi contributivi e fiscali. L'agevolazione contributiva da sola non basta, anzi rischia di produrre effetti distorsivi, facendo sommergere le imprese regolari, o parte delle filiere produttive. Questo è accaduto con i contratti di riallineamento, che non a caso vengono ora inseriti nel contesto degli interventi sul territorio. Mentre, quando hanno funzionato, gli

accordi hanno fatto emergere interi settori produttivi di una determinata area, avendo creato convenienze diffuse nel sistema. La quasi totalità delle imprese che hanno utilizzato i contratti di emersione avevano posizioni solo parzialmente irregolari: a dimostrazione della diffusione ovunque del sommerso e di come il lavoro completamente in nero abbia bisogno di ben altri strumenti, tra cui l'aumento dei controlli. I soggetti impegnati nella stesura del patto sociale possono così avere una ulteriore conferma di come in economia tutto si debba legare: in un modello ormai basato su distretti a rete, ciò che unisce viene primadello spe-

cifico. Le politiche di sistema diventano così oggi il riferimento degli interventi per lo sviluppo. Per questo si deve al più presto rivedere il sistema degli incentivi, accorpando e semplificando. Per questo le nuove politiche per l'impresa si legano strettamente agli interventi per la formazione, l'occupazione e per le infrastrutture. Politiche di sistema, in rete e sul territorio. Chi continua a chiedere solo sgravi ha in mente un'economia arretrata e vantaggiosa momentanei. È meglio non dare nulla che dare al Mezzogiorno solo sgravi. Potete dare tutto il concime che volete, ma gli ananas al Polo Sud non crescono.

CONCERTO SINFONICO

SABATO 19 dicembre 1998 ore 20.30

Chiesa di S. Maria Assunta

Istituto dell'Assunzione V.le Romania, 32 - Roma

ORCHESTRA FILARMONICA DI STATO DI ORADEA

(Romania)

Pianista - Luigi TANGANELLI

Direttore - Piero GALLO

Programma

L. van Beethoven - Egmont - ouverture op 84

R. Schumann - Concerto per pianoforte ed orchestra

In La m op 54

R. Schumann - Sinfonia n° 4 in Re m op 120

Ingresso L. 16.000 - L. 8.000 ridotto



◆ Nel dibattito di ieri alla Camera i democratici hanno tentato di rinviare la decisione: un momento sbagliato

◆ Sarebbero 19 i deputati repubblicani ancora incerti: solo in teoria abbastanza per salvare il capo della Casa Bianca

L'altra guerra di Clinton

Si vota l'impeachment

Oggi per il presidente è il giorno del giudizio

NOSTRO SERVIZIO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Continuano a cadere in quantità, sull'Irak, bombe che, benché «intelligenti» come ieri ha scritto Jim Hoagland sul Washington Post - non «portano da nessuna parte la strategia mediorientale del presidente Clinton». E continua impalpabile a viaggiare, contro Clinton, il rabbioso treno repubblicano dell'impeachment. Qualcuno, in una forse involontaria testimonianza di «teledipendenza», già ha ribattezzato «the days of the split screen», i giorni dello schermo diviso, queste ore di surreale dicotomia. Laddove, ovviamente, lo schermo è quello, in permanenza acceso, della solita Cnn: da un lato Christiane Amanpour ed i verdognoli cieli di Baghdad illuminati dai lampi delle bombe; e, dall'altro, quel «dibattito sull'impeachment del 42esimo presidente degli Stati Uniti d'America» le cui parole, recitava venerdì mattina un altro degli articoli del Post, verranno probabilmente rammentati come testimonianze del fatto che, grazie ad esse, «sono state spazzate via» tutte quelle «semplici regole di comportamento che, in passato, hanno lubrificato il duro gioco della politica».

Ieri mattina, dal South Portico della Casa Bianca - in quello che le agenzie hanno subito qualificato come il suo «più esteso discorso in difesa del marito» - Hillary Rodham Clinton ha cercato di riaffermare, al di sopra di questa bizzarra combinazione di guerre (quella che il marito conduce contro Saddam, e quella che gli schiumanti dirigenti repubblicani conducono contro il marito), il rasserenante spirito delle feste natalizie. E lo ha fatto, in verità, con parole in tutto degne del ruolo di «santa laica» (o di «Lady Diana americana», come qualcuno l'ha chiamata) che, in questi ultimi tumultuosi mesi, è stato cucito addosso. «Io credo - ha detto dopo aver rammentato quanto alti restino gli «indici di gradimento» del presidente - che mentre in ogni parte del mondo si celebrano il Natale, Hannukah ed il Ramadan, dovremmo tutti praticare la riconciliazione e cercare di unire il paese... In questi tempi di grande benessere...l'America resta piena di bambini che soffrono...Spero davvero che in tutti noi finisca per prevalere, in quanto Nazione, il senso di quello che possiamo fare assieme...»

Belle parole. Belle, ma evidentemente non designate a fermare le bombe che, ancor ieri, cadevano su bambini, quelli iracheni, che patiscono sofferenze in America immaginabili. Ed altrettanto evidentemente incapaci di addolcire, a pochi isolati di distanza, i toni aspri e faziosi della «storica seduta» con cui, la House of Representatives era sul punto d'aprire il dibattito che quest'oggi dovrebbe - con un voto più che mai diviso lungo linee partitiche - decretare l'impeachment di William Jefferson Clinton. Prigionieri del proprio estremismo, forti d'una risicata maggioranza e ciecamente lanciati alla caccia d'un presidente democratico la cui fine avvertano prossima, i dirigenti repubblicani non hanno, nelle ultime ore, voluto sentire nulla: non le ragioni del «seno comune», né il fragore delle bombe (vere) che cadono sull'Irak. E neppure il ridicolo ma significativo suono della grottesca «bombetta» - la «confessione» - con cui giovedì notte, anticipando ri-

velazioni di stampa, il nuovo speaker della Camera, Bob Livingston, ha melodrammaticamente ammesso un lontano peccato di adulterio - che, proprio alla vigilia del dibattito, ha scandito l'ultimo capitolo di questa triste stagione di «maccartismo sessuale».

L'«avanti tutta» all'inarrestabile turbina dell'impeachment lo ha ancora una volta dato, ieri mattina, Henry Hyde, il canuto e fino a qualche tempo fa - rispettato presidente della Commissione Giustizia. E la sua difesa dei quattro capi d'accusa è stata, in sostanza, una solenne ma vuota litania a perorazione dello «stato di diritto». Nessuno, ha detto in sostanza, può considerarsi al di sopra della legge. Ed è per questo che ciascuno dovrà votare «secondo coscienza». Ovvio replica del democratico Dick Gephardt: come potete chiedere di «votare secondo coscienza», ha detto il leader democratico, quando voi stessi avete a forza impedito che quest'assemblea discutesse l'unica proposta - quella della censura - che dav-

vero riflette ciò che, in coscienza, molti congressisti e la grande maggioranza del paese davvero desiderano? La verità, ha aggiunto, è che stiamo assistendo ad un processo «iniquo ed offensivo», un processo che, «nel modo sbagliato e nel giorno sbagliato», è stato concepito non per «fare giustizia e difendere l'integrità costituzionale del paese», ma per «perseguire una vittoria politica...».

Una vittoria di Pirro, probabilmente, visto che, comunque, assai remota resta la possibilità che il «processo» si concluda con una condanna del presidente nel Senato. Ieri, in un ultimo conteggio, la Associated Press calcolava in 19 - una cifra che in teoria ancora potrebbe salvare il presidente - i deputati repubblicani incerti. Ma pochi, ormai credono ad un colpo di scena finale. I repubblicani si apprestano ad usare contro Bill Clinton quella che Benjamin Franklin a suo tempo definì un'«alternativa all'omicidio». E che domani potrebbe rivelarsi, per loro, soltanto un surrogato del suicidio.

Hillary: «Sono orgogliosa di mio marito»

Poche ore prima dell'inizio del dibattito sull'impeachment la first lady ha elogiato in pubblico il consorte, dicendo che si è «sempre» adoprato per la pace e la convivenza fra i popoli. «Sono molto orgogliosa di quello che il nostro presidente è riuscito a ottenere, non solo per questo paese ma per tutto il mondo. Sono particolarmente orgogliosa di un uomo che divide i valori in nome dei quali ci troviamo qui: mio marito, il mio compagno, il nostro presidente», ha affermato Hillary Clinton all'inizio di un banchetto per il trentesimo anniversario delle Olimpiadi speciali. Nelle ultime ore Hillary Clinton ha partecipato attivamente all'opera di pressione per convincere gli «indecisi» a votare in favore del presidente. La sua portavoce, Marsha Berry, ha reso noto che la first lady ha fatto una serie di telefonate, ha consultato storici ed esperti in diritto costituzionale, ma non ha in programma nessun intervento pubblico sull'impeachment. «È preoccupata. Prende sul serio la questione», ha affermato Berry. Anche il vice presidente Al Gore ha partecipato attivamente al tentativo di convincere i parlamentari indecisi a votare contro la messa in stato d'accusa di Clinton.



IN
PRIMO
PIANO

Un manifestante pro-impeachment davanti al Campidoglio a Washington

J. Richards
Ansa

L'INTERVISTA ■ L'islamista Rodinson: una crisi politica, non uno scontro fra civiltà

«Irak, gli Usa sono in mezzo al guado»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Sarebbe un grave errore utilizzare lo «scontro di civiltà» tra l'Islam e l'Occidente come chiave di lettura per spiegare le ragioni dell'attacco angloamericano all'Irak. L'Islam non c'entra niente con il regime baathista iracheno. Saddam è l'antitesi di un «buon musulmano» e lo ha ampiamente dimostrato da quando è salito al potere. Così come quei valori di libertà, di giustizia, di dignità dei popoli che sono a fondamento dell'Occidente non c'entrano proprio nulla con la decisione presa da Bill Clinton. Le ragioni di ciò che sta accadendo nel Golfo ineriscono alla politica, nei suoi aspetti più deteriori». A sostenerlo è il professor Maxime Rodinson, il più autorevole studioso francese dell'Islam e del mondo arabo.

Professor Rodinson, i bombardamenti

Clinton in un vicolo cieco. Ora non può che rovesciare Saddam. Oppure ha perso

menti angloamericani sull'Irak sembrano riportare indietro le lancette del tempo. Siamo tornati alla guerra del '91? La tragedia si ripete?

«È un'impressione legittima ma sbagliata. Per quel che concerne il mondo arabo, Saddam non è più da tempo nell'immagine di massa di diseredati il «nuovo Saladin» che guiderà l'Islam alla vittoria nella «jihad», la guerra santa contro il grande Satana americano. Per quel che riguarda poi i vari rais arabi, Saddam non è più visto come una minaccia per gli equilibri di potere regionali. Ed è proprio questa la ragione fondamentale

che ha portato gli ex alleati arabi nella guerra del '91 a sfilarsi dalla nuova alleanza anti-Saddam. Per i vari Mubarak, Assad, re Hussein, per la dinastia saudita e gli emiri del Golfo, lo scenario migliore è quello che vede un Saddam dimezzato, messo all'angolo, ma

ancora capace di tenere unito il Paese».

E Clinton?

«Il discorso si fa più complesso. La domanda da porsi è quale sia il vero obiettivo del presidente americano. Se è quello dichiarato - smantellare i presunti arsenali iracheni di armi di distruzione di massa - va rilevato che i mezzi utilizzati, i bombardamenti a tappeto, sono assolutamente sproporzionati. Se invece, come sembra, il fine ultimo è quello di farla finita una volta per tutte con Saddam e il suo regime sanguinario, la macchina militare messa in moto è del tutto insufficiente. Fino a prova contraria, i bombardamenti e le sanzioni hanno avuto effetti devastanti sul popolo iracheno ma non hanno intaccato il potere di Saddam».

E allora, professor Rodinson?

«Allora a me sembra che Clinton sia finito in «mezzo al guado» e il rischio di impantanarsi. L'indeterminatezza dell'obiettivo finale è così evidente da insospettire. Se così fosse, avrebbero ragione coloro che spiegano «Desert Fox» come la prosecuzione della politica

interna americana con altri e terribili mezzi. Se così fosse, Clinton avrebbe ragionato non come il leader di un Paese democratico ma come un qualsiasi rais arabo: avrebbe, cioè, agitato il Nemico esterno, ieri l'«Orso sovietico» oggi il «macellaio di Baghdad», per mobilitare l'opinione pubblica interna e legittimare la propria leadership intaccata dal sexgate e minacciata dall'impeachment. Se così fosse, il democratico Clinton avrebbe scritto una della pagine più indegne nella storia degli Stati Uniti d'America».

Eliminare Saddam. E poi?

«È la grande nebulosa che avvolge il futuro dell'Irak e gli equilibri regionali. Con tutta la buona volontà, mi pare difficile individuare una politica e un leader in grado oggi di riunificare il variegato e risso arcipelago dei gruppi dell'opposizione irachena. D'altra parte, non vedo praticabile

la strada di una sorta di golpe interno al regime. La forza di Saddam risiede anche nella debolezza estrema delle alternative. E l'Irak non potrebbe essere tenuto insieme da un regime fantoccio».

L'Islam non c'entra niente con Saddam, Lei ha rilevato. Ma specie nel mondo arabo le bandiere a stelle e strisce sono tornate a bruciare. Anche a Gaza e a Betlemme, dove solo qualche giorno fa Clinton ha ricevuto un'accoglienza trionfale.

«Con la visita a Gaza, Clinton ha compiuto un gesto politico di grande importanza e non solo per le legittime aspirazioni nazionali dei palestinesi.

Quella visita è stata percepita da ampi settori del mondo arabo come il possibile inizio di una svolta storica nella politica Usa in Medio Oriente: quella che doveva portare al superamento della logica dei «due pesi e due misure»: spietati con l'Irak, cedevoli verso Israele. I

raid aerei su Baghdad, e il precedente fallimento del vertice di Erez dovuto all'intransigenza del premier israeliano Netanyahu, hanno riscoperto questo «nervo» dolente nella coscienza degli Arabi. In questo Saddam non c'entra niente. Nessun arabo lo vorrebbe avere come capo. C'entra invece la percezione, mia dismessa, di un Occidente imperialista, incapace di stabilire un rapporto alla pari con altre culture e tradizioni. Un Occidente che predica libertà ma è poi responsabile di una delle più grandi truffe perpetrate ai danni delle popolazioni arabe».

Diche-truffa-si tratterebbe? «Nel nome del «pericolo integralista» l'Occidente ha sostenuto e esortato nel mondo arabo regimi corrotti, spietati, che hanno depredato ricchezze enormi e calpestato i più elementari diritti umani e civili. Se il sangue versato è un metro di misura per discriminare i «buoni» e i «cattivi» nel mondo arabo, allora Saddam è in buona compagnia e i bombardieri angloamericani dovrebbero alzarsi anche in direzione, ad esempio, di Damasco».

IL PERSONAGGIO

Livingston, adultero confessato anche il leader repubblicano

PIERO SANSONETTI

«Stanno indagando sulla mia vita privata, vogliono danneggiare me e il mio partito, però non riusciranno a intimidirmi». Con queste parole il futuro presidente della Camera degli Stati Uniti, Bob Livingston - cioè il successore di Newt Gingrich, il leader in pectore della destra americana - si è rivolto giovedì notte ai deputati repubblicani, denunciando le manovre dei «clintoniani» contro di lui, ma ammettendo di avere tradito la moglie. Livingston non ha accennato alla possibilità di dimettersi, però ha concluso il suo discorso pronunciando sette drammatiche parole: «Il mio destino è nelle vostre mani». I deputati repubblicani lo hanno applaudito a lungo e han-

L'APPELLO AL PARTITO

«Il mio destino è nelle vostre mani. Ma esclude di lasciare l'incarico

la maggioranza dichiaratamente adultera e di un presidente della commissione giustizia - il repubblicano Henry Hyde - anche lui reo confessato dello stesso peccato.

Bob Livingston è un uomo del sud, anche se è nato all'ovest, a Colorado Spring, nel 1943. Era di origini abbastanza ricche, e an-

che un po' «nobili», visto che un paio di suoi antenati erano stati nello staff di George Washington. Però suo padre era un alcolizzato e la famiglia andò in Borsa. Si trasferì in Louisiana e lavorò per aiutare la madre a mantenere lui e i suoi fratelli agli studi. Di formazione è un cattolico, di orientamento politico è sempre stato reazionario. A parte queste due caratteristiche, per il resto la biografia di Livingston assomiglia abbastanza a quella di Clinton e di Gingrich: tutti e tre cresciuti al Sud, tutti e tre senza padre, tutti e tre a combattere contro genitori o tutori alcolizzati e a difendere la madre dai soprusi. E più o meno coetanei: Gingrich e Livingston sono dello stesso anno, Clinton è di tre anni più giovane.

UN UOMO DEL SUD

I punti di contatto fra Clinton e il prossimo presidente della Camera

riuscito a farsi eleggere deputato conquistando un seggio della Louisiana che era stato per un secolo e mezzo dei democratici. Da allora Livingston ha sempre vinto la rielezione, e negli ultimi sei anni è diventato l'uomo di fiducia di Newt Gingrich, e così è riuscito ad uscire dall'anonimato. Livingston è un uomo un po'

grossolano, non è esattamente quello che si dice un intellettuale o un fine ragioniere. Ma il suo fascino sta proprio in una certa rozzezza. Nell'87 corse per la carica di governatore della Louisiana. Era ben piazzato. Poi si presentò al dibattito televisivo con gli altri due candidati, cominciò a parlare, perse i foglietti diventò tutto rosso e non riuscì a spicciare parola. Fu un fisco clamoroso, si ritirò dalla corsa.

In novembre invece è stato sveltissimo. Quando ha capito che alle elezioni era possibile una sconfitta dei repubblicani, ha preso le distanze da Gingrich e si è spostato su posizioni più moderate. E subito dopo i risultati elettorali ha mosso guerra al suo ex capo, chiedendone la rimozione e candidandosi alla successione. Gli è andata bene.

Washington Sessanta morti misteriose

Sessanta persone dell'amministrazione Clinton morte in circostanze misteriose: il miliardario di estrema destra Richard Mellon Scaife scagiona il presidente per i reati del Sexgate, lanciando accuse ben più pesanti in un'intervista alla rivista di John Kennedy Jr., «George». Per Scaife, il procuratore Starr ha speso 40 milioni di dollari per l'indagine «senza avere un ragno dal buco». Scaife ha detto di essere stato felicissimo quando Starr stava per mollare l'inchiesta. La colpa più grave di Starr, secondo Scaife, è stata di aver avvalorato la tesi del suicidio di Vincent Foster, il consigliere legale di Clinton trovato morto nel 1993 con un colpo di pistola alla testa.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Sono 27 le vittime del crollo al Portuense trovato anche il cadavere del piccolo Alessio Lunedì i funerali nella basilica di San Paolo

◆ Panico anche nel capoluogo lombardo dove ieri una scolaresca è stata «travolta» da una lamina di truciolato esposta

◆ La reazione dei tecnici all'ordinanza per la revisione dei vecchi palazzi romani «Applicheremo tariffe agevolate»

«Tirato giù da tonnellate di carta»

L'assessore Montino: «Trovato il deposito tipografico»

ROMA Non la tipografia in sé, ma il suo deposito di carta, tonnellate, potrebbe essere stato la causa del crollo di via Vigna Jacobini. È l'ultima ipotesi, avanzata dall'assessore capitolino ai lavori pubblici Esterino Montino e presentata al tavolo dei periti: le ruspe dei soccorsi sono arrivate al pavimento della tipografia scoprendo che il solaio dove poggiavano le pesanti macchine da stampa è rimasto integro e la rimozione del cemento «collassato» ha rivelato l'esistenza di tonnellate di carta da stampa probabilmente stipata in un magazzino al primo piano, dove pacchi, risme, scatoloni, blocchi da tagliare sarebbero stati ammassati in attesa del passaggio alla tipografia.

Nella giornata del bilancio definitivo della tragedia, le vittime sono ventisette, si è così scoperta la sostanziale integrità del seminterrato dove alloggiavano le macchine tipografiche, pesantissime e per questo ritenute, al di là della precarietà di tutta la costruzione, possibile causa del crollo. «A ve-

derlo - ha detto uno dei vigili del fuoco a proposito del solaio - è perfettamente orizzontale, insomma non ci sono segni di cedimento, come non ci sono segni di cedimento sulla rampa di accesso al laboratorio». Così questa che fa da sola venir meno un'altra ipotesi sino a ieri considerata probabile: quella della presenza di un'eventuale grotta o caverna sotterranea che, cedendo, avrebbe improvvisamente inghiottito i cinque piani dello stabile.

«Naturalmente - ha precisato il pompiere - per avere delle certezze bisogna aspettare lo sgombero dell'intera area occupata dallo stabile. Per il momento la zona liberata dalle macerie è minima. Ma è chiaro che fino a questa mattina eravamo più interessati al ritrovamento delle vittime».

Ma se tra le cause del disastro si può escludere la voragine creata per infiltrazioni di acqua piovana o per la presenza di una grotta, il «carico eccessivo» al piano rialzato diventa il sospetto predominante. Lo ha ribadito l'assessore ai lavori pubblici del comune, Esterino Montino, proprio in via di Vigna Jacobini, aggiungendo che «il pavimento del seminterrato non è sprofondata perché i macchinari della tipografia sono nella stessa posizione antecedente il crollo», e sottolineando che «il fatto che il palazzo sia stato costruito con materiali poveri è sotto gli occhi di tutti e, al di là del peso enorme della carta stivata sopra la tipografia, soltanto dopo che le ruspe avranno rimosso tutte le macerie si vedrà se sono state fatte modifiche ai piloni centrali dell'edificio».

Spunta insomma una causa scatenante, la carta ammassata e concentrata a centinaia di chili in pochi metri quadrati, e diverse cause: la vecchiazza della costruzione e la sua inconsistenza edile,

la scarsa o inesistente manutenzione, i disinvolti lavori di ristrutturazione fatti in varie epoche, piani e appartamenti. Su tutto questo da ieri lavorano anche quattro periti nominati dalla Procura della repubblica di Roma per accertare le cause del crollo del palazzo, uno di loro è il comandante dei vigili del fuoco romani, Luigi Abate. E se la pista della carta sembra convincere, nessuna certezza sulle reali cause del crollo viene tuttavia sposata definitivamente. Secondo l'assessore Montino, le ulteriori verifiche sul luogo della tragedia confermerebbero che l'edificio ha avuto un «collasso» sta-

tico perché costruito con materiali poveri, ma è arrivato al punto di rottura a causa del sovrappeso provocato su quel solaio da tonnellate di risme di carta, poste nel centro della stanza che poggiava su quattro file di pilastri presenti nel seminterrato, dove c'erano i macchinari della tipografia. Per Montino, il solaio ha ceduto nel centro e a catena l'intero palazzo si è ripiegato su se stesso, ma al momento non si può dire se sia stato anche tagliato o no un pilone nel seminterrato. Probabilmente si potrà vedere oggi, quando i vigili del fuoco toglieranno i calcinacci in quei locali.

MILANO Doveva essere un tranquillo pomeriggio di svago, lontano dai banchi scolastici, in uno degli ultimi giorni di lezione prima delle vacanze di Natale. E invece tutto si è trasformato in una giornata di stress e di paura, con scariche di adrenalina che vanno alle stelle e bimbi che piangono spaventati nel fuggifuggi generale. È successo ieri, ore 15,50, alla Triennale di Milano, grande spazio espositivo, i cui è in corso la mostra

metro di spessore, è piombata sui piccolotti, provocando parecchi bernoccoli, lievi escoriazioni, molti lividi, ma a quanto pare niente di più.

Paura si però, tanta. Coi bimbi che appena si sono resi conto del crollo, di corsa si sono precipitati verso l'uscita, coi loro compagni all'esterno che non si rendevano conto dell'accaduto, ma che subito sono stati contagiati da lacrime e singhiozzi, mentre gli insegnanti a stento cercavano di riprendere il controllo della situazione.

I feriti erano 8, immediatamente portati a Niguarda per accertamenti, ma subito dimessi perché l'unico vero trauma è stata la paura, la delusione del gioco che si trasforma in incubo.

Ma l'allarme generale intanto era scattato, le prime agenzie di stampa parlavano di un soffitto crollato alla Triennale con 8 bimbi feriti, non si sapeva in quali condizioni. La notizia rimbalzata per radio è arrivata nelle case. Panico tra i genitori. Nel giro di pochi minuti il palazzo delle esposizioni milanese si è popolato di tutti i consueti protagonisti di tragici scenari. Sirene delle ambulanze, dei vigili del fuoco, selva di giornalisti e di telecamere, con le immagini della strage tra le macerie del Portuense ancora davanti agli occhi. Tutti lì a constatare che grazie a dio non era successo niente, che tutto era solo un debole scricchiolio rispetto al lacerante boato dell'inferno romana.

In serata la direzione della Triennale aveva preparato un gruppetto di dieci era entrato nella scatola più voluminosa, un gigantesco cubo di legno, di quattro metri per quattro, dove si simula un planetario. Seduti per terra, al buio, circondati da pareti nere sovrastate da un soffitto che doveva rappresentare la volta celeste, i ragazzini se ne stavano col naso in su a guardare le evoluzioni di stelle e pianeti. A un tratto quel cielo stellato, sospeso a due metri di altezza, è sceso sulle loro teste, si è aperto come se un fulmine lo avesse squarciato e ha rivelato la sua vera e solidissima natura, dissolvendo la magia del gioco.

Quella sottile lamina di truciolato, si è no mezzo centimetri per quattro, dove si simula un planetario. Seduti per terra, al buio, circondati da pareti nere sovrastate da un soffitto che doveva rappresentare la volta celeste, i ragazzini se ne stavano col naso in su a guardare le evoluzioni di stelle e pianeti. A un tratto quel cielo stellato, sospeso a due metri di altezza, è sceso sulle loro teste, si è aperto come se un fulmine lo avesse squarciato e ha rivelato la sua vera e solidissima natura, dissolvendo la magia del gioco.

Quella sottile lamina di truciolato, si è no mezzo centimetri per quattro, dove si simula un planetario. Seduti per terra, al buio, circondati da pareti nere sovrastate da un soffitto che doveva rappresentare la volta celeste, i ragazzini se ne stavano col naso in su a guardare le evoluzioni di stelle e pianeti. A un tratto quel cielo stellato, sospeso a due metri di altezza, è sceso sulle loro teste, si è aperto come se un fulmine lo avesse squarciato e ha rivelato la sua vera e solidissima natura, dissolvendo la magia del gioco.

L'INTERVISTA

«Milioni di stabili sono a rischio»

L'allarme del presidente degli ingegneri

ROMA Un «fascicolo dei palazzi». Che racconti nei dettagli la loro storia, dall'anno di costruzione ai materiali utilizzati, le ristrutturazioni e le variazioni della destinazione d'uso. E perizie sulla staticità di almeno 400mila stabili «a rischio» nella sola città di Roma. Dopo il crollo della Portuense si corre ai ripari. Tanti si alla proposta di Rutelli, ma anche qualche perplessità. Quelle di Giovanni Angotti, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri.

Presidente, ed' accordo sulla proposta del sindaco di Roma di un «libretto» per tutti gli stabili della città?

«Sono un tecnico e mi piace tradurre le idee in cifre per non creare false aspettative. Parliamo quindi della spesa che comporta una iniziativa del genere, e diciamo pure chi deve sostenerla».

Ingenere, faccia le cifre.

«Se si devono fare accertamenti seri, in modo che i risultati siano attendibili, e se è vera la cifra di 400mila case, ritengo che la spesa sia di molte decine di miliardi».

Parla dei soldi necessari a pagare i tecnici?

«No, parlo delle spese per le indagini. Qui si tratta di osservare la

meccanica del fabbricato, come è fatto strutturalmente, e queste sono conoscenze non sempre facili da acquisire, poi si tratta di capire con quali materiali è stato costruito il fabbricato e che tipo di degrado ha subito nel tempo».

Forse, però, è meglio spendere un po' di miliardi che piangere i morti quando i palazzi si sfarinano e vengono giù.

«Certamente, ma dico di più: non c'è solo Roma in queste condizioni, c'è un'Italia intera ad avere un patrimonio edilizio che si presenta a rischio. Bisogna fare una seria analisi e capire qual è l'ordine di spesa necessario se vogliamo fare le cose con serietà. Perché qui non si tratta di mandare in giro tecnici che danno una occhiata sommaria e veloce ai palazzi e mettono giù una relazione. Questo non serve a niente, produrrebbero falsi «fascicoli» degli stabili e ci darebbe solo l'illusione della sicurezza. Il vero

fascicolo può essere fatto solo dopo una lunga serie di indagini diagnostiche che partono dalle fondazioni, dal terreno, dalle strutture e dalle parti accessorie».

Milioni di stabili da monitorare in tutta Italia, lei teme una sorta di calmerizzazione delle parcelle dei tecnici...

«Ma per carità, se dovessi parlare guardando agli interessi della categoria dovrei addirittura essere soddisfatto. Il problema non è questo, non valutiamo il compenso del professionista, calcoliamolo a costo zero, sto parlando del tipo di analisi che sono fatte per poter dare un giudizio obiettivo, e le garanzie che siamo di fronte costi molto alti. Ma le faccio io una domanda. A chi vanno affidate queste cose?».

Agli ingegneri?

«Ed è un termine molto generico. Gli ingegneri sono di diverso tipo e di diversa specializzazione, se si dicesse di affidare le analisi agli strutturisti, che sono in grado di organizzare su un territorio una indagine sperimentale, direi subito di sì. Quello che mi riesce difficile capire è la generalizzazione di un problema così diffuso e così grave senza aver acquisito neppure



Una panoramica delle macerie dell'edificio crollato a Roma

Luciano Del Castillo/Ansa

re una metodologia di intervento».

Lei è problematico, mentre il suo collega presidente dell'ordine di Roma si è detto addirittura entusiasta...

«Sarà perché le semplificazioni e i facili entusiasmi non fanno parte del mio dna. E poi insisto il problema è di una ampiezza tale che non ci si può limitare ad una sola realtà. Si dia l'incarico al sottosegretario Franco Barberi, si definisca una metodologia, si stabiliscano dei criteri, si individuino le aree, si acquisisca la storia dei fabbricati che ce l'hanno già, quelli costruiti dal

1971 in poi, dopo la legge sulle strutture. Quando saranno fatti questi discorsi dirò che si può andare avanti. Sono preoccupato e a ragione, perché questo è un Paese dove non è stato possibile procedere all'adeguamento delle strutture in zone sismiche».

È stato sul luogo del disastro, si è fatta qualche idea?

«Ho avuto l'impressione che oltre alla scarsa attenzione ai fenomeni che lasciavano presagire il pericolo, si è sommato un palese degrado dei materiali impiegati per la costruzione delle strutture».

E.F.

L'Alf inaugura bombe-bluff

Indagata Raffaella, «ecoterrorista» delle pellicce

DALLA REDAZIONE
NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA «L'ho fatto una volta e m'hanno beccato subito». Raffaella N., 29 anni, da Torino reagisce con imbarazzo, ma non mostra preoccupazione. È lei che ha confezionato i quattro falsi pacchi bomba spediti ad altrettante pelliccerie di Torino, tre dei quali arrivati a destinazione ieri. Il gesto era stato preannunciato da due lettere spedite martedì scorso all'Ansa di Torino e alla redazione de La Stampa. Firmate Animal liberation front, la stessa sigla che il 10 dicembre fece arrivare all'Ansa di Bologna e Firenze i due panettoni del gruppo Nestlé avvelenati con del topicida. I pacchi bomba contenevano una lampadina, una pila scarica, dei fili da biancheria. Nulla che potesse esplodere. «Un atto dimostrativo», ha spiegato poi: «Pensavo di spedire feci di gatto. Poi ho scelto qualcosa che, almeno visto da fuori, facesse

un po' di paura». Dalla pellicceria Larikò Furs di Giuseppe Ricossa, in via Lauro Rossi, non l'hanno presa come uno scherzo perché già l'imprenditore aveva ricevuto nei giorni scorsi una lettera minatoria firmata Alf. I carabinieri, dunque, prima di aprire la busta l'hanno fatta brillare dagli artificieri. Nel resto della giornata sono arrivati a destinazione altri due di questi falsi pacchi bomba, dell'ultimo non si sa nulla.

A Raffaella, la Digos è arrivata dopo le perquisizioni di mercoledì nelle abitazioni degli otto indagati dell'inchiesta bolognese sui panettoni avvelenati. Nella casa di Savogna, sopra Udine, dove vive l'esponente di Alf Roberto Duria, gli investigatori avevano trovato una lettera dove Duria veniva informato dell'imminente gesto contro le pelliccerie. La lettera era firmata da Raffaella. Su delega del sostituto procuratore di Bologna Lucia Musti, la Digos di Torino ieri mattina è andata a casa sua e di un'altra don-

na citata in quella lettera. Ora Raffaella è indagata a Torino per procurato allarme e a Bologna per l'associazione a delinquere di cui devono rispondere gli altri otto.

La giovane autrice del gesto è rientrata in Italia il 7 dicembre, dopo quattro anni vissuti ad Amsterdam dove ha lavorato per una ditta di sondaggi.

«Sono stata proprio una sciocca, ho perfino firmato Alf le lettere spedite ai giornali così ora mi indagheranno anche per episodi di dieci anni fa. Ma è la prima volta che faccio una cosa del genere. Il mio è stato un atto puramente dimostrativo, contro chi usa e vende le pellicce, una violenza peraltro inutile nei confronti degli animali perché ci sono pellicce ecologiche bellissime. Sono contraria alla violenza, non farei mai del male a qualcuno. Ho voluto semplicemente sfruttare l'onda, in un momento in cui finalmente di tematiche animaliste si parla».



Master Photo

Via D'Amelio, chiesti 12 ergastoli

CALTANISSETTA Dodici richieste di ergastolo e tre di assoluzione: così è terminata la requisitoria dei pm Anna Palma e Antonino Di Matteo nel processo per la strage di via D'Amelio. Da condannare al carcere a vita, per i pm, Totò Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Gravano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino, Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso e l'unico latitante, Gaetano Scottò. Le richieste di assoluzione dal reato di strage riguardano Giuseppe Calascibetta, Antonino Gambino e Gaetano Murana, considerati però colpevoli di associazione mafiosa.

NAPOLI

Perquisizione della Curia

Si indaga su un miliardo sparito

NAPOLI Uno degli episodi contestati al cardinale Michele Giordano nell'ambito dell'inchiesta per frode fiscale e false fatturazioni della procura di Napoli, riguarda l'acquisto di tre capannoni, fatto dalla Curia circa due anni fa. La vicenda è oggetto di indagini anche da parte della procura di Lagonegro. Secondo l'accusa, attraverso false dichiarazioni contrattuali, la Curia avrebbe fatto «sparire» circa un miliardo. Stando a quanto emerge dagli atti sequestrati, la Curia, dopo aver ottenuto dalla Congregazione vaticana del clero la necessaria autorizzazione ad acquistare i capannoni per 3 miliardi e 800 milioni, avrebbe poi registrato un contratto di acquisto per 2 miliardi e 600. La Curia avrebbe tuttavia comunicato la differenza tra la previsione di spesa e il costo ufficialmente sostenuto alla stessa Congregazione del clero. I capannoni sarebbero stati venduti dalla

società «Sirio», che ha sede a Napoli e del cui consiglio di amministrazione faceva parte l'avvocato Aldo Palumbo, poi morto. Per questa ragione ieri sono stati perquisiti gli uffici della Sirio.

Secondo i pm di Napoli, la Curia potrebbe aver dichiarato in contratto una cifra inferiore per evadere una parte delle tasse. I pm di Lagonegro sono invece interessati ad accertare se il miliardo circa di differenza sia stato nascosto per essere poi usato per finanziare eventuali attività illecite. Operazioni analoghe a quella dell'acquisto dei capannoni, con differenze tra quanto dichiarato e quanto realmente «movimentato», sono l'oggetto dell'inchiesta napoletana per ciò che riguarda le conseguenze fiscali. E allo stesso tempo rappresentano l'obiettivo della ricerca dei pm di Lagonegro per quel che concerne la destinazione e l'uso delle somme occultate.



◆ **Il Professore prima incontra Veltroni poi riunisce i suoi comitati**
E al Ppi propone il «modello margherita»

◆ **No alle «avance» di Rutelli e Di Pietro**
«Non lavoriamo al partito democratico ma a un movimento federativo»

◆ **Lunedì l'incontro col leader Ds con Fini, Casini e gli altri referendari**
E nel Polo scoppia la polemica

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: «Con l'Udr se riconosce l'Ulivo»

L'ex premier: alle europee lista unica dell'alleanza o partiti col doppio simbolo

GIGI MARCUCCI

ROMA Con Francesco Cossiga, solo se farà cadere la pregiudiziale anti-ulivista. Con Franco Marini, se il Ppi dirà un sì forte e chiaro al rafforzamento del centro dell'Ulivo. Per il resto, Romano Prodi sarà alleato di chiunque abbia a cuore, per le elezioni europee, «l'unità e la continuità» della coalizione che lo portò al governo il 21 aprile del '96. E consideri il referendum uno «strumento per la più complessiva riforma del sistema politico». L'ex inquilino di Palazzo Chigi lancia il messaggio dal salone romano di Palazzo Colonna e rimane in attesa di risposte. Il Consiglio nazionale dell'Ulivo è il primo dopo l'addio di Prodi al governo, e segna la sua metamorfosi da ex premier in leader di un Movimento forte ma alla ricerca di una fisionomia precisa dopo il big bang che a novembre ha portato al governo Massimo D'Alema.

Le porte dell'Ulivo, spiega una mozione approvata quasi all'unanimità (tre astenuti, nessun voto contrario), rimarranno aperte a «forze politiche vecchie e nuove che dimostreranno in concreto di rispondere a queste condizioni».

La via maestra rimane quella di una «lista unica comune», la subordinata è quella dell'apposizione del simbolo dell'Ulivo ac-

canto a quello di ciascun partito alleato. Possiedono i requisiti necessari i Democratici di sinistra: ieri mattina, prima del consiglio nazionale, Prodi ha voluto incontrare Walter Veltroni, già suo coinquilino a Palazzo Chigi, proprio per parlare dell'Ulivo.

«Caro Walter, se l'Ulivo fosse morto, sarei venuto a visitare anche la sua tomba», avrebbe detto Prodi al segretario del Ds. Prodi è apparso in forma e ha espresso il suo ottimismo sulla possibilità di rilanciare l'Ulivo, anche sulla base dei colloqui avvenuti in questi giorni con i Popolari e i Ds. Ai primi, in particolare, avrebbe indicato il «modello margherita» vincente a Trento.

Prodi fa capire ai giornalisti che non gli sembra sufficiente che, come annunciava due giorni fa il vicesegretario Dario Franceschini, il partito di Marini aggiunga i ramoscelli dell'Ulivo al proprio simbolo elettorale. Troppo profondi i dissapori delle ultime settimane, non basta un'intervista a dimenticarli. «Al Ppi spiega Prodi ai giornalisti - ho fatto presente che da parecchi mesi avevamo sottolineato l'utilità di un accorpamento della parte del centro dell'Ulivo, in modo da creare nell'Ulivo una struttura paragonabile a quella del Ds. Ancora non abbiamo ricevuto una risposta». Spiega Andrea Papini, parlamentare ulivista vicepresidente del Comitato per i servizi di sicurezza, che l'idea di un pat-

to Prodi-Ppi-Udr è, per il momento, patrimonio personale di Enrico Micheli, strettissimo collaboratore di Prodi, che ieri l'ha lanciata dalle colonne di un quotidiano. «Parlo per me», dice Papini - ma se il sogno di Marini è di mettere insieme ciò che non può stare insieme, direi che è piuttosto un incubo».

Telegrafica la risposta dell'ex premier su Cossiga. «Non vi è nessun problema personale con Cossiga né tantomeno con l'Udr in generale».

BATTUTA A VELTRONI
«Caro Walter, se l'Ulivo fosse morto sarei andato sulla sua tomba?»

L'Udr ha espresso una pregiudiziale antiulivista con la quale è caduto il mio governo. Se non farà cadere questa pregiudiziale non ci può essere nessuna collo-

ca o collaborazione con noi, se invece questo avvenisse si può fare».

Dal Consiglio nazionale dell'Ulivo giunge anche una risposta indirizzata ad Antonio Di Pietro e Francesco Rutelli, che nei giorni scorsi hanno in pratica chiesto a Prodi l'adesione al nuovo Partito democratico. La scelta strategica dell'Ulivo, dicono a Palazzo Colonna, è quella di diventare un movimento politico federale, in cui si riconoscano tutte le ani-

me del centro sinistra. Ma se di questo bisogna parlare, sostengono i capigruppo al Senato di Ds, Verdi Popolari, Rinnovamento italiano e Socialisti, sarà meglio convocare il coordinamento dell'Ulivo, «anziché procedere per riunioni separate delle singole sigle che lo compongono».

Intanto a piazza del Gesù, dove è riunito il coordinamento dei Popolari, non è ancora stato sciolto il nodo delle europee. Il Ppi potrebbe accettare un'alleanza col movimento di Centocittà, ma oltre non sembra disposto ad andare. Una collaborazione con Di Pietro spaccerebbe il partito, ancora indeciso se correre sotto le insegne dell'Ulivo o quelle del Ppe. Argomento su cui interviene Mastella per l'Udr: «Il vero problema non sono le pregiudiziali, ma piuttosto sapere se alle europee di giugno i Popolari saranno alleati con l'Udr e gli altri partiti che fanno parte del Ppe».

Intanto, in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci sul referendum antiproporzionale, il comitato promotore organizza un incontro pubblico al quale parteciperanno Romano Prodi, Walter Veltroni, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, che si sono espressi a favore dell'iniziativa referendaria. L'appuntamento è per lunedì prossimo a Roma al Residence Ripetta e ha già scatenato vivaci polemiche nel Polo.

Il Professore: sullo Sme Barilla mi sorprese

MILANO Sette pagine di verbale. Sono quelle redatte il 2 dicembre scorso dall'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, per spiegare ai pm milanesi Gerardo Colombo e Ilda Boccassini tutto quello che sa della vicenda Sme. I due magistrati lo avevano interrogato come persona informata dei fatti. L'incontro, avvenuto a Roma, doveva rimanere top secret, ma la procura di Milano ha molti spifferi e ieri circolava il testo integrale della deposizione. Prodi, quando ancora era presidente dell'Iri, aveva contattato alcuni colossi dell'industria alimentare prima di firmare la cessione della Sme a De Benedetti. Quell'accordo era stato annullato dal Tribunale di Roma, avvertendo una cordata avversaria, composta da Silvio Berlusconi, Pietro Barilla e Michele Ferrero. Ora per il tre è stato chiesto il rinvio a giudizio per corruzione in atti giudiziari, assieme ai magistrati romani Squillante, Verde e

all'avvocato Attilio Pacifico. Sui conti svizzeri di quest'ultimo infatti, si sono trovati 2 miliardi versati da Barilla. L'ipotesi accusatoria è che la cordata vincente abbia pagato la sentenza che mise fuori gioco De Benedetti e nell'ambito di quest'inchiesta fu sentito Prodi.

Evediamo cosa dice l'ex premier: dice in sostanza che per lui fu un fulmine a ciel sereno scoprire che Barilla e Ferrero erano entrati in corsa per la Sme, dato che lui stesso, prima di contattare De Benedetti, li aveva consultati e loro si erano dichiarati del tutto disinteressati all'affare. «Quanto alla possibilità di acquistare la Sme, Barilla mi ha manifestato chiaramente il suo assoluto disinteresse. Faccio presente che rimasi malissimo quando appresi che invece faceva parte della cordata IAR (Berlusconi) senza nemmeno avermi preavvertito, dopo che io personalmente ero andato da lui per proporgli di acquistare la Sme, ricevendo in quell'occasione il più assoluto disinteresse e un netto diniego. Né allora né dopo mi sono mai spiegato il cambiamento dell'atteggiamento di Barilla».

Per quanto riguarda Ferrero, Prodi delegò la trattativa a un suo collaboratore, «che mi riferì di aver ricevuto un netto rifiuto». Vanificati questi tentativi, avviò la trattativa con De Benedetti, ma quando questa era ormai alla fase conclusiva, il ministro delle partecipazioni statali Clelio Darida lo sollecitò a chiedere a De Benedetti due proroghe per la definizione del rapporto. Perché il ministro voleva tirare in lungo? Il retroscena Prodi lo ha scoperto davanti ai pm che gli hanno reso nota la deposizione di un tal avvocato Italo Scalerà, che nel maggio del '95 si era fatto avanti per fare un'offerta di acquisto della Sme. Prodi ricordava questa circostanza, ma non sapeva che l'avvocato agisse per conto di Silvio Berlusconi. «Col senno del poi oggi posso trovare un legame tra le richieste di proroga che arrivavano dal ministro e l'offerta Scalerà. All'epoca, non sapendo che Scalerà agisse per conto di Berlusconi, l'atteggiamento del ministro mi sembrò normale».



Vincenzo Pinto/Reuters

politiche del 1983, Craxi chiese pubblicamente la testa del sindaco comunista, reo di avere fatto ricorso alla magi-

stratura. Dal caso di Torino emergevano con sufficiente chiarezza tutti i sintomi della malattia chiamata «questione morale». In un mio intervento al Comitato centrale del Pci (6 aprile 1983) ricordavo ai miei compagni che quello scandalo non poteva essere considerato «un incidente di percorso». Sostenevo testualmente: «C'è qualcosa nel costume politico del quale noi stessi siamo parte, che lascia spazi all'insorgere di degenerazioni, spesso tollerate come inevitabili escrescenze di un sistema di governo, senza che ci si accorga che in realtà sono giunte a diventare un cancro che lo divorza».

Berlinguer condivise quel mio giudizio, ma si trovò in minoranza quando dopo il Congresso di Milano fu eletta la nuova Direzione del Partito dalla quale fui escluso (come testimonia i verbali della medesi-

ma) poiché tale mia designazione «poteva acuire i rapporti con il gruppo dirigente del Psi».

Che nell'agosto del 1983 Berlinguer avesse forti riserve non sul Partito socialista italiano, ma sul suo gruppo dirigente e in modo particolare sul suo leader, non era un mistero per nessuno, e credo nemmeno per Valdo Spini, che fu, tra l'altro (come lui stesso in altre occasioni ha ricordato) vittima del clima da «basso impero» instaurato non solo nel Psi ma nelle istituzioni: da Palazzo Chigi alla periferia della Repubblica.

Quella mancata intesa di cui Spini era stato latore non può quindi essere considerata un fatto negativo nella storia della sinistra. Anzi. Va ricordata soprattutto in una fase politica come quella che stiamo vivendo che vede la sinistra al governo. Non si dimentichi mai che la «questione morale» non è un optional, o una ubbia. Il che non significa misconoscere il valore e l'importanza dell'esperienza del socialismo italiano nell'arco degli ultimi cent'anni. Ma dimenticare Berlinguer per riabilitare Craxi, mi sembra un po' eccessivo.

L'INTERVENTO

Non si può dimenticare Berlinguer per riabilitare Craxi

DIEGO NOVELLI

L'intervento di Valdo Spini, pubblicato sabato scorso, con l'invito ad «aprire un dibattito non facile sulla storia difficile e complessa del socialismo italiano dopo il 1976», mi induce ad alcune riflessioni che vorrei esporre su l'Unità della cui redazione ho fatto parte per oltre quarant'anni. Spini, prendendo spunto da Veltroni (il quale ha dichiarato «di nutrirsi di molte delle suggestioni che sono racchiusse nell'esperienza del socialismo italiano»), ci rivela che «su suggerimento di Sandro Pertini, nell'estate del 1983» fu mandato a sondare Gerardo Chiaromonte su quali sarebbero state le possibili reazioni del Pci alla presidenza del Consiglio Craxi. «La mia missione», scrive Spini - «non poté dare esiti positivi, ma certo da quella mancata intesa scaturì un periodo di conflittualità di cui portiamo ancora oggi

le conseguenze».

Il perché della mancata intesa Spini non lo spiega. La necessità di una riconsiderazione storica di quel periodo - sollecitata da Veltroni e accolta da Spini - richiede però una certa precisione nella ricostruzione dei fatti accaduti all'inizio del decennio Ottanta, «senza tabù» ma anche senza omissioni. La svolta del Midas nel 1976, ricordata da Spini, fu liquidata da Craxi, due settimane dopo la morte di Pietro Nenni, al Comitato centrale socialista del 14 gennaio 1980. Riccardo Lombardi (presidente per pochi mesi del Psi) in una intervista all'«Espresso» accusava Craxi di guidare il partito «secondo i criteri del Führerprinzip». Era da poco scoppiato lo scandalo Eni-Petromin, con Formica che denunciava pubblicamente il pagamento di una mazzetta di 750 milioni in relazione a una for-

natura di petrolio dell'Arabia Saudita: tra i destinatari della tangente Formica insinuò che ci fosse Signorile.

Alla fine di marzo del 1980 Craxi era padrone assoluto del partito con metodi che fanno dire a intellettuali come Norberto Bobbio: «ho il timore che il Psi abbia rinunciato al proprio programma di riforme o lo abbia rinviato "sine die" sotto l'urgenza: o, peggio ancora, per andare al governo comunque... La paura è che anche il Psi, sulla scia dei democristiani, diventi prevalentemente un partito di sottogoverno» («L'Espresso», 4 maggio 1980).

Se Bobbio esprime solo «timori» e «paure», Paolo Grassi, socialista da sempre, esprime certezze e senza mezzi termini, spara «sui mercimoni, sulle forzature, sui ricatti» - mesi in atto dal suo partito e sulla «cosa inanimabile» che ha visto fare

a Claudio Martelli, delfino di Craxi. Grassi in una intervista a Pansa («la Repubblica», 22 giugno 1980) afferma: «La Dc si comporta come si comporta per vocazione, perché è nata così. Il Psi, invece lo abbiamo sperato diverso. Ma il Psi fa esattamente quello che fa la Dc, e a volte peggio».

L'anno dopo (il 28 luglio 1981) sul quotidiano «la Repubblica», Enrico Berlinguer sosteneva che la degenerazione dei partiti politici era «l'origine dei malanni d'Italia». In una intervista destinata a diventare un testo storico per l'acutezza di analisi del presente e la capacità di intuire il futuro, il segretario del Pci affermava che «i partiti sono soprattutto macchine di potere e di clientele; scarsa o mistificata conoscenza della vita, dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi e vaghi, sentimento e

passione civile zero. Gestiscono interessi i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze i bisogni nuovi emergenti, oppure distorcendoli senza perseguire il bene comune». Il quadro della realtà italiana che emergeva da quella intervista era veramente «da far accapponare la pelle» come lo definì l'intervistatore Eugenio Scalfari. Non a caso le affermazioni di Berlinguer suscitavano aspre reazioni non soltanto tra gli avversari politici, ma anche fra i suoi stessi compagni di partito.

Il 2 marzo del 1983 scoppiò lo scandalo delle tangenti a Torino con la conseguente crisi dell'amministrazione di sinistra. Attenzione: siamo con nove anni di anticipo sul caso Chiesa di Milano che farà esplodere la polveriera di Tangentopoli. In un comizio per le elezioni



Claudio Bisio in
«Tersa Repubblica»
Satir-politichese
andante con humor.
La videocassetta a 19.900 lire.



Il meglio di Paolo Hendel
Un po' satiro, un po' satirico
e la partecipazione straordinaria
di Carcarlo Pravettoni
La videocassetta a 19.900 lire.



Daniele Luttazzi in
«Va dove ti porta il clito»
Una comicità che ti avvolge,
coinvolge e sconvolge.
La videocassetta a 19.900 lire.

l'U multimedia dà spettacolo in edicola.

l'U
MULTIMEDIA

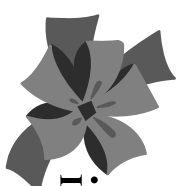
Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

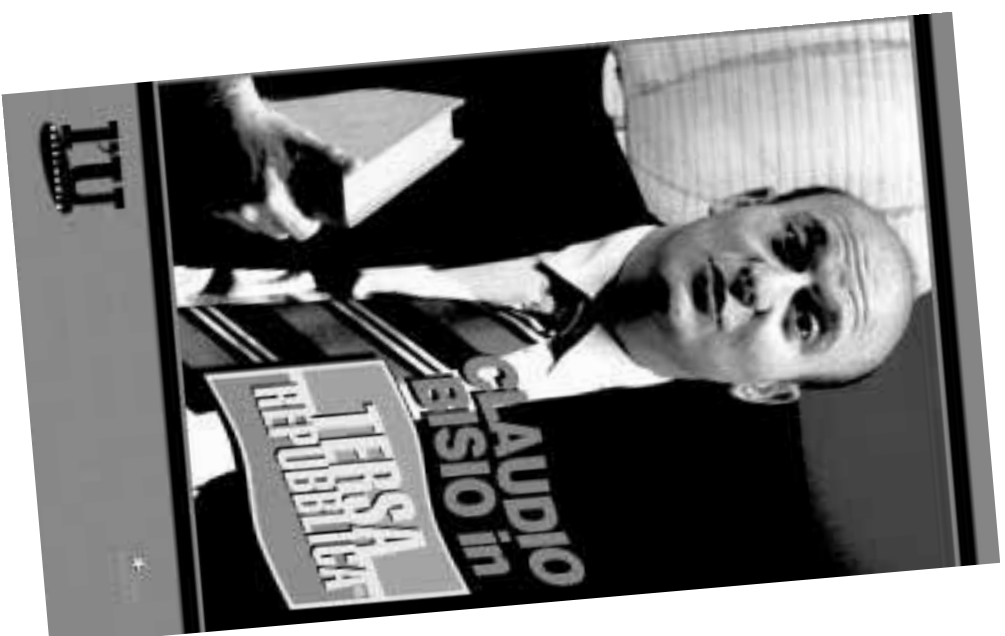
L'occasione colta



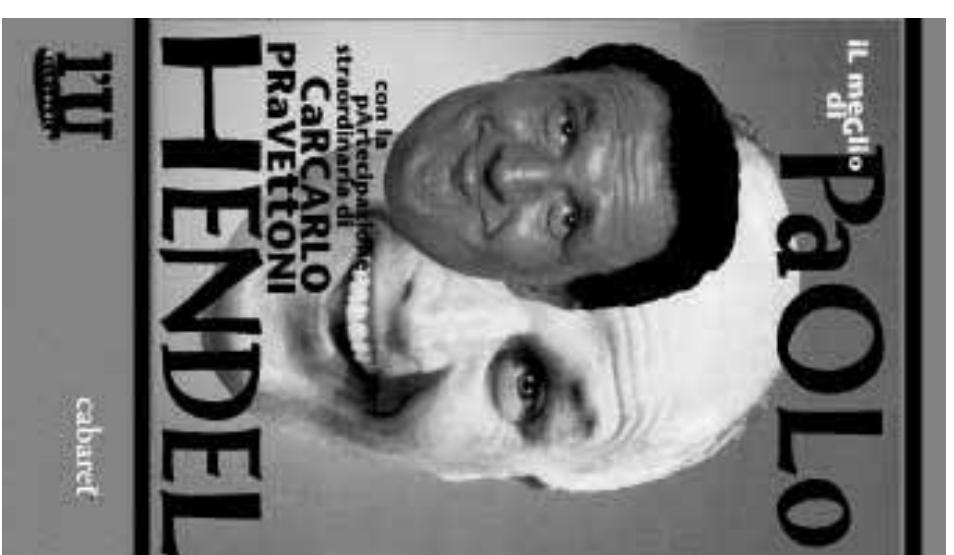
fa spettacolo

Il cabaret **TV**
multimedia

 in edicola a lire 19.900



tersa repubblica
di claudio bisio



il meglio
di paolo hendel



*va dove ti porta
il clito*
di daniele luttazzi



IN PRIMO PIANO

◆ Davanti agli ambasciatori stranieri a Roma appello del presidente della Repubblica perché cessino subito i bombardamenti

◆ Ricordato l'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e di risoluzione delle controversie»

◆ «I mali del mondo ci chiamano in causa Non può esserci vera giustizia se il più forte ha ragione solo perché forte»

«Le armi hanno invaso lo spazio del dialogo»

Scalfaro invoca la fine dei raid: «Impediamo inutili distruzioni e morti innocenti»

CINZIA ROMANO

ROMA No alle armi che prendono il posto del dialogo; la pace è minacciata «quando ha ragione il più forte, solo perché è il più forte». Contro l'attacco anglo-americano in Irak si è levata alta la condanna del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Ad ascoltare l'appello del presidente affinché le «armi tacciano per impedire vittime innocenti ed inutili distruzioni», il corpo diplomatico riunito al Quirinale, nel salone dei corazzieri, per il tradizionale incontro di fine d'anno. «Oggi il nostro animo è esacerbato perché le armi hanno invaso lo spazio che dovrebbe rimanere esclusivo al dialogo, alle decisioni del Consiglio di sicurezza come supremo garante» per risolvere ogni controversia internazionale, dice il presidente nel suo intervento trascritto nel corso della notte, proprio alla luce degli ultimi eventi di guerra in Medio Oriente.

LINEA DI GOVERNO Appoggio pieno alla politica adottata da Palazzo Chigi e dalla Farnesina

Scalfaro lancia un «augurio che diventa un pressante invito affinché i doveri vengano adempiuti con assoluta lealtà», dice riferendosi all'Irak di Saddam. Agli Usa e alla Gran Bretagna chiede che «le armi tacciano anche per impedire vittime innocenti e inutili distruzioni». Nel salone dei corazzieri è la parola pace a tornare più volte nel discorso del capo dello Stato. È il filo conduttore riecheggiato nei suoi tanti interventi in tema di politica internazionale, come lui stesso precisa, con «insistenza preoccupante». Scalfaro ricorda ai diplomatici accreditati, al ministro degli Esteri Lamberto Dini, ai sottosegretari che lo ascoltano, l'articolo 11 della Costituzione italiana che «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Un principio, per il capo dello Stato, valido per ogni paese che voglia davvero lavorare per la pace. Ma in questi setti anni, nell'ultimo «incontro ufficiale del mio settennato», ha ricordato, sono stati molti i momenti di grave timore: l'ex Jugoslavia, l'Albania, il Kosovo, la Cecenia; poi il Medio Oriente, il Corno d'Africa, l'Asia. Un lungo e drammatico elenco di vite spezzate e di sofferenze per milioni di innocenti.

Per il capo dello Stato ciò che ferisce e minaccia di uccidere la pace è la giustizia negata. «Ed è negata quando ha ragione il più forte solo perché è più forte; è negata quando chi può impedire il peggio o difendere il debole sta solo a guardare per non comprometersi; è negata quando viene chiamata giustizia la decisione dei più potenti che non si umanizza, non si piega sulla umana sofferenza, non fa il doveroso sforzo di pensare soprattutto alla gente che dall'ingiustizia è travolta, è distrutta». Parole forti, di dura condanna per chi decide di risolvere le controversie nel mondo mostrando i muscoli. E alla luce di quanto accaduto, della scelta di Usa e Gran Bretagna di bombardare l'Irak, risuonano come premonitrici le parole pronunciate da Scalfaro giusto una settimana fa, a Sidney, al termine della sua visita di Stato in Australia. Una sola grande potenza nel mondo non è una garanzia per la pace, disse il presidente. Anzi. «Oggi l'umanità ha bisogno che di grande potenza ce ne siano più di una. Questa è l'unica garanzia per difendere l'umanità dai pericoli di nuovi conflitti», fu l'esplicito riferimento di Scalfaro agli Usa, che pure non menzionò chiaramente, allora come ieri.

Come raggiungere l'obiettivo della pace?, si è chiesto il presidente della Repubblica. Pronunciando con i fatti dei «no irriducibili: no alla proliferazione delle armi nucleari; no ai mercanti e al mercato illecito delle armi». E il capo dello Stato coglie l'occasione per condannare anche i mercanti di schiavi, «criminali imprenditori di trasporti di profughi e di emigranti». Per Scalfaro, l'Italia non può chiudere le porte in faccia a «questi sventurati, specie i più piccoli ed indifesi», ma deve accoglierli nel rispetto delle norme e delle possibilità. Poi, ha parole di elogio per l'Onu, il Consiglio di sicurezza e il segretario generale Kofi Annan, per il suo contributo decisivo nel risolvere tensioni e conflitti. Nel concludere il suo intervento, il capo dello Stato ringrazia i diplomatici che hanno lavorato per la collaborazione tra i popoli. E appoggia senza riserva la politica estera del governo. Al ministro Dini, ai sottosegretari, ai diplomatici impegnati «al ministero o in prima linea nelle zone più difficili ed esposte, che hanno dato e danno prova di servire la pace e i diritti della nostra Patria nel grande rispetto dei governi e dei popoli di tutto il mondo» va l'ultimo ringraziamento del capo dello Stato.



Il presidente Scalfaro e la figlia Mariama a passeggio per le strade di Venezia Ansa

IL CASO

Cossutta «prevede» un super-b blitz E alle 18 parte il nuovo attacco

STEFANO MORSELLI

ROMA Alle 18 in punto (ora italiana) scatta il terzo attacco su Baghdad. Nella notte l'offensiva continua. Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani, lo aveva «annunciato» cinque ore prima. In una conferenza stampa a Montecitorio, intorno alle 13, aveva dichiarato di avere notizie che gli facevano temere «per le prossime ore una tragica accelerazione dei bombardamenti. Un attacco senza precedenti e forse il più drammatico della storia». Da chi era stato informato il presidente del Pdc? Ambienti molto vicini ai vertici del partito hanno escluso fonti russe e hanno precisato che Cossutta è stato informato «da ambienti americani, principalmente ambienti della stampa specializzata nella politica estera statunitense». Ne è nata anche una polemica a distanza con il presidente della Commissione Difesa della Camera, l'onorevole Valdo Spini («Se Cossutta sa cose che il governo

non sa è bene che le dica subito»), e con il vice presidente del Senato Domenico Costantabile (F) («Affermazioni inquietanti. Cossutta intrattiene forse una diplomazia personale e di partito parallela a quella del governo?»). Anche il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, ha replicato: «Non abbiamo informazioni di questo tipo. Se Cossutta le ha ce le fornisce. In ogni caso auspichiamo che il raid cessi al più presto». E alla riunione congiunta delle commissioni estere e difesa della Camera, rispondendo a una domanda di Ramon Mantovan, dirigente di Rifondazione comunista, il ministro ha tra l'altro escluso che l'Italia abbia messo a disposizione basi sul proprio territorio per l'operazione militare. Nel pomeriggio, peraltro, il responsabile degli Esteri Lamberto Dini, davanti al consiglio dei ministri, ha ribadito che l'Italia chiede da una parte la fine dell'azione militare e la riconduzione della crisi alla gestione dell'Onu, dall'altra un segnale inequivocabile di accettazione dei propri obblighi da parte dell'Irak. Dini ha detto anche che «l'impiego della forza in Irak nasce innanzitutto dalla condotta del governo di Baghdad e dall'inservanza degli obblighi imposti dalle risoluzioni delle Nazioni Unite. Ma le responsabilità di Saddam Hussein non attenuano le nostre preoccupazioni per le sofferenze della popolazione civile, per l'interruzione dello smantellamento delle armi chimiche sotto il controllo dell'Onu, per le conseguenze dell'intervento militare sulla stabilità della regione, sul processo di pace arabo-israeliana, sui rapporti tra Occidente e mondo arabo». Severissimo anche Pierluigi Castagnetti, europarlamentare del Ppi: «Un'azione assurda e gravissima, da condannare totalmente». Mentre Walter Veltroni, segretario di Ds, osserva amaramente che «questi bombardamenti sono ancora meno accettabili di quelli del 1991, allora quando meno ci fu l'invasione del Kuwait». Dal centro destra si fa nuovamente sentire Ferdinando Casini, segretario del Cdc, secondo il quale «il tormento morale dei cattolici è giusto, perché la guerra è un male. Ma quando un'azione militare è volta a ripristinare la legalità internazionale può essere un male necessario». Ragionamento che, almeno nel caso specifico, pare convincere sempre meno Gianfranco Fini, segretario di An: «Prima cessano i bombardamenti, meglio è per tutti».

I palestinesi cancellano le «tracce» di Clinton

A Betlemme scompaiono i poster e i segni della visita del presidente Usa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La rabbia dopo la gioia. Ieri avevano accolto l'«amico americano» sventolando le bandiere a stelle e strisce e dipingendo le strade con i colori nazionali degli Usa. Oggi, quelle bandiere vengono bruciate e le strade lavate per cancellare ogni traccia del «nemico americano». È ciò che hanno fatto decine di giovani palestinesi a Betlemme. Dopo aver dato fuoco a bandiere americane in piazza della Mangiatoia, di fronte all'albero di Natale le cui luci erano state accese proprio da Bill Clinton, i dimostranti hanno versato acqua su tutto il percorso compiuto dal capo della Casa Bianca. Bandiere bruciate anche a Nablus, dove migliaia di palestinesi hanno manifestato in sostegno dell'Irak, contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna: «Washington e Londra pagherete caro l'attacco a Baghdad», hanno scandito i dimostranti. La rabbia dei

LA RABBIA DI NABLUS Migliaia di palestinesi inneggiano a Saddam e invocano la guerra santa

giovani palestinesi non ha risparmiato nemmeno Arafat, l'«amico di Clinton il guerfondao». Ma il presidente dell'Autorità nazionale palestinese non ha alcuna intenzione di rimettere in discussione il patto di ferro stabilito con Clinton per tornare in soccorso del dittatore di Baghdad: Arafat, concordano gli osservatori a Gaza, non intende ripetere l'errore di otto anni fa. A conferma c'è la decisione dell'Anp di decretare nei territori autonomi la chiusura temporanea di quelle stazioni radiotelevisive private che riferiscono delle manifestazioni pro-irachene e rivolgono pesanti accuse a Bill Clinton. Mentre i giovani di Betlemme

cancellano i segni del passaggio di Clinton, Israele si affida alle batterie di Patriot e sceglie di mantenere un basso profilo sulla crisi irachena. Benjamin Netanyahu continua a ripetere che lo Stato ebraico «non ha alcuna intenzione di farsi coinvolgere in questo conflitto» e ad assicurare che in ogni caso «il Paese saprebbe difendersi». L'immagine più rassicurante, mandata in onda a più riprese dalla Tv di Stato, è quella delle due batterie di Patriot (una versione migliorata rispetto a quella utilizzata durante la guerra del Golfo del '91 del tipo Pac-2) che sono state dislocate l'altra notte dai mari americani una in prossimità di Tel Aviv e l'altra vicino ad Haifa. Ma l'intelligence israeliana esclude comunque la possibilità di un contrattacco da parte dell'Irak, che disporrebbe di 30-50 Scud, alcuni dei quali con testate chimiche e batteriologiche. Dello stesso avviso è il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai che alla radio

QUIETE A ISRAELE Schierate le batterie dei nuovi Patriot Più che dell'Irak si discute di elezioni

«L'83% dei cittadini israeliani - spiega - dispongono di maschere antigas e sal salvavita, in grado di garantire la più completa protezione da eventuali offensive biologiche o chimiche». Più che a Baghdad, gli israeliani guardano alla Knesset. E al voto di lunedì che dovrebbe spianare la strada alle elezioni anticipate. Israele va verso le elezioni anticipate colfiato in gola e aspettando un «nuovo Rabin». Che sembra sempre più assumere i connotati dell'«uomo nuovo»

della politica israeliana: il generale Amnon Lipkin Shahak. Il cinquantatreenne ex capo di stato maggiore, un tempo molto vicino a Rabin, è balzato in testa nel «toto-premier». Al suo favore gioca sicuramente il prestigio che deriva da una brillante carriera militare che si considera ancora minacciata dai vicini Arabi, ma anche il tono moderato, rassicurante delle sue prese di posizione. Negli anni Ottanta, quando era responsabile dei servizi di informazione, Lipkin Shahak è stato il primo a chiarire che l'Intifada esprimeva una situazione con cui Israele avrebbe dovuto fare i conti anche aprendo un dialogo con i palestinesi. E quando Netanyahu è diventato premier, non ha esitato a opporsi a iniziative che avrebbero ostacolato il processo di pace, come l'apertura di un tunnel sotterraneo accanto alla Spianata delle Moschee a Gerusalemme. Un passato sufficiente per guardare a lui come al «nuovo Rabin».

19-12-98 - ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67221

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mmx.45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi Feriali L. 870.000 - Festivi L. 990.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7251111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tusciano, 50/bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00152 ROMA - Via Bozozio 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Dei Dogi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210355 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stefano dei Gavi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35 Distribuzione: SOCIPI, 20052 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori de l'Unità

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX

Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

Il sabato, e i festivi dalle ore 15 alle 18 la domenica dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE Necrologie (Annuncio, Ringraziamento, Trigesimo, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento tramite carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



◆ *Stop a Roma, Firenze e Torino ma nessuno se ne è accorto: la diffusione delle catalizzate oramai vanifica tutti i provvedimenti restrittivi*

◆ *Inquinamento alto a Milano ma le autorità non vogliono prendere provvedimenti «estremi» Ambientalisti contro Albertini e Formigoni*

Traffico, il blocco auto fa flop

Ingorghi (e polemiche) nelle città. Oggi non si replica

Caso Di Bella

Il mea culpa di medici e media

ROMA Finita la sperimentazione Di Bella, appunto che purtroppo la multiterapia non guarisce dal cancro, spenti i riflettori, arriva il tempo della riflessione. Quell'evento, che da scientifico o pseudo tale, è diventato mediatico, ha scatenato la piazza, ha sfrenato un tifo da stadio, ha sparso illusioni a piene mani, quali tracce ha lasciato negli «attori» coinvolti: comunità scientifica, giornalisti, politici, magistrati? Se ne può trarre comunque una lezione? Sicuramente sì, è la risposta emersa alla fine di una mattinata di discussione, organizzata dalle Aree Salute e Comunicazione dei Ds, con il titolo «Dopo il caso Di Bella. Cosa c'è da imparare, cosa c'è da cambiare».

Forti dosi di autocritica da parte di tutti, a cominciare dall'introduzione di Gloria Buffo che rilancia un patto civile nuovo fra chi cura e chi è curato. Una politica che non si assolve, nel caso specifico, ma vuole intervenire di più e meglio proprio in quelle aree di forte impatto emotivo - come la droga, l'immigrazione, la salute - che rischiano di essere appannaggio della critica di destra. Nella medicina, in particolare, a fronte di una tecnologia sempre più spinta, e quindi a obiettivi più vicini, c'è un grande bisogno diffuso e generalizzato di relazioni umane, una fortissima richiesta di soggettività. Ma se la politica non è innocente, anche l'informazione ha le sue colpe, evidenziate proprio durante i lunghi mesi del caso Di Bella. Diventato «spettacolo», come ha sottolineato il segretario della Fnsi Serventi Longhi, nel tentativo di tenere a galla comunque un sistema delle imprese editoriali che fa acqua da tutte le parti. E allora si deve vendere, raccogliere pubblicità, fare audience a tutti i costi, abbandonando i valori fondamentali alla base dell'informazione corretta e delle «mani pulite». Ma i mass media e la tv si sono comportati in maniera seduttiva e ammiccante - ha ribadito Giulio Anselmi, direttore dell'Ansa - nel solco della tradizione che cioè che è popolare è «vero». Occorre che i giornalisti sappiano andare anche controcorrente, tanto più nell'informazione sanitaria dove sono in ballo questioni che attengono alla vita. Ma il caso Di Bella, in questo senso, non sembra aver dato grandi lezioni se sui giornali si continuano a sperare titoli su presunte scoperte e sperimentazioni scientifiche che, com'è noto, richiedono silenzio, discrezione e verifiche di anni e anni.

Mea culpa anche dal fronte medico, ma con riserve e distinguo. L'oncologo Lorenzo Tomatis ricorda come anche gli americani, sul caso Folkman, abbiano peccato di troppa precipitazione e oggi facciamo marcia indietro. Su Di Bella l'unica strada da percorrere - ha detto il professore - era quella intrapresa dal ministro Bindi, ma bisogna trarne alcune conseguenze e i medici devono riflettere sul rapporto umano e di assistenza con i malati. Ma devono anche essere formati all'Università per questo. Rilancia il professor Dino Amadori, presidente della società italiana di oncologia e direttore del centro di oncologia e direttamente coinvolto nella sperimentazione Di Bella, auspicando cambiamenti nel modo di fare informazione e cambiamenti nella medicina. Ci sono problemi organizzativi e di risorse, nell'assistenza e nella ricerca. Ci devono essere diverse strategie per i malati acuti, cronici e terminali, occorre un nuovo rapporto medico-paziente e relazioni corrette con l'industria farmaceutica.

La conclusione è che il caso Di Bella ha evidenziato un dato enorme: progressivo, secondo Gloria Buffo. E cioè che la gente vuole padroneggiare e controllare la propria salute, esprimendo un bisogno nuovo di soggettività che esige una riforma civile.

A.M.O.

ONIDE DONATI

ROMA È stato un blocco del traffico soft, che non ha affatto tolto le auto dalle strade delle grandi città. Soft perché dopo gli incentivi per la rottamazione oramai le macchine sono per quasi la metà catalizzate e nulla possono contro di loro le ordinanze dei sindaci.

Ovunque, infatti, i divieti ricalcano i provvedimenti che un tempo sconvolgevano la vita dei centri urbani ma oggi sono quasi carta straccia, archeologia amministrativa con effetti pratici modesti. E della vigilanza per fermare i trasgressori tutto si può dire meno che sia feroce, anche perché è difficilissimo distinguere le macchine non catalizzate. Così le arterie di Roma, Firenze, Torino - le metropoli dove i Comuni avevano imposto lo stop - ieri hanno mostrato il consueto caos prenatalizio. Aggravato nella capitale da una catena di incidenti che ha trasformato ampie zone in un gigantesco ingorgo.

Oggi nessuna replica per i di-

viati (tranne che a Lucca a targhe alterne tra le 16,30 e le 19,30 fino a domani) malgrado le centraline continuano a registrare concentrazioni di inquinanti leggermente più bassi di quelli dei giorni scorsi ma in molti casi pur sempre oltre i limiti di legge. I Comuni hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco e anziché sfidare la prevedibile ira dei commercianti in una giornata consacrata allo shopping si sono rassegnati alla via libera.

Si distinguono in questo panorama di nebbia e smog le città dell'Emilia-Romagna dove il fiuto delle centraline non ha mai registrato situazioni limite. Gli amministratori locali interpretano la novità come un premio alle politiche di chiusura al traffico dei centri storici attuata negli anni passati tra feroci polemiche e al miglioramento tecnologico degli impianti termici.

Non ha preso provvedimenti nemmeno Milano dove comunemente da parecchi giorni l'inquinamento è nettamente superiore alla media e per la prima volta anche l'ossido di azoto ha superato

il livello di attenzione in tutte le centraline. In lieve miglioramento, invece, il benzene e le polveri. «Stiamo seguendo la situazione ora per ora - ha assicurato il presidente della Regione Roberto Formigoni - ma per adesso non c'è la necessità di una misura estrema: attendiamo la perturbazione annunciata per domani pomeriggio».

«Usate di meno le auto private e di più il mezzo pubblico, oppure viaggiate in più persone con la stessa auto», è il consueto appello che somiglia tanto al «bevete molto»

quanto fa caldo o al «vestitevi pesante» quando fa freddo. Ovviamente che fanno imbestialire gli ambientalisti. Il Wwf sottolinea che se si fanno i blocchi «almeno si devono fare bene» e suggerisce per il futuro di prevedere la chiusura delle principali città nelle tre

domeniche che cadono nel periodo natalizio, «giornate di caos annunciato». Ermete Realacci, presidente di Legambiente, aggiunge che «bloccare il traffico e poi consentire ai proprietari delle catalizzate di circolare equivale a vanificare gli effetti del provvedimento». Il Codacons, associazione di consumatori che spesso e volentieri alza la voce, oggi si recherà in Procura a Milano per il rito della denuncia contro il sindaco Gabriele Albertini, individuato come responsabile di «omicidio colposo plurimo, omissione d'atti d'ufficio e getto di sostanze pericolose». I Verdi rincarano la dose affermando che «Regione e Comune si sono comportati da irresponsabili evitando il blocco del traffico. È mai possibile che i responsabili della salute dei cittadini dimostrino così palese indifferenza?». Toni della polemica alti anche a Roma, dove il presidente di Legambiente Lazio Maurizio Gubbio sostiene che i cittadini «non possono più attendere provvedimenti seri e duraturi contro lo smog e il rumore».



Un signore in bicicletta, a Firenze, per il blocco del traffico

Marco Bucco/Ansa

Mai più sciopero selvaggio, via all'accordo

Entro Natale il nuovo regolamento per i servizi pubblici

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Probabilmente martedì, certamente entro Natale: dopo anni di agitazioni, incontri, contatti e solenni incavolature (in particolare da parte degli utenti), il Tavolo delle regole sugli scioperi nei trasporti sta per partorire un regolamento nuovo di zecca. Il ministro Tiziano Treu aveva promesso un'accelerazione dei tempi dopo gli ultimi giorni di emergenza: mano dura con chi viola le norme in vigore, e stretta definitiva per stabilire un nuovo quadro di comportamento. Ora questo quadro è pronto, scritto nero su bianco e questa mattina è stato convocato un vertice a tre (governo, sindacati confederali e autonomi) che potrebbe rivelarsi decisivo. Al ministero sperano di poter annunciare fra pochi giorni che l'epoca dello sciopero selvaggio è morta e sepolta. Secondo un sondaggio Unicab, commissionato dalla Cgil funzione pubblica, il 62% dei travet è tra l'altro d'accordo con Sergio Cofferati sulla necessità di regolamen-

tare il diritto di sciopero nei servizi di pubblica utilità.

Dal punto di vista del pendolare balzano agli occhi alcune novità assolute. Sarà vietato sfruttare il cosiddetto "effetto annuncio". Ovvero: chi dichiara uno sciopero non potrà revocarlo (se non viene raggiunto un accordo) negli ultimi tre giorni. Ma anche arrivare all'astensione dal lavoro non sarà un gioco da ragazzi. Prima di incrociare le braccia dovranno obbligatoriamente essere espletati tutti i tentativi di mediazione, e dovrà essere osservato un periodo per il "raffreddamento" della vertenza. Ancora: i periodi di divieto non saranno più esclusivamente quelli in prossimità delle feste e delle vacanze estive, ma la "franchigia" sarà stabilita di anno in anno da un'apposita commissione a seconda del calendario (ponti, week end...). Senza contare che fra uno sciopero e l'altro non potranno passare meno di dieci giorni. Contro i furbi ci sarà infine la certezza delle sanzioni pecuniarie e sarà introdotta una normativa che escluderà dai tavoli delle trattative gli "indisciplinati". Nel

"Patto" viene fissata anche una quota per la rappresentatività: il 5% all'interno della categoria interessata, come previsto dalla Bassanini per il pubblico impiego. Anzi, proprio la Bassanini sarà presa a modello per convocare entro un anno le elezioni delle Rsu.

«Siamo alla fase conclusiva - è il commento di Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt Cgil - tanto che ho convocato per lunedì la direzione e la direzione a cui chiedere il mandato per firmare il Protocollo».

Treu conferma: «La cosa si sta muovendo bene, c'è la necessità di stringere prima di Natale».

Come anticipato nei giorni scorsi dall'Unità, l'accordo sarà ampio ed articolato, con riferimenti ad un nuovo modello di contrattazione su due livelli (uno nazionale, con l'accorpamento dei 53 attualmente in essere, ed

uno per area) e l'inserimento di una clausola sociale a salvaguardia dei lavoratori coinvolti nel passaggio dal sistema monopolistico a quello di libero mercato. «Sono gli ultimi punti - è la conclusione di Abbadessa - su cui attendiamo la risposta di Confindustria». L'impressione è che la strada sia quasi spianata, anche perché dalla bozza originaria studiata dai tecnici del Ministero è scomparso l'ultimo ostacolo che poteva causare l'ostilità pregiudiziale degli autonomi: la soglia del 51% di rappresentatività (o il referendum) per poter dichiarare scioperi o sidersi ai tavoli della trattativa. Il Comu, storico e bellicoso sindacato dei macchinisti (oltre 65mila iscritti su 18mila lavoratori), oscilla fra ottimismo e chiusura: «Così com'è non lo firmeremo...». La porta però resta aperta. Da canto suo Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, invita alla cautela: «L'esito finale è scontato; la firma ci sarà: non c'è che da augurarsi che funzioni. Mi sembra però difficile che il Tavolo delle regole possa dare breve risultato concreto».

RECORD A MILANO

Il traffico delle «auto pulite» oltre il 55%

ROMA L'esercito delle auto catalizzate cresce in Italia e crescono anche le vetture che possono circolare durante i blocchi del traffico. Solo a Roma nel '98 il parco catalizzato costituisce infatti il 42% di quello circolante: circa 740mila auto su circa 1,8 milioni in moto nella capitale. Le stime sono state fornite dall'Anfia, l'Associazione nazionale dei costruttori d'automobili. Ma la capitale, anche oggi sotto ingorgo nonostante il blocco delle auto non catalizzate, non è la città a rischio smog con la più alta percentuale di auto meno inquinanti. A Milano infatti, secondo le stime dell'Anfia, il parco a marmitta catalitica raggiunge il 56% del parco auto totale con mezzo milione di auto «pulite» su un totale di 890mila circolanti. Numeri alti anche a Torino dove il drappello delle auto catalizzate

raggiunge quota 50% (300mila su 600) e a Firenze con il 48%, circa 113mila auto a marmitta verde contro un parco circolante che raggiunge le 235mila auto. A questa piccola armata di auto catalizzate che può circolare in ogni condizione di smog ed inquinamento, nelle città italiane si devono aggiungere anche i motorini: 6,4 milioni circolanti in tutta Italia. Con punte di affollamento soprattutto a Firenze, uno ogni 5 abitanti; Roma, 1 ogni 9 romani e Milano uno ogni 12.

Una ricerca fatta dall'assessorato alla mobilità del comune di Firenze ha fatto anche i conti in tasca all'inquinamento: le auto non catalizzate sono responsabili del 50,6% delle emissioni di benzene, del 42,6% di quelle di biossido di azoto, dell'80,5% di quelle di monossido di carbonio. I motorini da parte loro sono sotto accusa per il 41% delle emissioni di benzene e del 9% di quelle di monossido di carbonio. Dal 7 maggio prossimo comunque i sindaci delle 23 maggiori città italiane potranno decidere misure programmate di blocco del traffico che potranno riguardare anche i motorini inquinanti e le vecchie catalizzate. «Per ridurre lo smog - spiega Mario Conte dell'Enea - però non si può adottare soltanto una soluzione. C'è bisogno di molti provvedimenti: dai parcheggi di interscambio ai veicoli a basso inquinamento, dai carburanti meno inquinanti alle flotte elettriche».

Montanelli agli Usa nel 1954: «Armiamoci»

MILANO Dar vita ad un'organizzazione armata ed eversiva da attivare in Italia in caso di vittoria elettorale delle sinistre: è la proposta che Indro Montanelli fece nel 1954 con una dozzina di lunghe lettere all'ambasciatrice statunitense a Roma, Clara Boothe Luce. I documenti, trovati nell'archivio del Congresso a Washington, saranno pubblicati lunedì prossimo dalla rivista «Italia Contemporanea», organo dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, fondato da Ferruccio Parri nel 1949. Il giornalista, in un'intervista riconosce i suoi scritti e giustifica la sua iniziativa con il clima dell'epoca: Montanelli ricorda che l'Italia ed il mondo - riferisce il prof. Alberto De Bernardo, direttore scientifico dell'Istituto - erano nettamente divisi in due e ciò giustificava, qualora i comunisti avessero preso il potere in Italia, anche il ricorso alle armi, persino da parte di chi, come lui,

non farebbe male ad una mosca. Il carteggio Montanelli-Luce è stato trovato negli archivi di Washington dal ricercatore Mario Del Pero, che accompagna la loro pubblicazione con un suo articolo di analisi critica intitolato «anticomunismo d'assalto». Recentemente gli USA hanno infatti ridotto i tempi di consultazione dei documenti conservati negli archivi di stato. «Non abbiamo voluto fare uno scoop scandalistico - afferma il prof. De Bernardo - e pertanto abbiamo ritardato l'uscita del numero di settembre della rivista per sentire Montanelli. Il giornalista ha accettato di farsi intervistare dal direttore della rivista, Mario G. Rossi, che insegna storia all'università di Firenze. Ne è venuto fuori un interessantissimo colloquio da storico a storico, con la rievocazione di quel periodo di guerra fredda. L'intervista viene pubblicata con il titolo «Una gladio in borghese»

«Abbandonati, ci bruciamo vivi»

Due testimoni contro la mafia protestano al Viminale

Hanno testimoniato contro la 'ndrangheta. Hanno aiutato lo Stato a debellare una delle più potenti cosche di Reggio e ora... «E ora lo Stato ci abbandona. Non ci protegge e ci butta in mezzo alla strada». La disperazione ha il volto dei fratelli Giovanni e Giuseppe Verbaro, 49 e 51 anni, calabresi di Reggio, panificatori. «Avevamo - raccontano - un giro d'affari annuo di 800 milioni. Davamo da campare a 14 famiglie di operai. E ora è tutto finito». Ieri mattina sono andati davanti al Viminale con una latta di benzina, si sono copersi di liquido e hanno minacciato di darsi fuoco. «Volevamo fare come i bonzi - dicono - siamo vittime di un regime: quello della mafia, che a Reggio non lascia respirare». La loro protesta è durata poco, due poliziotti hanno strappato l'accendino dalle loro mani e li hanno portati in questura. Un gesto disperato. Una storia nata nel marzo del 1997, la data della prima denuncia dei fratelli Verbaro con l'acqua alla gola. Furono gli stessi Labate ad indirizzarli al direttore di una

banca per un prestito». Un bancario che suggerì ai panificatori di rivolgersi a uno che i soldi li avrebbe prestati senza garanzie. Su 45 milioni, 4 milioni e mezzo di interessi al mese. A Giuseppe intimano di lasciare il quartiere. È troppo, i fratelli Verbaro denunciano tutto e tutti e testimoniano al processo contro la cosca Labate. 16 giugno 1997: le Assise di Reggio infliggono quattro ergastoli e 68 anni di carcere. Da quel momento i fratelli Verbaro vivono blindati.

Ma dura poco. «La polizia ci accompagnava nei nostri spostamenti, poi hanno cominciato a mollare. Non avevamo programma di protezione. Eravamo soli. Né abbiamo avuto i prestiti a tassi agevolati previsti dalla legge sull'usura». Il dramma è stato portato all'attenzione del Viminale dal deputato di Forza Italia Taradash, che ha chiesto un incontro alla Jerolamo. Ma c'è un giallo: il Viminale ha replicato che furono gli stessi fratelli Verbaro a rifiutare di aderire al programma di protezione».

Abdon Alinovi, Ettore Bonavolta e Maurizio Valenzi partecipano commossi alla scomparsa della

Prof.ssa LAURA ALBARELLA stimata docente, infaticabile ed interessata animatrice dell'Istituto storico della Resistenza e abbracciano l'amatissimo marito e tutti i familiari.

Napoli, 19 dicembre 1998

Ad un anno dalla morte del compagno **ANTONIO SCOVA** la moglie Manciuccia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.

Milano, 19 dicembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figure, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU

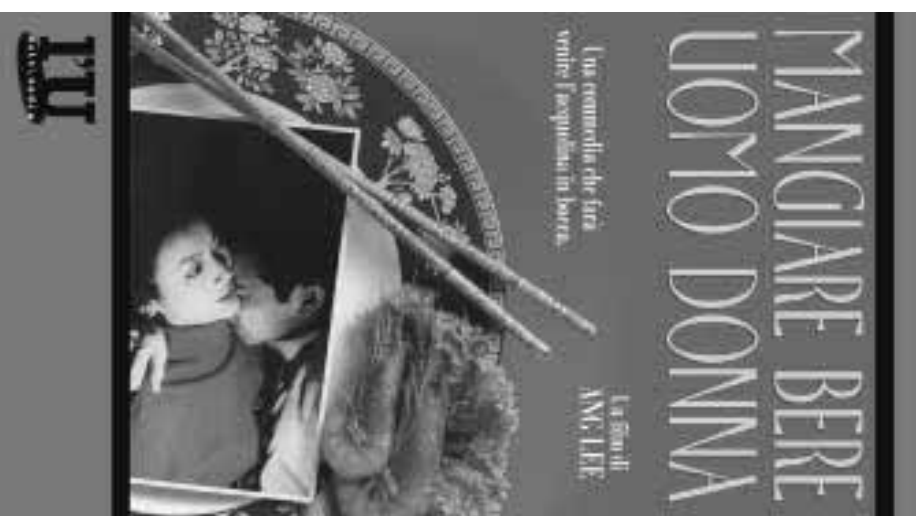
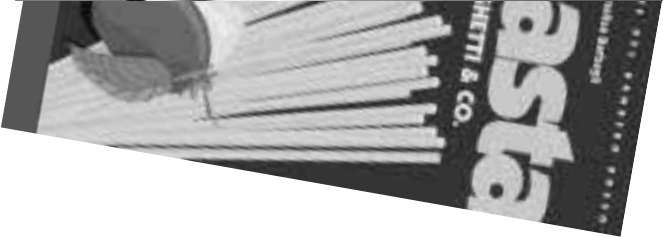
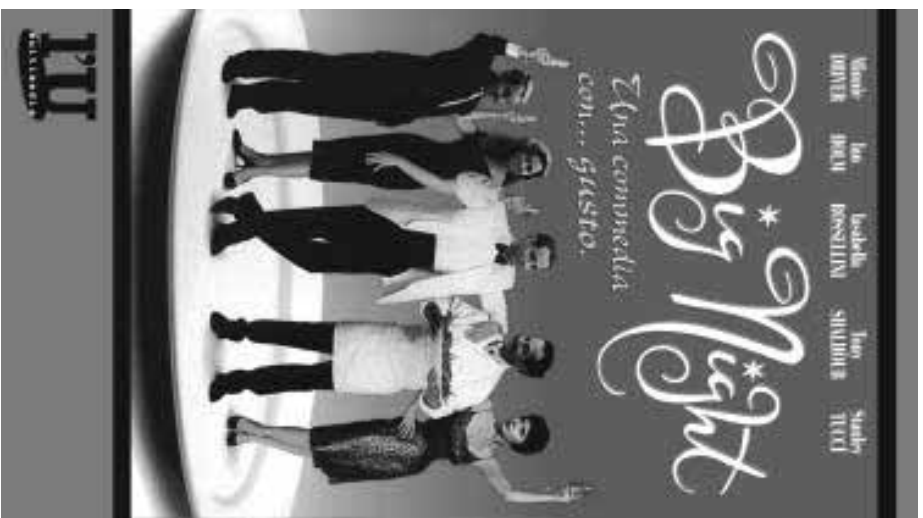
L'occasione è unica

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

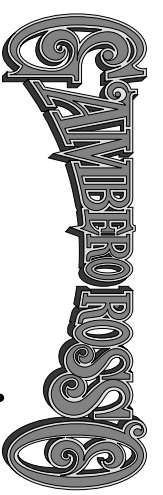


I cicli **TV** ultimodi

Peccati di gola



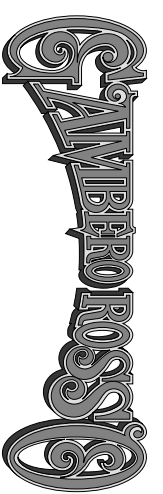
Big night
con la guida pratica
della pasta del



in edicola a lire 14.900



**una cena
quasi perfetta**
con la guida pratica
del vino del



**manziare bere
uomo donna**
con la guida pratica
del riso e dei risotti del



◆ Il primo ministro a colloquio telefonico con Kofi Annan
Downing Street: «Il capo dell'Onu ha capito i nostri motivi»
Ma da destra e da sinistra arrivano critiche ai raid

Controffensiva Blair Dopo lo strappo la ricerca di appoggi

Londra, il premier riceve rapporti in Europa
Chiarimento con D'Alema, ma restano divergenze

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Scotta il centralino di Downing Street. Il premier Tony Blair sta attaccato al telefono per esortare i leader politici internazionali a sostenere l'attacco anglo-americano all'Irak. Mentre i tornado inglesi scaricano bombe, Blair telefona e preme per avere la stampa dalla sua nell'intento di vincere la battaglia della persuasione e di «tirare a bordo» gli indecisi. L'Unità chiede come mai l'Italia non è stata avvertita prima. Un portavoce dichiara: «I ministri della difesa europei hanno ricevuto un pre-avvertimento mercoledì sera. Non eravamo tenuti a specificare i tempi. Dopo l'annullamento del raid del 14-15 novembre avevamo prospettato la possibilità di un attacco senza alcun preavviso». Ieri Blair ha chiamato anche Massimo D'Alema: «Hanno discusso sul cosa fare dopo - dice il portavoce -. Conosciamo la posizione italiana, non nascondiamo il fatto che ci sono alcune diver-

genze. Blair è rimasto soddisfatto del colloquio». Di sicuro Blair non ha ottenuto buoni risultati con l'ambasciatore russo a Londra, richiamato in patria per consultazioni. Telefonata notturna anche a Kofi Annan: «Annan - dice un portavoce - ha capito perché abbiamo deciso l'azione militare. Olanda e Spagna, alleati Nato, ci hanno dato il loro sostegno».

Ma in Inghilterra il clima è incerto tra l'opinione pubblica e sulla stampa. C'è stato un vivace scontro in parlamento dove però la stragrande maggioranza dei deputati di tutti i partiti rimane schierata con Blair. S'è saputo che il premier è stato arrolato da Bill Clinton fin dal primo istante. Il presidente americano aveva da poco lasciato Israele ed ha parlato

a Blair mentre sorvolava il mediterraneo. Si sono messi d'accordo che sarebbe toccato a Blair parlare per primo al mondo. In un'Inghilterra dove tanto spesso i commentatori fanno riferimento alla sindrome «USPoddle», ovvero di barboncino sottomesso al padrone americano, le reazioni sono subito esplose. «I mezzi usati sono chiari» ha scritto The Guardian, «ma i fini non lo sono. Le ragioni di Blair sono indistinte e le spiegazioni non convincono».

Critiche da destra e da sinistra sui raid. Dieci membri del Labour hanno manifestato il loro dissenso consegnando a Blair una mozione parlamentare: «I Comuni condannano il coinvolgimento del governo nei raid aerei in Irak». Una ventina hanno alzato la voce al punto da gettare nel caos la conclusione di una sessione parlamentare. Tony Benn, Labour, ha detto: «Tutto il mondo è unito nel condannare Hussein. Ma in questa decisione di attaccare, l'Inghilterra e gli Stati Uniti non sono riusciti a convincere il Consiglio di



IN
PRIMO
PIANO

Un poliziotto durante gli scontri che si sono svolti a Downing Street davanti l'ambasciata americana a Londra

D. Martinez
Reuters

Sicurezza delle Nazioni Unite. L'intervento è in flagrante contraddizione con l'articolo 46 della Charta delle Nazioni Unite». Secondo il commentatore Jonathan Friedland, Blair rischia di rimetterci. «Appena pochi giorni fa Blair ha detto che l'Inghilterra non doveva fare scelte false tra l'America e l'Europa. Ha insistito che Londra poteva aprire una Terza Via piazzandosi più vicino all'Europa e mantenendo un sodalizio speciale con gli Stati Uniti».

Quest'attacco mette in luce la fragilità di tale posizione. Criticando la «fedeltà cieca» di Tony Blair a Bill Clinton, la Bbc ricorda l'appoggio dato dal premier inglese ai raid sul campo afgano e quello contro una fabbrica di medicinali a Khartum sottol-

neando che i due paesi non hanno mai dato le spiegazioni promesse. Viene dato per scontato che dietro alla Desert Fox c'è l'intenzione di disintegrare le strutture che sostengono Saddam Hussein. Sia Blair che il ministro degli Esteri inglese Robin Cook si sono tuttavia distanziati dalle esplicite richieste di ucciderlo arrivate da vari deputati conservatori.

Nabil Musawi, uno degli esponenti dell'Irak National Congress, un gruppo di opposizione al regime di Saddam, ha detto di aver passato al Foreign Office un vero e proprio piano per ribaltare il governo irakeno. Un sondaggio della Bbc ieri sera ha rilevato che il 53% degli inglesi è a favore del raid e il 47% contrario. Intanto i raid inglesi continuano. Oltre al carico di bombe laser i piloti dei tornado portano lingotti d'oro per un valore di 1800 sterline. I lingotti sono legati ad un messaggio che dice in arabo: «Sono un amico, dammi cibo ed acqua, riceverai un compenso ancora più alto se mi consegnai alle autorità britanniche».

Fischer: ora stop agli attacchi Ma Bonn teme i missili iracheni

Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer ha chiesto ieri di porre rapidamente fine ai bombardamenti sull'Irak. «È molto importante che le azioni militari ora abbiano termine», ha detto il ministro alla fine di una seduta della commissione esteri del parlamento tedesco. Vi sono una gran quantità di problemi che aspettano una soluzione politica, ha detto ancora Fischer riferendosi al futuro delle missioni degli ispettori dell'Onu (Unscorm), le sanzioni contro Baghdad e gli aspetti umanitari del conflitto. Fischer è tornato comunque ad addossare al capo di stato iracheno tutta la responsabilità per il fatto che si è «dovuto» giungere all'attacco militare. C'è anche un allarme per la Germania: i missili iracheni, almeno a «medio termine» e quindi solo fra qualche anno se non verranno smantellati in qualche modo, potrebbero rappresentare un pericolo concreto anche per la Germania. L'eventualità, che coinvolge per vicinanza geografica anche l'Italia, è stata evocata dal cancelliere Gerhard Schröder su indicazione dei servizi segreti tedeschi. Lo riferisce ieri il quotidiano tedesco «Die Welt» citando caute affermazioni rese da Schröder e dal nuovo capo dei servizi segreti (Bnd), August Hammin. In margine ad una visita resa dal cancelliere alla sede dei servizi a Pullach, in Baviera, il capo del Bnd ha detto che «anche il nostro Paese è interessato» dalla minaccia balistica dell'Irak. «È in vero molto direttamente», Schröder ha detto comunque che i missili potrebbero costituire un pericolo per la Germania solo «nel medio termine».

L'INTERVISTA ■ Eric Hobsbawm: gli interessi nazionali più forti delle divisioni politiche

Sinistra senza linea di fronte a Saddam

GIANCARLO BOSETTI

MILANO Il «secolo breve» comincia con la Prima guerra mondiale, quando l'internazionalismo socialista si squalifica di fronte ai voti in Parlamento dei crediti di guerra. Ora il «secolo breve» è già finito, dall'89, e di fronte a una guerra, seppur minore, come quella mossa a Saddam Hussein dagli americani, di un Partito socialista europeo non si trova traccia agli atti. Il governo laburista appoggia l'azione e vi partecipa, gli altri criticano o formulano riserve. Raggiungiamo al telefono lo storico inglese che del «secolo breve» ha il copyright: Eric Hobsbawm. Dalla sua casa di Londra sfodera una vena di realismo e disincanto («gli interessi nazionali sono più forti della divisione tra destra e sinistra»), critica Clinton («l'attacco è privo di un senso apprezzabile») e mette in guardia i suoi amici della sinistra europea («fate attenzione a non finire nelle braccia di Saddam»).

C'è qualcosa di nuovo e di più impegnativo nell'alleanza militare tra Stati Uniti e Gran Bretagna in occasione di questo attacco a Saddam Hussein, rispetto a tutto il dopoguerra.

«Il legame è più forte che nelle altre circostanze del passato. Durante la guerra del Vietnam il governo inglese ha sempre dato la sua solidarietà a quello americano, ma non ha mai mandato truppe. Gli inglesi non hanno mai partecipato direttamente a una guerra puramente americana».

Forze inglesi erano impegnate per l'azione del '91

«Certamente, ma quello era un atto collettivo. Allora era in opera una coalizione abbastanza ampia. Questa volta si tratta di un'azione militare degli Stati Uniti. Ma la cosa più grave è che questo intervento non ha alcun senso apprezzabile. L'unico scopo che può avere è quello di provare che gli Stati Uniti possono intervenire in qualsiasi

posto del mondo quando vogliono. Ma anche da questo punto di vista credo che risulterà ad alcuna razionalità».

Ma potevano gli Stati Uniti subire il rifiuto di Saddam a sottostare ai controlli senza reagire, prima o poi?

«Ma anche questa giustificazione è del tutto priva di razionalità. Sia chiaro che Saddam è un mascolzone e che il suo è un regime di barbarie. Ma l'Irak non rappresenta nessun pericolo per il mondo dal punto di vista militare, perché non dispone di un vero e serio armamento. Se avesse armamenti capaci di una

“

L'attacco di Clinton alla fine risulterà privo di un senso apprezzabile

”

reale minaccia, ci sarebbe da chiedersi che tipo di vigilanza sia stata esercitata per otto anni».

Il punto è proprio questo per la Casa Bianca: Saddam non accetta controlli perché prepararsi per la distruzione di massa

«Ma quale distruzione di massa, via. Il regime irakeno punta, si sa, sugli ordigni chimici e biologici, ma quanti ne ha ancora a disposizione dopo la guerra di otto anni fa? L'argomento di Clinton poi non è che Saddam «dispone» di armi di distruzione di massa ma che «potrebbe preparare» tali armi. Il fatto è che qualsiasi paese è in grado di confezionarli. Quello

che è più difficile è la necessaria dotazione missilistica. Se davvero l'Irak avesse oggi questi missili mi chiedo che cosa hanno fatto finora gli ispettori».

Per minacciare i vicini bastano pochi missili. E tirarli per esempio Israele

«Israele è in grado di intervenire per tempo e da sola. Qui bisogna fare una distinzione chiara tra la minaccia militare ed il fatto che quello irakeno sia uno dei peggiori regimi del mondo. Quest'ultimo è evidentemente un problema, ma non è un argomento sufficiente per giustificare un attacco militare. Non è legittimo un'operazione militare volta ad abbattere un regime. E d'altra parte non è neppure vero che lo si possa abbattere con gli attacchi aerei».

Gli Stati Uniti puntano sull'appoggio dell'opposizione interna

a Saddam.

«Ma per andare a fondo in questo senso ci vorrebbe una guerra sul terreno, e gli americani non la faranno. Saddam rappresenta un pericolo regionale e circoscritto nel senso che gli aerei americani hanno il completo controllo della situazione. L'intervento dimostra nello stesso tempo la forza militare degli Stati Uniti ma anche i suoi limiti. Come pensano di andare avanti? Bombardando l'Irak ogni sei mesi? Dopo otto anni dalla guerra del '91 Saddam è ancora lì, forse più forte di prima».

In questa congiuntura internazionale non si vede l'ombra di

“

L'Irak non rappresenta nessun pericolo per il mondo dal punto di vista militare

”

una influente sinistra europea. Blair appoggia Clinton, gli altri governi sono critici.

«Non è colpa della sinistra, la politica internazionale si fa in funzione degli interessi degli stati. Anche se ci fosse in teoria un manifesto unanime della sinistra europea sulle questioni del Medio Oriente in pratica poi gli inglesi sarebbero comunque solidali con gli Stati Uniti, i francesi più reticenti, e così via. Il New Labour si muove al governo in funzione degli interessi nazionali».

Torniamo alla situazione dell'inizio del secolo. Il socialismo è internazionalista, ma poi scoppia

la guerra e ciascuno va per la sua strada

«In un certo senso è proprio così, come all'inizio del secolo. È vero che sarebbe necessaria una presa di posizione per la pace della sinistra, e magari non solo della sinistra, è vero che servirebbe una iniziativa internazionalista di solidarietà con le posizioni dell'Onu. È auspicabile, ma avrebbe scarsi effetti pratici».

Niente da fare allora fuori dai confini nazionali?

«Devo dire che vedo un pericolo, quello che l'opposizione contro l'azione militare americana e inglese degeneri nell'appoggio al regime di Saddam. Questo dobbiamo e possiamo evitarlo. E bene che la sinistra, quella che critica la politica unilaterale dell'attacco armato, si impegni nello stesso tempo contro un governo indesiderabile come quello irakeno».

Dopo la reazione russa ci sono pericoli di estensione del conflitto?

«Non c'è nessun pericolo del genere. Questa guerra è pericolosa per la gente che vive in quell'area. Oggi nel mondo non ci sono rischi di una guerra generale. Questo non significa che non ci sia una enorme quantità di gente che soffre per tensioni e conflitti non ufficiali. In questo momento ci sono più rifugiati politici nel mondo che in tutti gli ultimi quarant'anni, sono più di dieci milioni. Per trovare una ondata di rifugiati di queste dimensioni bisogna risalire alla fine della seconda guerra mondiale. È una situazione pericolosa per la gente, più pericolosa per loro che per i governi».

Il soggetto «sinistra europea» non ha niente da dire di importante proprio ora che è al governo? Non le sembrano?

«Proprio perché è al governo, non si vede e non c'è un discorso di politica internazionale della sinistra europea. Come sarebbe possibile, visto che non esistono né una politica estera né una politica militare europea».

SEGUE DALLA PRIMA

LE SCELTE UNILATERALI

Per questo il presidente Clinton è andato a Gaza alcuni giorni fa, perché salvare l'accordo di Wye era importante al di là del rapporto tra palestinesi e israeliani. Non ha funzionato così come voleva, perché la crisi interna israeliana sta ancora una volta mettendo in pericolo il futuro del processo di pace stesso. Netanyahu sembra più preoccupato della sua sopravvivenza politica che del futuro degli accordi di Wye o del processo di pace stesso.

Aspettavo una azione militare contro l'Irak per fine gennaio 1999. Avevo già scritto su questo giornale, il mese scorso, che il presidente Hussein, rendendo di fatto inoperativa la commissione Unscorm, aveva distrutto il deterrente che aveva contro un possibile attacco militare Usa. Il rapporto presentato al Consiglio di Sicurezza da Richard Butler il 15 dicembre, confermava l'ostrosionismo

continuo iracheno alla Commissione Onu nelle ultime settimane.

Il governo statunitense aveva già detto molto chiaramente che la decisione di non usare l'opzione militare in novembre era legata all'impegno di Baghdad di permettere lo svolgimento delle ispezioni da parte dell'Unscorm. Questa promessa non è stata mantenuta.

Secondo questa logica il governo di Washington ha ritenuto di dover procedere con l'operazione militare soprattutto per mantenere la propria credibilità. Senza reagire al rifiuto del governo di Baghdad di cooperare con l'Unscorm avrebbe significato, dal punto di vista di Washington e forse anche del presidente iracheno, un segnale di debolezza.

La sfida di Saddam Hussein nelle ultime tre settimane è stata evidente a tutti anche ai francesi e ai russi che non hanno nascosto il loro disappunto per il comportamento del leader iracheno. Come sempre Baghdad ha voluto testare la resistenza di Washington durante una crisi interna del presidente Clinton. E il presidente americano non ha potuto permettere che una sua debolezza inter-

na venisse sfruttata da un paese esterno in tale modo. Il collegamento con la politica interna Usa è perciò stato fatto da Saddam prima ancora - ammesso che questo sia il caso - che da Clinton.

Baghdad dichiara di volere che le sanzioni vengano tolte. La metodologia dell'Onu per additivare a questo punto è chiara. Ispezioni, monitoraggio e distruzione delle armi di distruzione di massa nucleari, chimiche e biologiche. A questo non si è ancora giunti. Baghdad accusa Washington di non attenersi alle regole del gioco dicendo che anche se l'Irak facesse tutto ciò che la Commissione Onu vuole, gli Stati Uniti non permetterebbero la rimozione delle sanzioni perché l'obiettivo Usa è la eliminazione di Saddam. Questo è in realtà il punto che mette gli Usa e l'Onu in rotta di collisione, ma ciò non comporta che l'Irak può decidere o meno di cooperare con la Commissione Onu a suo piacimento. Kofi Annan in febbraio era stato chiaro con il presidente iracheno e gli accordi raggiunti erano anche chiari. Li ha violati Saddam Hussein e la crisi si è riaperta due mesi fa. Il Consiglio di Sicu-

rezza è stata chiaro anche allora e Saddam Hussein non ha veramente cooperato neppure durante le prime settimane di dicembre. Ma la crisi di oggi ha due risvolti carichi di conseguenze: uno istituzionale e uno pratico e politico.

La decisione anglo-americana senza consultazioni con il Consiglio di Sicurezza dell'Onu apre la porta a una serie di decisioni unilaterali di altri membri permanenti in altre situazioni. La cultura decisionale anglosassone e quella collegiale degli Europei si trova qui a vero confronto. Non è semplice. Dietro la cultura decisionale anglosassone c'è una tradizione di responsabilità politica internazionale che forse non è esistita negli ultimi 50 anni in Europa. Chi porta responsabilità deve decidere e vivere con quelle decisioni. Chi responsabilità non ha può permettersi il lusso della ricerca del consenso anche per evitare responsabilità. Resta il fatto che il processo di gestione offerto dall'Onu è un processo dove il consenso, almeno a livello di 5 membri permanenti, va ricercato. Quali alternative c'erano? Si poteva raggiungere una decisione comune tra i 5 e man-

tenere l'effetto sorpresa sul piano militare? Può insomma il Consiglio di Sicurezza veramente gestire l'uso della forza?

La seconda serie di conseguenze riguarda il futuro della regione del Golfo Persico. Quale sarà la prossima mossa? L'Irak taglierà tutti i rapporti con la Commissione Onu e poi con l'Onu? Quale possibilità esiste davanti a Saddam Hussein ora che c'è una spaccatura tra i 5 membri permanenti?

Forse è ora di affrontare il problema Irak in un contesto regionale e non sulla base di una continua botta e risposta tra Baghdad e Washington. Il vero problema Irak è un problema di sicurezza del Golfo Persico. I paesi europei non belligeranti di oggi hanno la possibilità di lanciare nei prossimi mesi una vera proposta diplomatica e di sicurezza per quella regione e di diventare i protagonisti propositivi. Le critiche all'azione anglo-americana avrebbero certo più valore se si potesse offrire una alternativa politica vera. Tale proposta può venire a mio modo di vedere, solo da due fonti: il Segretario Generale dell'Onu o i paesi Europei. GIANDOMENICO PICCO



Le raccolte **IT**
multimedia

SHAKESPEARE
enrico v
molto rumore
per nulla
riccardo iii
Amleto
4 vhs in cofanetto



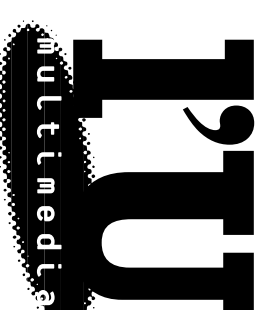
el CHE
Le grandi
interviste
di Gianni Minà
3 vhs in cofanetto

I cartoni **IT**
multimedia



**Le nuove
avventure
di Charlie**

in edicola
a lire 14.900



Sabato 19 dicembre 1998

6 LA GUERRA DEL GOLFO

L'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ **Richiamato l'ambasciatore a Londra**
Marina e Aviazione in stato d'allerta**La Duma: «Revoca delle sanzioni all'Irak»**◆ **Il ministro Ivanov: «Stop alle bombe**
o ne soffriranno le relazioni con l'America»
Un piano in 4 punti per risolvere la crisi

Mosca agli Usa: «Ora basta»

Ma la fame alle porte smussa la protesta del Cremlino

SEGUE DALLA PRIMA

L'AMERICA DI FRONTE...

L'unico che avevano, seppure non di eccelsa livello, Newt Gingrich, è stato maciullato proprio dal sexy-gate, cioè è caduto vittima della sua linea oltranzista anti-Clinton.

Ma anche la sinistra è debole. È vero che in tutti questi anni Bill Clinton si è dimostrato statista abile e forte. Ma il presidente non ha saputo costruire intorno a se un "gruppo" che lo proteggesse, ha via via scaricato i collaboratori di maggior personalità - da quelli di sinistra come l'ex ministro del lavoro Reich, ai moderati, come l'ex senatore Bradley - e si è isolato, protetto da un esercito di collaboratori di non grande statura, nella convinzione che le sue eccellenti doti politiche fossero sufficienti per vincere qualsiasi battaglia e per sconfiggere ogni avversario. In parte aveva ragione. Clinton ha davvero sbaragliato la destra, l'ha schiacciata, l'ha messa allo sbando. Però non si è accorto che un partito repubblicano rimasto senza guida, senza idee, senza linea, senza capi, era molto più pericoloso del partito di Bush e di Dole. Perché si era creata una sproporzionata mostruosa tra la forza numerica in Parlamento del partito repubblicano e la sua diligente debolezza politica.

È stata la crisi della destra - irrisolta ma non contrastata dal liberal - a determinare l'impazzimento del sistema politico americano e a imporre a tutto il paese - o addirittura al mondo - di occuparsi, da un anno a questa parte, esclusivamente dei rapporti sessuali tra il presidente degli Stati Uniti e una bella ragazza di ventidue anni.

La guerra contro l'Irak, probabilmente, si concluderà abbastanza rapidamente. Lasciando sul campo molti morti, anche molti morti innocenti, e non modificando in maniera sostanziale i termini del dramma iracheno. Cioè senza scalfire il potere di Saddam - che è la vera questione all'ordine del giorno - e avendo all'attivo una distruzione solo parziale, e sicuramente non definitiva, degli arsenali chimici e batteriologici.

La crisi americana - politica e di prestigio - non si risolverà con la conclusione della guerra. A meno che Clinton non riesca, con un colpo di teatro, a rovesciare i rapporti di forza alla Camera e a salvarsi dall'avvio del processo di impeachment. Ma questa sembra un'ipotesi improbabile. Se non si realizzerà, l'America entrerà in un drammatico biennio di instabilità e di debolezza.

I grandi giornali americani parlano con allarme di questo rischio. Ieri l'editoriale del "Washington Post" denunciava il clima di estremizzazione e di violenza che da un decennio si è creato nella politica americana. E diceva che è questo clima - quasi di odio tra i due partiti, di perenne radicalizzazione dello scontro - il vero responsabile della gravissima crisi di oggi. Il "Washington Post" si augura che di qui al 2000 scompaiano dalla scena i campioni del radicalismo, cioè Clinton e Gingrich, e vengano alla ribalta i moderati, come il giovane Bush e il democratico Bill Bradley. Ma avanza il sospetto che questo non sia più possibile, cioè che ormai il sistema politico americano si sia definitivamente deteriorato e sia tutto da riformare.

L'editoriale del "Washington Post" tocca un tema molto sentito dagli americani. Tanto che ieri sera, a sorpresa, questo stesso ragionamento (escluso naturalmente il suggerimento sui nomi) è stato ripreso addirittura da Hillary Clinton, che ha rivolto a repubblicani e democratici un appello alla riconciliazione nazionale. Ha detto che è l'unica via per salvarsi.

PIERO SANSONETTI

MOSCA Stop ai bombardamenti e un piano per risolvere la crisi. Brucia d'umiliazione il ministro degli esteri Ivanov, mentre tenta di riguadagnare a Mosca un ruolo politico nella tragedia irachena e avverte: «Se non cesseranno gli attacchi le relazioni russo-americane potrebbero soffrirne considerevolmente. Non sarà una nostra scelta». Parole che cadono nel vuoto, su Baghdad si scatena la terza ondata dei bombardamenti anglo-americani. Il piano russo in quattro punti, annunciato telefonicamente da Ivanov al ministro degli esteri britannico Cook ieri pomeriggio, finisce davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove inutilmente Mosca cerca di recuperare lo spazio della superpotenza che non è più. Le probabilità che le proposte russe - piuttosto vaghe - vengano accolte sono irrisorie. Ma valgono a Mosca il plauso di Parigi, per aver cercato la collaborazione e non lo scontro.

Elogi che mettono a nudo la ferita aperta in queste ore dal precipitare della crisi. La Russia alza la voce come può, per la prima volta trovando una concordanza di voci nel suo composito universo politico. Ma la fame alle porte le toglie il fiato. Dopo l'ambasciatore Vorontsov negli Stati Uniti, ieri è stato richiamato a Mosca anche il rappresentante russo a Londra, Yuri Fokin, per «consultazioni». La Duma ha chiesto la sospensione unilaterale delle sanzioni contro l'Irak e la piena ripresa dei rapporti economici, militari e tecnici con Baghdad. Marina e Aviazione russe sono state poste in allerta, comprese le Forze nucleari strategiche per «garantire la sicurezza del paese», mentre il Cremlino lascia intendere che l'approvazione del trattato Start II sul disarmo a questo punto potrebbe trovare grossi ostacoli. Per il '99, avverte Mosca, potrebbero essere riviste le relazioni militari con gli Stati Uni-



Una donna manifesta contro il bombardamento Usa a San Pietroburgo

A.Maltsev/Ansa

ti «in relazione agli sviluppi della situazione in Irak». Il ministro della difesa Igor Sergeev va più duro: «La situazione ci richiede un'attenta analisi e una correzione del nostro approccio ai problemi della sicurezza internazionale». E ancora: «Di quale collaborazione o partnership si può parlare ora con l'Alleanza (atlantica) se l'opinione della Russia è apertamente ignorata?».

Umiliata per essere stata messa in disparte prima dei bombardamenti e dopo, Mosca sembra dilaniata tra la necessità di reagire e l'impossibilità di rompere davvero, rinunciando agli aiuti economici ed alimentari da cui dipende. E mentre adotta misure clamorose, come il ritiro degli ambasciatori - lasciando all'agenzia Interfax il compito di sottolineare che si tratta di una presa di posizione senza

precedenti - il Cremlino è esplicito sulla necessità di tenere le porte aperte. «Non c'è nessuna rottura nelle relazioni con Stati Uniti e Gran Bretagna, anche se sono diventate complicate. Non dobbiamo lasciar degenerare le cose in uno scontro», ha detto ieri il portavoce di Eltsin, Dimitri Yakushkin, che pure ha ribadito la posizione russa sui bombardamenti, definiti «inaccettabili».

Segnali di fermezza, alternati ad aperture. Lo stato d'allerta di Marina e aviazione per il Cremlino è «prassi normale» in situazioni di crisi internazionale. E se la Duma chiede passi clamorosi, il ministro degli esteri Ivanov sottolinea che i «gesti unilaterali non sono un modo per uscire dalla crisi». Non c'è alternativa, per Mosca, ad una «soluzione politica» per l'Irak. Gli Stati Uniti non raccolgono,

anche se Clinton spiega le sue ragioni in una lettera a Eltsin il vicepresidente Al Gore tenta di mitigare l'amarazza russa telefonando al premier Primakov. Madeleine Albright si limita a dire che non ritirerà l'ambasciatore americano a Mosca - che però ieri è partito comunque, ufficialmente per «vacanze già programmate». «Continueremo a lavorare con il governo russo a vari livelli», dice il portavoce del dipartimento di Stato americano James Rubin. I ponti non si possono tagliare. Mosca aspetta i crediti del Fondo monetario internazionale, di cui gli Stati Uniti sono uno dei principali contribuenti. Yuri Masliukov, primo vicepremier russo, lo sa e distingue: «la cooperazione del Fmi con la Russia non ha niente a che vedere con la nostra posizione sui recenti sviluppi in Irak».

Ocalan, interrogato il portavoce

Aria di smobilitazione alla villa dell'Infernetto

ROMA Controlli allentati, il clima di stato d'assedio si stempera. All'Infernetto, davanti alla villetta di Via Malé, c'è aria di smobilitazione. Gli agenti della Digos non prendono più i numeri di targa delle auto, né chiedono i documenti ai passanti. Tanto da far pensare che il leader curdo Ocalan possa aver fatto i bagagli. Ma la Questura e il difensore Luigi Saraceni smentiscono che abbia cambiato indirizzo, o addirittura Stato. Non per il momento, almeno, malgrado la stampa turca abbia già avanzato ipotesi su una possibile meta africana. «Nessun paese in particolare è privilegiato». Lo ha precisato ieri mattina Saraceni, riferendosi alla ipotesi di un «allontanamento concordato» di Ocalan dall'Italia e sostenendo che «non c'è nessun Paese specifico già pronto ad accoglierlo». L'avvocato ha spiegato che l'iter procedurale della richiesta di asilo politico durerà qualche mese e che questo procedimento è «alternativo» a quello che è stato definito «allontanamento concordato».

«È in corso una verifica seria ha detto Saraceni - per verificare se è più idoneo alla causa curda che Ocalan rimanga in Italia o vada all'estero; si tratta di una riflessione sia politica sia pratica per quanto concerne la ricerca di un Paese». «L'allontanamento concordato - ha proseguito Saraceni - è una delle possibili soluzioni: Ocalan decide che la fase italiana si esaurisca e che sia opportuno un suo trasferimento altrove, che potrebbe avvenire

se le autorità lo autorizzano». Saraceni non si è sbilanciato su quando potrebbe avvenire un eventuale trasferimento in un altro Paese.

I tempi sono lunghi. Non sono ancora giunti alla IV sezione della Corte d'Appello di Roma gli atti sulla richiesta di estradizione presentata dalle autorità turche ed il presidente della IV sezione, Tommaso Figliuzzi, ha perciò smentito che la settimana prossima sia prevista una udienza sulla vicenda Ocalan. Occorrerà, ha spiegato, almeno un mese. Gli atti inviati dalle autorità turche (tre faldoni con centinaia di pagine, foto e filmati) sono giunti una decina di giorni fa al ministero della giustizia e da questo sono stati girati alla procura generale ieri l'altro. Dalla procura generale passeranno alla corte d'appello, saranno poi depositati perché vengano resi pubblici e possano essere esaminati. Soltanto dopo alcuni giorni dal deposito sarà fissata un'udienza in camera di consiglio, alla quale seguirà un decreto di citazione. Una procedura che richiederà un mese circa.

È stata intanto rinviata «per sopravvenuti impegni politici» la testimonianza del responsabile esteri di Rifondazione co-

munisti, Ramon Mantovani, davanti ai giudici che indagano sull'arrivo del leader del Pkk in Italia, prevista per ieri. Mantovani risulta indagato in quanto accompagnò Ocalan nel suo volo da Mosca a Roma il 12 novembre scorso. I giudici titolari dell'inchiesta, Giancarlo Capaldo e Vincenzo Roselli hanno invece sentito il portavoce di Ocalan, Ahmed Yaman nell'ambito della stessa inchiesta. Yaman è giunto in Italia insieme con Mantovani, il leader curdo ed altre due persone ed ha spiegato ai magistrati le modalità dell'arrivo in Italia del leader curdo. «Yaman ha spiegato ai magistrati che, appena arrivato a Fiumicino, Ocalan ha dichiarato chi fosse, ha immediatamente consegnato il suo passaporto falso ed ha affermato di essere giunto nel nostro Paese per chiedere asilo politico», ha detto il legale di Yaman, Arturo Salerno. Quindi, per l'avvocato, non si tratterebbe di immigrazione clandestina.

La vicenda Ocalan ha fatto nuovamente capolino ieri mattina nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Il governo infatti ha dato la sua solidarietà al ministro della Giustizia Oliviero Diliberto per quanto riguarda la sua iscrizione nel registro degli indagati per l'ipotesi di abuso d'ufficio formulata nei suoi confronti dalla procura di Roma. Il presidente del Consiglio D'Alema ha espresso la solidarietà del governo a Diliberto considerando infondata l'ipotesi formulata dalla procura.

Kosovo Assassinato sindaco serbo

■ **Zvonko Bojanic, sindaco serbo di Kosovo Polje - località a soli 5 km da Pristina - è stato ritrovato ieri senza vita. Era stato rapito la sera prima dalla sua casa in un villaggio vicino, da un commando di cinque uomini armati e mascherati, che portavano l'uniforme della guerriglia separatista albanese. Solo poche ore prima, il commando dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, aveva diffuso un messaggio annunciando vendetta per l'uccisione di 36 guerriglieri in scontri alla frontiera albanese. Giovedì scorso, le forze di polizia serba avevano lanciato una operazione di rastrellamento in un villaggio controllato dall'Uck, uccidendo due militanti albanesi e arrestandone 34, con l'accusa di aver massacrato sei giovani serbi in un bar di Pec. L'Uck aveva negato ogni responsabilità nei fatti di Pec accusando a sua volta la polizia serba. «L'assassinio di oltre 30 dei nostri soldati e comandanti non ci indurrà a rappresaglie sulla popolazione civile: attueremo la nostra vendetta sulla polizia e l'esercito serbo», ha minacciato l'Uck.**

IN GIRO
PER L'ITALIA

ALCUNI ESEMPLI:

ROMA
CAGLIARI
LIRE
99.000MILANO
ROMA
LIRE
139.000VENEZIA
NAPOLI
LIRE
139.000ROMA
REGGIO C.
LIRE
139.000

Le speciali tariffe nazionali sono valide, fino al 10 gennaio, su voli diretti solo andata. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi, negli uffici Alitalia o consultate la pag. 683 del televideo RAI. TMC e Mediavidco oppure www.alitalia.it

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde
167-050350

Le tariffe di sola andata, soggette a scorte, sono restituite e a carico del cliente. Per di più, non vengono pagate le tasse di imbarco e di sbarco. Il passaporto, i visti e i biglietti da Compagnie Aeree Partner, non è coperto dalla Alitalia. L'acquisto di un biglietto Alitalia non dà diritto a servizi di assistenza a terra. L'offerta non è cumulabile con altre offerte. La tariffa si applica agli orari di volo pubblicati sui siti web. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP, CTP, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP, CTP, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP, CTP, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP, CTP, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like UTOSTRADE, AZ F&S, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like CREDIOP, CREDITO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like IMI, MEDIOCR, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like Mediobanca, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ALP AZIONARI, ALTA AZIONARI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like F&F SELECT ITALIA, F&F SELECT EUROPA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like PUTNAM USA EQUITY, ROLMERICANA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like RASUNALLIANZA FREE, S. PAOLO AZ. INT. ETI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like AGRIFUTURA, ALLEANZA OBLIG., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like CLIAM LIQUIDITÀ, COMIT REDOTTO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ARCA BOND EQUITY, ARCA BOND AMERICANA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like VERDE, OBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNAZ., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERICO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC PACIFIC, ALP AZIONARI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC MULTI FUND, ARCA TE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI ITALIANI, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rend. Annuo for various funds like ADRIATIC BILANCIATI INTERNAZIONALI, ADRIATIC MULTI FUND, etc.



L'Unità Metropolis

LE CENTO CITTÀ

◆ *La produzione dei dolcetti tende a riprodurre il modello Toyota. Si lavora a isole e tutti conoscono tutto*

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

CREMONA Può capitare di veder nascere le nastrine. Migliaia di nastrine, profumate, dorate, croccanti dove è necessario, morbide dove occorre, inzuccherate, eleganti nelle giravolte della pasta, anzi degli strati della pasta, perché, come è noto, di pasta sfoglia si tratta. E può capitare di assaggiare le nastrine ancora calde di forno, appena oltre la raffreddatrice che ne porta la temperatura a venti, trenta gradi, poco prima dell'impacchettatrice che le avvolge, una per una, in un morbido e trasparente velo di plastica. Migliaia di nastrine dorate allo stesso modo, lievitate nella stessa misura, aperte ai lati nello stesso ventaglio, mentre alle spalle corrono su un nastro migliaia di «fuoriorario», le piccole brioches farcite.

Siamo stia a Cremona, sul fronte armatissimo della guerra per le merendine, dopo aver appreso la fonte ovviamente è segreta e ufficiosamente che la Barilla avrebbe vinto una battaglia sullo storico rivale, Ferrero. Le battaglie non sono una guerra e non vi è nulla di più instabile del gusto: nulla vieta di pensare a una rivincita della Fiesta. E niente vieta di pensare che alla fine vinceranno tutti: mangeranno di più gli italiani, meno spaghetti e più merendine, come vogliono l'organizzazione del lavoro, il regime impiegatizio, la dieta vera o presunta, la pubblicità.

A Cremona, alla periferia, c'è uno stabilimento Barilla, un capannone che sarebbe anonimo se non lo tradisse l'aria. Il profumo parla da sé. Un capannone di 45 mila metri quadri coperti, sette linee di produzione, quattrecento addetti, ciclo continuo che si interrompe a Santo Stefano e Natale e tutte le domeniche, tra la mattina e la sera. Qui nascono le nastrine e i minicroissant del «Fuoriorario», le camille e le torte e il plumcake. Il Direttore, che vuole mantenere l'anonimato per rispetto delle regole aziendali, ci introduce alla prima distinzione: pasta colata e pasta sfoglia. La pasta colata si versa negli stampi. La pasta sfoglia è questione di trattamento. Sono strati di pasta lavorati e rilavorati uno sull'altro. Una nastrina è composta di tanti strati sottilissimi di pasta. Il numero è segreto industriale: diciamo, per rendere l'idea, che sono più di ottanta e meno di cento. Non è uno scherzo, in un modo potrebbe lievitare troppo, in un'altro troppo poco: la morbidezza è un valore.

Per raccontare come nasce una nastrina bisognerebbe risalire prima di tutto al mondo delle idee, del marketing, del costume e del piacere collettivo. «Una linea di produzione» dice il Direttore - può costare fino a 40 miliardi. Non la allestisce se non c'è il consenso dei consumatori. Non si può sbagliare, non si può cambiare in corsa, sarebbe una catastrofe».

Allora, come si fa? Intanto bisogna intuire. La prima intuizione riguarda il cambiamento dei costumi alimentari degli italiani, che hanno via via abbandonato la trattoria di mezzogiorno e hanno scelto qualche volta l'insalatona altre volte la merendina: si dice che hanno distrutturato o decostruito il pasto. Vale a dire una cosa qui, una cosa là, una lattuga adesso, una crema dopo. La seconda intuizione al sogno proibito della leggerezza: dopo la fame d'altri tempi, l'opulenza che non ingrassa, magri e sedentari. E qui si è compiuto il miracolo mercantile: risolvere il paradosso del rimaner snelli inzeppandosi di merendine. Si viene infine alle intuizioni rivolte alla produzione: immaginare che la carota riempie la torta di buonismo ecologico, che l'antico filone di pane diviso a metà e spalmato di burro può diven-

Dai Buondi ai Flauti «vincenti»

■ Tutto cominciò con il Buondi, a memoria d'uomo la prima merendina degli italiani. Poi arrivarono Ferrero, Pavesi, Barilla e tante altre sigle. Cominciò la grande, lunga e dolcissima battaglia a colpi di snack, tortine, biscotti, bon bon e altro ancora. Il mutamento del costume alimentare, indotto dai cambiamenti strutturali del paese, ha condotto a un risultato: la merendina sta trionfando e vale un milione e seicentomila quintali all'anno (dato aggiornato al 1997). L'ultima notizia riguarda una fase di questa battaglia che vedrebbe per la prima volta le merendine Barilla davanti alle merendine Ferrero. Il primato sarebbe da attribuirsi all'ultima invenzione Barilla, e cioè ai Flauti (prodotti nello stabilimento di Melfi). Ma in realtà è tutto il settore snack che tira, tanto è vero che la Barilla (tradizionalmente produttrice di pasta, avviata al dolce venticinque anni fa) potrà contare quest'anno su un utile superiore a quello dell'anno passato che fu di 84 miliardi (con un fatturato di quasi tremila miliardi e mezzo). La Barilla è oggi un'azienda con cinquemila occupati, che produce pasta, dolci, grissini, sughi, che ha stabilimenti a Parma, Foggia e Caserta (pasta), Ascoli, Melfi e Cremona (dolci), Novara e Castiglione delle Stiviere (biscotti), Rubbiano (grissini), in Grecia e in Turchia (pasticcini con mille occupati). Lancerà un polo produttivo nello Iowa (Usa). La Barilla produce in proprio: non ha co-packers (cioè aziende «appaltatrici»)

tare un «flauto». Ovviamente tutto si «testa»: esistono linee produttive molto ridotte che producono quanto serve a sondare il mercato. Poi entrano in scena i tecnici: quelli che sanno trasformare una tortina da pasticceria in una squisitezza in milioni di esemplari. Siamo viventi nell'epoca della riproducibilità del dolce e nella fabbrica. Ovviamente in camice bianco e berretto bianco, lasciando prima della porta qualsiasi oggetto: anche l'orologio, perché potrebbe finire in una impastatrice.

La sala che si apre di fronte a noi è larga trentacinque metri e lunga duecentocinquanta, quanto più o meno la linea di produzione. Si comincia dalle uova, dalla farina, dallo zucchero, dal primo impasto insomma, in una zona ad aria condizionata, per mantenere stabile la temperatura, e ad alta pressione, per tenere lontana la polvere. Capita ancora che le piccole quantità vengano misurate a mano e capita che la fluidità giusta della pasta venga valutata a occhio. Non è solo questione di dosi, gli ingredienti naturali variano di stagione in stagione, di raccolto in raccolto, la farina e lo zucchero ad esempio, e mescolarli non dà sempre lo stesso effetto. Ogni giorno entrano nelle impastatrici cinquantotto quintali di farina, duecentocinquanta di pasta, un centinaio di quintali di uova, uova



L'alimentazione degli italiani: Alberto Sordi in «Un americano a Roma» di Steno

Dolce e spietato: è il duello all'ultima merendina

Nello stabilimento Barilla a Cremona dove si lancia la sfida alla Fiesta

Nella borsa dei dolci la brioche è la più brillante

■ Il mercato dolciario è ovviamente soggetto alla stagionalità. Quest'anno è stato colpito anche dal topicida, che ha costretto la Nestlé a ritirare i panettoni Alemagna e Motta prodotti. Ma, al di là degli «attentati» e degli allarmi, il panettone natalizio continua a incidere in questo periodo natalizio sulla vendita e sul consumo delle merendine, che rappresentano comunque la torta più consistente, divisa tra Ferrero (30 per cento), Barilla (26,5), Parmalat (4,7), Nuova Forneria (4,4) e altri marchi minori. Nel periodo gennaio-settembre di quest'anno l'incremento di vendite della Barilla (più 1,3 per cento) sarebbe stato superiore a quello della Ferrero (più 0,7 per cento). Le merendine rappresentano uno dei tavoli più importanti della grande battaglia alimentare. Il settore delle brioches è cresciuto in un anno quasi del dieci per cento e sembra ancora quello più dinamico e più ricco di possibilità di incremento.

fresche, vietate le polverine, e altri centocinquanta possibili ingredienti.

La pasta sta in grosse scatole e riposa al fresco perché non lieviti. Poi cade nella laminatrice e passando per vari rulli, che la comprimono, si stende su un nastro che corre sulle nostre teste. Uno strato ne copre un altro e un altro ancora fino al numero giusto. Poi sarà tagliato al passaggio della formatura e ogni rettangolo lungo una decina di centimetri verrà ritorto da un'altra macchina (questa è giapponese, di una azienda che si chiama Rheon e che è specialista nel settore della pasta sfoglia).

Viene il tempo della lievitazione: otto ore in una cella a 34 gradi di temperatura e con una umidità al novanta per cento: la pasta si gonfia ma non si secca. Nel forno, una sessantina di metri e largo tre metri e mezzo le temperature salgono da 180 gradi a 260 e poi ridi-

scendono a 180. Dalle finestrelle, in vari punti, aprendo si vede sfilare l'esercito nastrine: prima pallide, poi appena colorite, infine ben cotte. Sui nastri, passando per altre camere, si raffreddano. Ancora vengono vigilate: il prodotto imperfetto viene scartato. Le nastrine idonee finiscono nelle confezioni: nel cellophane, una per una vengono disposte a mano nelle scatole. La storia è finita. Si potrebbe dire di camille e di croissant, ma il percorso è più o meno lo stesso per ciascuno dei pezzi sfornati ogni giorno, quindici ventiquattro all'ora di prodotto. Dall'iconografia classica dell'italiano divoratore di spaghetti e di pizze, con queste cifre, passeremo presto all'indigestione di merendine e di biscotti. Siamo specialisti nei prodotti e nel mangiarli. Nelle diete nordiche e d'oltreroceano tortine e biscotti sono

ancora ai margini. Il Direttore spiega che la qualità è il valore autentico del prodotto: non si può barare, il consumatore è attento. La spasmodica attenzione alla uniformità del prodotto si spiega così: lo standard fissato è quello migliore che si possa raggiungere, una qualsiasi imperfezione è una caduta dello standard e motiva quindi lo scarto (che tocca il 2 o 3 per cento del prodotto). Alla fine del forno campioni di nastrine suddivise per ora di produzione vengono esposti in un vero e proprio quadro, un accento all'altra: le variazioni del colore diranno la qualità della cottura, se sono tutte stupendamente uguali s'è raggiunta la perfezione. Decide l'occhio dell'addetto. L'automazione spinta non esclude il mestiere e quindi la responsabilità individuale. Il Direttore spiega con orgoglio di accordi sindacali in funzione della flessibilità (le punte di produzione variano molto, da seicento quintali al giorno a millecento, la stagionalità s'avverte: in questi periodi il panettone caccia la merendina), della conoscenza diffusa del processo produttivo, della competenza guadagnata sul campo. Ma l'organizzazione tende a riprodurre tra i dolcetti vari il modello Toyota. Si produce a isole e chi sta nell'isola deve conoscere tutto, dagli ingredienti al funzionamento della macchina (di cui può curare la piccola manu-

tenzione) e deve mettere la propria cultura a disposizione degli altri. Aggiunge il direttore che gli addetti sono molto giovani, divisi alla pari tra ragazzi e ragazze, che guadagnano all'incirca due milioni al mese, con la possibilità di un premio di produzione. Sono giovani e sono disponibili a cambiare, a discutere, a partecipare. «Solo per questa via, della partecipazione e della responsabilità - spiega orgoglioso il Direttore - si può davvero operare sulla qualità. Gli strumenti tecnici sarebbero insufficienti, così come sono insufficienti i controlli all'inizio del ciclo sulle materie prime e alla fine sul prodotto confezionato. Il prodotto e la qualità li fanno chi sta sulla linea. Allora è fondamentale che qualcuno sappia valutare l'elasticità della pasta e, quando s'accorge che qualcosa cambia, dia l'allarme. E lo stesso vale in ogni momento della lavorazione».

Nella grande fabbrica di Cremona, non esistono magazzini. La parola «scorta» è vietata, non solo in omaggio alla nuova dominante pratica del *just in time*, tutto pronto al momento giusto, ma anche ancora in funzione della qualità. Un prodotto da forno ha scadenze lontane, ma mangiato fresco è più buono: cotto e imballato arriva una settimana dopo sui banconi del supermercato. La brioche è viva e sopravvive senza conservanti: il tempo, inevitabilmente, la corrompe. Si produce sulla base della richiesta del mercato e cioè dei negozi che vendono e che comunicano con il «centro». Ma è la fase più informatica del lavoro. Sulle linee sorprende ancora di scoprire quanto via sia bisogno ancora del colpo d'occhio o della sensibilità tattile di un pasticcere collettivo, gli addetti dell'isola. Funziona ancora, nella produzione, qualcosa di familiare, di artigianale, che può rappresentare appunto quella «garanzia», inseguita dal nostro amico Direttore, ma anche il risultato di un conto economico: le braccia in certi casi costano ancora meno delle macchine. Le nastrine non sono eterne: girano da sette anni e rappresentano un successo. Ma l'investimento per una linea di impacchettamento del tutto automatizzata forse non sarebbe coperto. E per giunta la macchina è soggetta a balzi d'umore, paradossalmente, più dell'uomo. Potrebbe capitare che nella scatoletta finiscano cinque nastrine invece delle sei previste. Un errore così il nostro pasticcere collettivo non lo farebbe mai.

MICROCLIMI

Cullarsi sugli orrori

ENZO COSTA

Chapeau ai fotografi sociali del Censis, capaci di mettere in posa l'Italia per la consueta istantanea annuale (curioso paese, il nostro, che ogni 365 giorni cambia connotati). Secondo la Polaroid '98 siamo barricati in casa mentre i criminali scorrazzano in strada. Si vede che - per dire - negli anni di piombo ci si trastullava in plen air. Non per buttarla sempre in televisione, ma quanta di quest'odierna fobia metropolitana dipenderà da certo videogiornalismo che si culla sugli orrori della cronaca nera? Il boom delle porte blindate è merito indiscusso di Piero Vigorelli. Un maître-à-terroriser degli scrittori pulp che non si ferma neanche davanti al ridicolo: nel suo «Parlamento In» ho visto il pluri-indagato Cesare Previti denunciare la mancanza in non so più quale «pericoloso» quartiere romano di una caserma dei carabinieri. Non male, come battuta.

La città di...

Silvio Orlando: alla larga dai napoletani

Silvio Orlando, il popolare attore napoletano, ci racconta con amore e con ironia la sua città e ci mette in guardia: fare il napoletano può diventare un mestiere. E elogia quasi Milano, dove ci si muove meglio, è più facile stabilire rapporti e si perde meno tempo che a Roma.

OPPO

A PAGINA 3

Animali

Dura la vita per il cane metropolitano

Come vivono cani, gatti e canarini in città? La risposta è scontata: piuttosto male. E si potrebbe progettare qualche cosa per rendere la città più vivibile per cani e gatti e quindi anche per gli umani. Viaggio tra bestie metropolitane (e in un canale). L'opinione di Giorgio Celli.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Giocattoli

Tra mostri e fate attenti al pericolo

Nella corsa al giocattolo, particolarmente frenetica in questi giorni prenatalizi, tra mostri e fate, attenti a non farvi male. Prezzi alti e cattiva pedagogia. Come cambiare il costume e il gusto dei bambini italiani. I pareri di uno psicopedagogo e di uno scrittore.

CAVAGNOLA

A PAGINA 7

Immigrazione

Oltre l'emergenza Questo Paese e i nuovi venuti

Domani un numero speciale di Metropolis, tutto dedicato al tema dell'immigrazione, tema di cui si parla sempre di fronte all'emergenza dei nuovi sbarchi, raramente come fenomeno ormai strutturale. Scuola, sanità, produzione culturale dalla parte degli ultimi venuti. E le città italiane a confronto con i paesi dell'Europa ricca e di più forte immigrazione.

PECCATI DI GOLA

MANGIARE, BERE, UOMO, DONNA.



la videocassetta con LA GUIDA PRATICA DEL RISI E DEI RISOTTI DEL
IN EDICOLA
L'occasione colta



LA CITTÀ DI ■ SILVIO ORLANDO

«State alla larga dai napoletani»

«Napoli è bellissima, ma che fatica viverci»
«Un luogo comune? Che siamo sempre allegri»

MARIA NOVELLA OPPO

Silvio Orlando è un napoletano sui generis, ma un napoletano al cento per cento. Uno straordinario attore che per farsi conoscere a livello nazionale, dopo le prime esperienze teatrali nella sua città, ha lavorato a Milano, e in televisione, per scoprire alla fine che la sua vera natura è forse quella cinematografica. Come per i grandi della commedia all'italiana, la sua vena è comica e tragica, vile o eroica, accorata e disincantata nello stesso tempo. Dopo tanti varietà televisivi (da L'araba fenice, a Zanzibar, Emilio, i vicini di casa) e la fiction drammatica Felpe ha gli occhi verdi, la sua carriera è stata tutta in celluloido, la sua faccia è diventata una delle grandi maschere nazionali e il suo nome ha fatto parte dei cast dei migliori film italiani degli anni 90. Da *Il portaborse* e *La scuola* di Daniele Luchetti a *Palombella rossa* e *Aprile* di Nanni Moretti. Per tornare oggi a Napoli, dove attualmente sta interpretando, al Teatro Diana, due farse di Peppino De Filippo, intitolate Don Raffaele il trombone e Cupido scherza e spezza. Ed è forse il momento giusto per ragionare con lui su Napoli.

Silvio, in che quartiere sei nato?
«Il più brutto, il Vomero. Brutto perché è cresciuto in maniera selvaggia con la speculazione edilizia degli anni 60».

E quando sei andato via, di che cosa sentivi la nostalgia, pensando a Napoli?

«Di niente. Sono andato via esasperato. Non avevo nostalgia, avevo voglia di fare cose che a Napoli non riuscivo a realizzare. Da poco c'era stato anche il terremoto. Si può dire che la mia fosse anche una sorta di rimozione. Vera nostalgia non ne ho avuta mai. An-

che se Napoli è una città dove, con certi mezzi e in certi luoghi, puoi vivere meglio che altrove. Però viverla continua ad essere una cosa molto problematica, veramente faticosa».

Arrivando a Milano hai cercato di restare in contatto con gli altri napoletani?

«No. Ho cercato di evitare la colonia dei napoletani tristi a Milano. Non c'è niente di più faticoso che essere napoletani. C'è una ridondanza di segni che non ti lascia mai. Alla fine essere napoletani diventa un mestiere».

Quindi hai evitato di professionalizzarti come napoletano, ma, negli anni in cui sei stato lontano, come pensavi Napoli?

«Avevo amore per la città, ma un po' di rimando. Come ti dicevo sono un napoletano di collina e ho sempre avuto un rapporto di paura e di sgomento nei confronti di Napoli. Per farti capire, mia madre diceva: andiamo giù a Napoli, e così, quasi come dei turisti, andavamo al centro. Poi verso i 17-18 anni ho scoperto davvero il centro storico, ma era il momento peggiore, quando era abbandonato e degradato al massimo».

Ma quando stavi a Milano era il periodo della nascita della Lega e dei movimenti antimeredionali. Non ti sei mai sentito offeso da quello che andavano dicendo certi incredibili lombardi?

«No. Assolutamente. Credo che si stiano a un fenomeno esterno a Milano, delle province. Io invece ho



Un grande ghetto dal quale nascono le cose più originali



vissuto in pieno il periodo del craxismo».

E come lo hai vissuto?

«Mi sembrava una cosa da matti. A Milano c'era una galvanizzazione incredibile attorno a qualsiasi cosa. Per me, che venivo da una città scettica come Napoli, era facile vedere con lucidità maggiore e capire che tutta quell'euforia non poteva durare».

Quindi poi ti sei vissuta anche tutta Tangentopoli...

«Sì. Ho visto Tangentopoli come

uno spegnersi graduale e inesorabile di quel clima sovrecitato».

Ein che cosa ti sei identificato e ritrovato in tutti questi passaggi?

«La cosa per cui riesco ad essere un attore discreto, ammesso che lo sia, è la non appartenenza. Non mi sento di far parte integrante di un ceto sociale, di un gruppo etnico o di un campanile. Questo mi torna utile nel lavoro, mi rende distante, ma anche adattabile umanamente».

E così adesso hai diverse case in di-

verse città.

«La casa veramente mia ce l'ho a Milano, dove ritorno sempre con piacere. Tutto sommato Milano è una città meno faticosa delle altre».

Eppure i milanesi sostengono di lavorare più che in qualsiasi altro posto al mondo.

«Ma io intendo una città meno faticosa per fare le cose, sapere come muoversi, etc. Meno faticosa, per esempio, rispetto a Roma. Ci vado volentieri perché il tempo

che ci vuole a Milano, che so, per andare a un concerto è un terzo di quello che ci vuole a Roma».

Forse vuoi dire che Milano è più organizzata, ma qual è la città più bella per te?

«Oggi veramente direi Napoli perché è una meravigliosa giornata invernale, c'è un sole fantastico e si vede tutto fino a Positano. Come natura Posillipo è la zona più bella, ma anche il centro storico in questi giorni di Natale è bellissimo. Napoli poi è una delle poche città in cui il popolo non è stato cacciato dal centro storico. C'è ancora un cuore antico che ne fa una città unica. E non so neanche se sia un pregio o un difetto, perché forse significa che è stato bloccato nel suo sviluppo. Napoli è una città in cui è difficile lavorare. E talmente bella che... forse è meglio lavorare in posti con un clima più inospitale».

Ed è vero che con l'arrivo di Bassolino, la città è visibilmente cambiata?

«È cambiata la percezione di Napoli all'esterno. Si è messo in moto anche un meccanismo turistico, per cui per esempio gli alberghi sono sempre pieni, ma non direi che la città è cambiata in profondità. Quando c'è stata una disoccupazione del 20% è difficile costruire una mentalità nuova. C'è un problema culturale importante. Napoli è una città un po' ibernata, dove troppe fasce della popolazione vivono come una tribù, chiusa al suo interno. Ci sono generazioni e

generazioni di evasione scolastica e su tutto questo pesa il maglio devastante del consumismo. Questo fa di Napoli una città schizofrenica».

E qual è adesso per te il luogo più vivibile della città?

«Adesso dovrei dire il teatro. Ma c'è anche Piazza Bellini, dove hanno aperto alcuni bar che riuniscono i giovani, dove si passa la notte a parlare».

E anche tu passi la notte a chiacchierare?

«Qualche volta succede. Negli altri posti si fa fatica ad arrivare all'alba, ma a Napoli no».

E come descriveresti Posillipo che secondo te è la zona più bella?

«Posillipo è anche il segno dello scollamento. Qui abita una grande borghesia ricca che vive una sorta di apartheid, chiusa nelle sue ville e nei condomini esclusivi».

Ma anche a Milano le classi sociali sono divise dai quartieri.

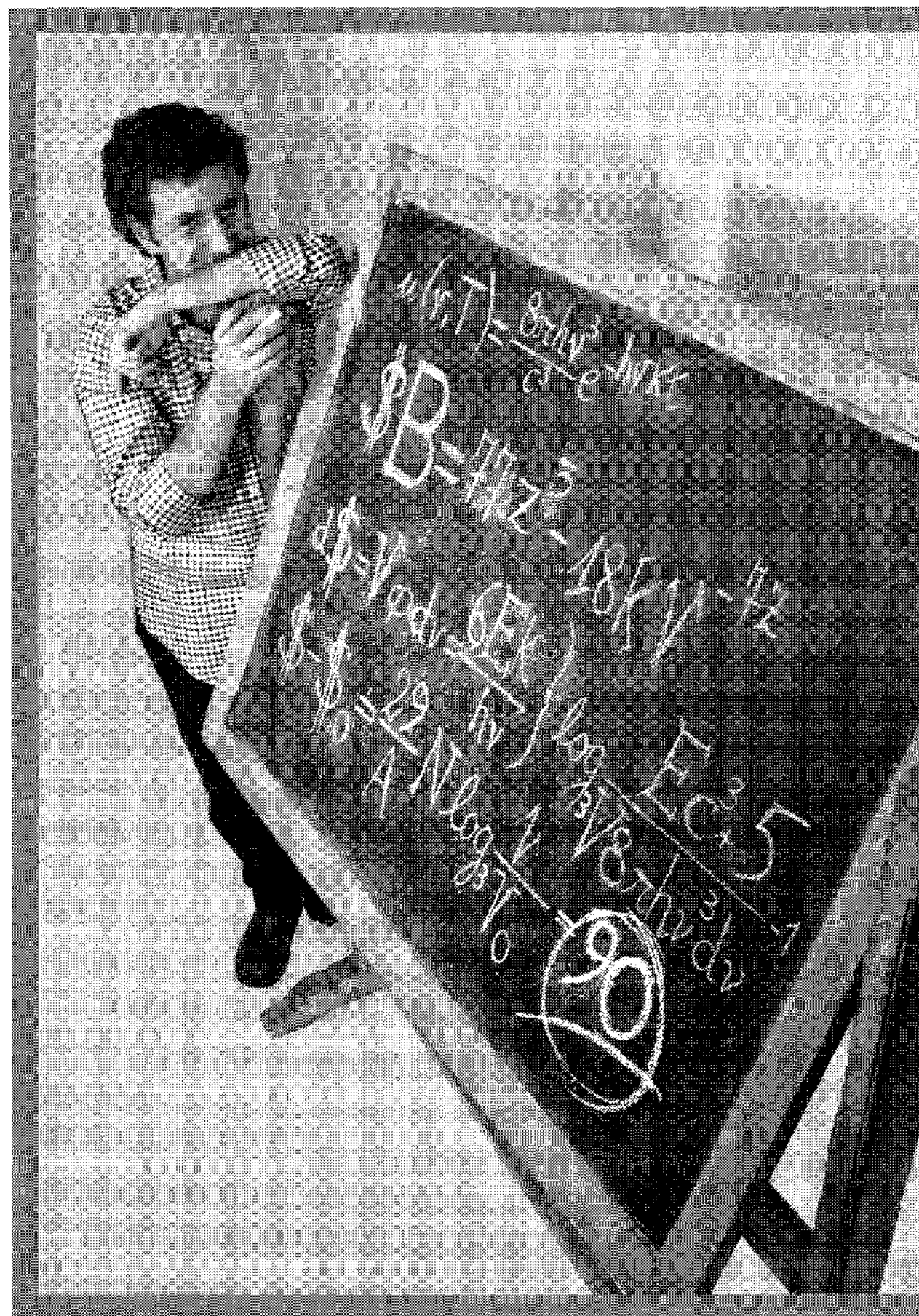
«Certo: a Milano i giochi sono fatti. I poveri vivono a Quarto Oggiaro. Ma qui a Napoli c'è un sottoproletariato molto invadente. La cosa davvero singolare è che non sono i sottoproletari a imitare i comportamenti dei borghesi, ma sono spesso i figli della borghesia che imitano i sottoproletari».

E qual è il luogo comune su Napoli che ti irrita di più?

«Quando sento dire che i napoletani sono un popolo allegro, mentre c'è un'anima cupa molto forte. Non è per niente vero che i napoletani siano così solari come sembrano».

Ma, alla fine, qual è invece la cosa che ti rende comunque orgoglioso di essere napoletano?

«Credo che Napoli sia un grande ghetto ed è dai ghetti che spesso nascono le cose più originali e più forti».



Novanta numeri danno belle cifre*

*100.000.000.000 di lire vinti ogni settimana.

GIOCO DEL
LOTTO

Vincere è un gioco.



PROBLEMA DI CIVILTÀ

LA FEROCIA DELLE BELVE, LA MALVAGITÀ DEGLI UMANI

C'è chi sostiene, forse non senza ragione, che il grado di civiltà di una società si possa misurare anche sulla base del comportamento generale nei confronti degli animali. Di tutti gli animali, ma in particolare di quelli cosiddetti domestici. Lo stesso discorso vale, a fortiori, per gli individui. Picchiare o, peggio, sevizare un cane o un gatto come spesso accade, è però abitudine diffusa. Le cronache dei grandi quotidiani e gli schermi delle tv nazionali sembrano ignorare simili episodi. Ma basta scorrere i giornali locali che la «bestialità» umana emerge con crudele evidenza equamente suddivisa fra nord e sud. Come è accaduto l'estate scorsa a Fasano di Puglia dove qualcuno ha ammazzato a bastonate otto cani gettando i cadaveri nell'inceneritore. La cronaca

nera prosegue al Nord, nella civile ed europea Lombardia. A Castione Andevemo, in Valtellina, sono stati trovati tre cani avvelenati. Due passi più in là, a Regoledo di Cosio, un piccolo gatto è sfuggito per poco a un'orribile morte: gli avevano legato un filo di ferro ben stretto attorno al collo. La cicatrice durerà a lungo. Ancora, qualche chilometro più in là, a Dubino, dove Valtellina e Valchiavenna si uniscono presso i mille torrenti dell'Adda, i soliti idioti hanno sevizato e bastonato il solito bastardino fratturandogli le zampe anteriori. Ci fermiamo qui anche se potrebbe continuare a lungo l'elenco della ferocia malvagità umana. Le cosiddette «bestie feroci» sono tali per necessità. Feroci, forse, ma non malvage. Nessuna tigre, nessun serpente per quanto velenoso uccide per gioco. Ludus et a-

nathos: l'uomo, da sempre, tortura e ammazza per il piacere di farlo riservando l'eros al proprio smisurato narcisismo.

Ma c'è anche chi gli animali li ama davvero. Sono numerose le associazioni di volontari che tutelano i diritti dei nostri amici pelosi o pennuti, squamosi o loricati che siano. Che si battono quotidianamente per aiutare gli animali a sopravvivere all'uomo. E c'è, anche, chi vorrebbe che cani e gatti diventassero a pieno diritto membri della famiglia. Per questo un deputato genovese di Forza Italia ha proposto con il sostegno di almeno sessanta colleghi, una legge che inserisca il cane nella scheda anagrafica comunale della popolazione. Fido farà il suo ingresso nello stato di famiglia?

E. S.



Vite bestiali nello zoo metropolitano

Il difficile rapporto fra gli animali e le città. Il fenomeno del randagismo

ELIO SPADA

Quelli che «figuriamoci se rinuncio alle ferie per il cane». Quegli altri che «il gatto mi rovinava il divano e le tende. L'ho lasciato in un bel posto, in mezzo alla campagna. Tanto hanno sette vite, loro». Si dice: vita da cani. Ma per i gatti non va molto meglio. E neppure per le tartarughe dalle orecchie rosse, pesciolini del medesimo colore, iguana, serpenti più o meno velenosi, rettili vari e felini assortiti.

Il rapporto fra animali e città è, da tempo immemorabile, burrascoso, spesso crudele. L'ambiente urbano, spiegano scienziati, urbanisti, ambientalisti, sociologi, sta diventando sempre meno adatto per chi ci vive. Per gli esseri umani, insomma. Figuriamoci per gli animali. E nelle grandi città come nei piccoli agglomerati, il fenomeno del randagismo (cani soprattutto) costituisce spesso un problema. Non esistono, in Italia, centri urbani che non ne siano toccati.

Prendiamo il Veneto. Nel profondo nord-est (l'ultimo censimento del randagismo risale a due anni fa) su una popolazione di 4 milioni e 400 mila abitanti, ci sono circa 430 mila cani. Uno ogni dieci abitanti. In allineamento quasi perfetto con il dato nazionale (fonte Istat) in base al quale in Italia vivrebbero 6 milioni 800 mila cani fra randagi e «accasati».

In Veneto, però, gli animali regolarmente registrati all'anagrafe canina dei Comuni sono appena 163 mila: il 38% del totale. La situazione non è molto diversa nel resto d'Italia. Dove i canili municipali e privati scoppiano letteralmente di ospiti che la legge protegge e tutela. Almeno dovrebbe. Di tanto in tanto si scopre un «rifugio per animali» simile a un lager. Cani malnutriti, disidratati, al limite della sopravvivenza. Cani raccolti lungo le strade, spesso sciaguratamente abbandonati dai proprietari dopo un periodo più o meno lungo di convivenza.

Per i gatti va appena un po' meglio. Anche perché i felini sanno cavarsela benissimo da soli. Regnano nei cortili delle case di ringhiera, nelle viuzze delle città marinare, ai margini delle discariche, nelle campagne. Roma ha con i piccoli felini un rapporto speciale. Le «gattare» sono numerose e ai loro protetti il cibo non manca mai. È stato calcolato che in Italia i gatti randagi siano poco più di 1 milione.

Ma c'è chi vigila con attenzione sul problema. L'Enpa, l'Ente nazionale per la protezione degli animali con le sue 1293 guardie giurate zoofile, oltre a difendere, soccorrere e tutelare i diritti dei «migliori amici dell'uomo», opera in difesa di tutte le specie animali. Solo a Milano (ma cifre analoghe valgono per le altre grandi città) l'Enpa, nel corso del 1998 ha svolto in più di 30 mila ore di impegno, oltre 1000 servizi esterni soccorrendo 42 cani, 473 gatti e recuperando complessivamente 1437 animali vari.

Qualcosa si muove anche a livello istituzionale. La Provincia dell'Aquila, ad esempio, per tenere sotto controllo il fenomeno del randagismo, ha recentemente

promosso la costituzione di un consorzio per la gestione dei canili destinando alla bisogna un miliardo. Va da sé, comunque, che la parte più conflittuale del binomio animali/centri urbani, riguarda proprio la presenza dei cani. È di tre settimane fa la notizia di un animale randagio che, abbaiando e ringhiando furiosamente dall'atrio, ha tenuto in stato d'assedio per mezz'ora un intero condominio di Prato.

E chi non ha mai rischiato di scivolare su uno di quei trabocchetti organici che le associazioni animaliste e zoofile definiscono asetticamente «deiezioni canine», lanci il primo latrato.

Ormai molti marciapiedi, soprattutto (anche se non solo) nelle periferie, sono trasformati in percorsi minati a causa delle «sorprese» abbandonate a terra da cani di varie origini e taglie. Una situazione che contribuisce a rendere ancor più difficile la vita di chi in città vive e lavora. I bambini, in particolare, costituiscono i soggetti più a rischio.

Non sono rari i casi nei quali è stata sfiorata la rissa fra cani e padroni da una parte e cittadini con una scarpa insozzata dall'altra. Il fatto è che all'interno dei centri urbani, fino a qualche anno fa, non erano previste aree dedicate ai cani. I quali i loro bisogni da

CENTRI URBANI

Il problema più urgente è la creazione di spazi verdi per gli animali domestici

che a Pordenone coinvolge direttamente il sindaco e un comitato chiamato significativamente «Quattro zampe nel Parco». Il primo cittadino, con un'ordinanza, ha proibito l'accesso ai cani in tutti i parchi e giardini pubblici della città mentre il comitato, a suon di proteste, petizioni, manifestazioni, denunce alla radio e alla tv sta tentando da un anno, e fino ad ora invano, di rendere accessibili agli animali alcune aree verdi del capoluogo. Molti comuni stanno comunque prendendo provvedimenti più o meno adeguati alla bisogna. Anche se spesso a prevalere è l'aspetto punitivo della pubblica amministrazione a partire dalle salattissime contravvenzioni a carico dei proprietari di cani che non raccolgono immediatamente, con apposite palette od altri adeguati strumenti, le «scorie azotate» deposte dai loro animali. Sacrosanto, certo. Ma la repressione della cacca non basta. A Roma, ad esempio, il Comune ha riservato ai cani, «alcune aree gioco in almeno un giardino per ogni circoscrizione, dove si potrà tenere il cane senza guinzaglio e farlo correre liberamente» con l'obbligo di «racogliere e gettare negli appositi contenitori gli escrementi» dell'animale. Gli spazi sono stati creati fra l'altro anche a Villa Borghese, Villa Gordiani e Villa Pamphili. Nell'Urbe è inoltre consentito ai



cani l'uso «igienico» degli spazi di terra intorno agli alberi e degli spazi verdi in genere tranne che «nel raggio di 100 metri dalle aree attrezzate per i giochi dei bambini». Severamente proibita, inoltre, pena un'ammonda salata, la defecazione canina sui marciapiedi. Anche a Bologna esistono zone verdi appositamente attrezzate e riservate a Fido.

A Milano, dove i cani regolarmente iscritti all'anagrafe canina sono circa 33 mila, dopo innumerevoli dispute al limite della rissa fra titolari di cani e utenti del verde pubblico, qualcosa si sta muovendo. Il Comune ha annunciato

la creazione, entro due anni, nei parchi e nei giardini pubblici, di cento aree dedicate. Per questo sono stati stanziati 3 miliardi. Arriveranno inoltre 40 distributori di palette, alcune macchine adibite alla pulizia dei marciapiedi mentre due «caninette», motocoli dotati di potenti aspiratori in grado di rimuovere dal terreno le diezioni canine, sono entrate in funzione proprio in questi giorni sia pure a titolo sperimentale. Ma la soluzione del complesso rapporto fra animali e tessuto urbano, spesso non è semplice. Come accade sempre quando si contrappongono due esigenze. In questo caso la

tutela del diritto di cani e cittadini al godimento del verde pubblico e la tutela del patrimonio artistico e culturale. A Milano la Sovrintendenza ha infatti negato al Comune il permesso di creare nei giardini pubblici di Porta Venezia un'area recintata riservata ai cani nei pressi del settecentesco Palazzo Dugnani. Intanto, dall'inizio dell'anno, nei sei parchi già dotati di aree riservate ai cani, le guardie ecologiche milanesi hanno emesso mille contravvenzioni a carico di cittadini che avevano consentito ai loro animali di sporcare fuori dagli appositi spazi. Cani e padroni attendono fiduciosi

Il rapporto fra la città e gli animali è spesso difficile, a volte crudele. Ogni anno i randagi causano in Italia migliaia di incidenti stradali con morti e feriti

IL «MIGLIORE AMICO» NELL'ARTE

Da Omero a Mann Storie di alta fedeltà

Thomas Mann, scrisse «Cane e padrone» in omaggio a Bauschan, suo affezionatissimo amico. Ma nello scorrere del racconto si rivela molto più di una pur profonda amicizia. Per l'autore di «Giuseppe e i suoi fratelli», Bauschan era un membro della famiglia a pieno titolo. Sentimenti profondi, affetto infinito, amore, certamente anche questo, legavano (e lo si avverte con chiara certezza nel commovente finale) il grande scrittore e il suo cane sullo sfondo del crollo della Germania guglielmiana. Qui la decadenza esteticizzante nella quale si era avvolto Mann, conosce grazie alla vitalità sincera di Bauschan, la prima vera sconfitta. In quel rapporto agnazio la parti sembrano, più che capovolgere, reciprocamente penetrarsi. Certo, il cane è fedele all'uomo. Ma l'uomo restituisce il sentimento con un'amicizia che realizza nel breve spazio del racconto una promessa mantenuta di poetica intimità.

E c'è un'altra, paradigmatica figura di fedeltà canina, che emerge nitida dai precordi dell'umanità. Con la stessa potenza evocatrice del mito, si staglia sullo sfondo dell'epopea di Ulisse, l'infinita pazienza di Argo. L'astuto, coraggioso, invincibile Odisseo non annovera tra le sue innumerevoli doti la fedeltà. Non è fedele, Ulisse, né alla moglie, né al suo petroso, piccolo regno insulare. Torna, certo, quando nessun dio lo sospinge più al di là del mondo. Quando nessuna maga gli dedica filtri e magie amorose. Quando i sudditi-compagni sono ormai troppo stanchi per secondarne oltre l'estro numinoso che guarda a orizzonti sempre più lontani. Torna, Ulisse, e premia ed è premiato dall'incrollabile fedeltà di Penelope. Gli dei che ci agiscono l'hanno voluto. Il compenso dell'estenuante attesa, non ne ha mai dubitato, è finalmente all'incasso. La tessitrice è tornata regina e godrà ancora a lungo del suo re. La sua tela, Penelope, l'ha tessuta con preveggente devozione. Ananke ha tenuto ben lontane le figlie dal suo ordito. Ma Argo? Lui non sapeva. Nessun dio gli ha mai promesso il ritorno del re. Nessuna prospettiva di compenso. Vecchio e pieno di acciacchi, non poteva andarsene prima. E Ulisse torna. E Argo, scondinzola felice. E, felice, muore. Non aveva referè né telaio, Argo. Non ha atteso né ha ottenuto alcun compenso. Ma la sua fedeltà ha attraversato i millenni.

E. S.

I SITI ANIMALISTI NELLE PAGINE WEB

Cinofili e gattofili navigano su Internet

Nella madre di tutte le reti, la presenza di cani, gatti ed altri animali, è massiccia ed ubiqua. Come può facilmente appurare chi attivasse, ad esempio, l'indirizzo Internet WWW.caniegatti.com. Qui troverete fra l'altro una rubrica di domande e risposte su tutti i problemi riguardanti gli animali da compagnia. E-mail: gbrera@tin.it.

Un altro sito web molto interessante per i navigatori animalisti è WWW.ciao.it/ohmydog/. Il sito contiene fra l'altro una guida completa ai siti canini italiani e dispone del «primo motore di ricerca per cani» oltre ad una lunga serie di rubriche su cura, leggi, consigli, doveri, razze, esposizioni, scuole, prodotti e così via destinati ai cani.

Per chi volesse disporre di una rassegna stampa completa e di una cospicua bibliografia sull'argomento cani e gatti, può digitare l'indirizzo WWW.profesnet.it/petnews.

Foto a colori di cani e gatti possono infine essere reperite sul sito WWW.cani.net.

Ad ogni modo digitando il termine «cani» oppure «animali» nella finestra di uno dei numerosi motori di ricerca entrerete in un immenso oceano di siti sugli animali. Naturalmente nel Web ci sono anche le riviste d'argomento animalista. Ne segnaliamo una per tutte. Si tratta di «Quattro zampe» presente, oltre che nelle edicole, su Internet all'indirizzo WWW.quattrozampe.com.



TERAPIA PSICOLOGICA PER CANI IN DIFFICOLTÀ

Mi dica, Birillo, cosa ha sognato? Bau bau

■ Era inevitabile. Se il padrone è nevrotico, il cane è nevrotico. Se il padrone è depresso, il cane è depresso. Ma se il padrone va dallo psicanalista, il cane da chi va? Finora, più che sul lettino, è sempre andato a cuccia, ma ora anche Birillo ha trovato qualcuno che l'ascolta. Basta portarlo al Centro Ciroffo Europeo di Novate Milanese (02-39100286), uno dei più aggiornati centri italiani di terapia psicologica per cani in difficoltà. Qui, oltre al supporto psicologico, troverà un ampio ventaglio di possibilità: piscina, idromassaggio e cicli di fisioterapia. Insomma, un servizio con baffi e coda con percentuali di guarigione che variano dal 30 al 70 %.

Già, ma quali sono patologie più frequenti? «Le patologie variano a seconda della stagione» spiega Aldo La Spina, fondatore del centro. «In settembre trattiamo casi di ansia da separazione, cioè quei casi in cui un cane segue il padrone dappertutto per paura di perderlo nuovamente. Poi ci sono le fobie provocate dai botti di Capodanno. Anche in questo caso la terapia consiste nell'abituare il cane ad associare il rumore a situazioni di tranquillità. L'ultimo caso assai frequente è quello in cui il cane, nel suo ambiente, rifiuta di ubbidire al padrone. I cicli durano fino a sei mesi e costano poco più di un milione.

IL NUMERO DI MATRICOLA VERRÀ TATUATO

Per Fido è obbligatoria l'iscrizione all'anagrafe

■ Non sono molti gli obblighi di legge per i possessori di cani. In realtà la norma ne prevede uno solo: l'iscrizione all'anagrafe canina e il conseguente tatuaggio che ha sostituito da alcuni anni la classica medaglietta da appendere al collo. Chi acquista un cucciolo, dunque, dovrà affrettarsi a recarsi presso l'Ufficio animali del Comune di residenza dove al cane verrà attribuito un numero di matricola. Tale numero dovrà in seguito venire tatuato all'interno della coscia destra o dell'orecchio del cane con un piccolo intervento da effettuarsi presso l'Asl locale o un veterinario. La spesa è generalmente modica e si aggira attorno alle 20-30 mila lire. Il tatuaggio dei nostri pelosi amici è importante anche perché, in caso di smarrimento e di successivo ritrovamento, il cane potrà essere identificato con certezza e rientrare in famiglia in breve tempo. È opportuno inoltre, una volta all'anno (la legge comunque non prevede obblighi in tal senso) sottoporre il nostro quattrozampe ad una vaccinazione polivalente che qualsiasi ambulatorio veterinario è in grado di effettuare. L'operazione proteggerà l'animale da numerose zoonosi quali leptospirosi, cimurro, parvovirus e così via. Il costo della vaccinazione si aggira, generalmente, attorno alle 60 mila lire. Meglio far praticare anche l'antirabbica.



L'inchiesta

L'etica dello struzzo nell'asilo dei cani

Visita al canile municipale di Milano, tra tristi storie e gravi responsabilità

PAOLA RIZZI

MILANO Black è un bel cagnone nero di incerte origini, incrocio di pastore belga, sguardo vivace, stazza notevole, coda a pennacchio in perenne movimento. Abbaia con una certa facilità. E si capisce. Dopo aver passato un'intera rigida notte invernale legato fuori dal canile con un cordino ha accumulato paura e rabbia. Ma basta qualche carezza, davvero poco e si rasserenava. Che si chiami Black lo si capisce decifrando quanto c'è scritto a biro nell'interno di un vecchio collare consunto. Ci sarebbe anche l'indirizzo, ma evidentemente è stato abraso dal padrone che lo ha mollato come un pacco davanti al cancello di via Lombroso. «È sempre così. Qualche volta in controluce riusciamo a leggere un numero di telefono e allora chiamiamo. E ne sentiamo di belle, da questi deficienti di padroni: "Ah l'avete trovato, meno male". E allora noi chiediamo, ma perché non ci avete telefonato? E lì scuse incredibili». Diana Levi, direttrice del canile municipale di Milano, accarezza il muso dell'infaticabile Black, che scorrazza pericolosamente nell'ambulatorio veterinario dove è stato visitato e vaccinato: «Ecco vede, questo da piccolo sarà stato un tenerissimo cucciolo tutto nero, poi ha cominciato a crescere troppo e a diventare un po' rompiscatole, anche perché i padroni non sono capaci di educare i cani e così ce lo siamo ritrovato qua». Black se ne va nella sua gabbia di otto metri quadri, ad abbaia all'unisono con i suoi quaranta compagni di sventura, ingabbiati in altrettante celle, ogni volta che un umano si affaccia: guaiti, ottanta occhi imploranti che ti guardano, quaranta canili letteralmente abbracciati alle sbarre sbarre, uno accanto all'altro come in uno zoo un po' fatiscente.

Diana Levi va avanti e indietro in questo brutto angolo di mondo alla periferia di Milano, tra l'Ortomercato e le aree dismesse, passando da una gabbia all'altra, e discetta come un filosofo peripatetico di etica, di responsabilità, di fini che giustificano o meno i mezzi, di doveri. Snocciola le cifre: in dieci anni dal canile, dove lavora con altri tre medici e una decina di «accalappiacani» sono passati una media di mille cani all'anno, su ottantamila censiti nella città di Milano, di questi il 28 per cento è stato restituito ai padroni, il 56 per cento è stato affidato ad una nuova famiglia, il 5 o 6 per cento viene soppresso per motivi caratteriali o di salute, e il resto, ossia cento cani all'anno, finisce nei due canili rifugio, dove rimane in minigabbiette finché campa e costa alla comunità 4000 lire al giorno.

La media di «soppressione», uccisione a Milano è una delle più basse. In Lombardia per esempio è attorno al 10, 12 per cento. Ma la dottoressa Levi non se ne rallegra: «Con la legge 281 del 1991 non sopprimiamo più i cani, ci sentiamo la coscienza a posto e così legittimiamo i deficienti ad abbandonarli». È una fiume in piena Diana Levi: «Lo



STATISTICHE E NUMERI

Ogni anno vengono accolti mille animali. Di questi il 28% viene restituito il 56% affidato

chiedo a lei cosa è peggio. Fino al 1991 io mi sentivo male. In Lombardia l'ottanta per cento dei cani che finiva in canile veniva soppresso, per legge dopo tre giorni, anche se noi con varie scuse tiravamo anche dieci giorni. Adesso non li sopprimiamo più, così gli imbecilli non hanno remore ad abbandonarli. Per i cuccioli non c'è problema, vanno via come panini. Ma un cane vecchio, malato, magari nemmeno troppo simpatico chi se lo piglia? E allora il suo destino è vivere in un canile il resto della sua vita, che vuol dire in una gabbia, magari con un altro cane. Io non so cosa è più etico, me lo dica lei. Il punto è che i canili rifugio, quelli dove gli animali senza famiglia vanno a vivere e a morire non sono abbastanza, non sono attrezzati, non possono garantire dignità agli animali. E fare gli struzzi non mi pare molto etico».

Mentre parliamo arriva un signore anziano con un cagnetto piccolo e brutto, un bastardino multicolore dall'aria vivace. Confabula con la dottoressa: «Questo cane ce l'ho da quattro anni ma adesso non lo voglio più tenere». Dopo una lunga trattativa la dottoressa lo manda via e lui se ne va indispertito. «Ecco vede, la gente non si rende conto che uno prende un cane si assume la responsabilità di accudire un essere vivente per dieci, quindici anni e non può scaricare questa responsabilità sullo Stato, o sui Comuni. E se li abbandonano gli strumenti per perseguirli non li abbiamo. Tutti i cani dovrebbero essere tatuati, ma a Milano lo saranno sì e no la metà. E gli altri? Ha mai sentito parlare di multe ai padroni, di controlli?».

Quel piccolo bastardino che il suo padrone non vuole più forse finirà ad ingrossare le fila dei cosiddetti «cani vaganti», i cani abbandonati o perduti che vagano per le città, ma non si possono definire randagi perché i randagi veri e propri nelle grandi città non ci sono. È un fenomeno delle campagne, o delle estreme periferie, dove si formano i branchi,

le comunità, a volte anche pericolose. Ma a Milano questo non capita. Si trovano i cuccioli troppo cresciuti, o i cani alla moda che si rivelano inconciliabili con la vita dei piccoli appartamenti metropolitani. Come gli husky, bellissimi, ma col difetto di ululare di notte e di cercare di scappare di giorno, e la muta perpetua che lascia peli bianchi sui sofà e sui tappeti. O i pitbull, aggressivi, ingovernabili, se non si sa cosa si deve fare, come avviene per gran parte dei proprietari. «Un pitbull se morde è come un cocodrillo, si sente il clangore dei denti - dice Levi - fa paura, e qui ne passano tanti».

In uno sgabuzzino più caldo delle altre gabbie ci sono tre baffuti pelosi e striscianti, deliziosi: un improbabile incrocio tra un pastore tedesco e un barboncino, ritrovati in una scatola e portati al canile. «I padroni non

sterilizzano i cani, perché si dice che è meglio far fare la prima cucciolata. Tutte fesserie, e poi si liberano dei cuccioli così in una scatola». La lotta contro l'inciviltà è impari: le denunce per maltrattamento di animali sono rarissime, perché il difficile è cogliere sul fatto il padrone malandrino. «Anche quando ci portano qui animali che sono stati chiaramente picchiati, è difficile risalire al responsabile. Ma insisto, il vero problema non sono i cani eclatanti, ma la leggerezza con la quale la gente prende o molla i cani. Anche quelli con le migliori intenzioni. Si figuri che c'è chi viene qui a prendere un cane senza portarsi un guinzaglio, o che dopo sei mesi ce lo riporta perché "scopre" che il condominio non li vuole».

Passando davanti ad una gabbia due occhi scuri e tristi ci scrutano: sul foglietto attaccato alla porta c'è scritto: «Cane di dieci anni, cataratta e glaucoma, comportamento non completamente affidabile». Sdraiato su un maglione rosa c'è un cagnetto magro, un mantello nerastro segnato da cicatrici e croste. Chi se lo prenderà?

INTERVISTA A CELLI

Un animale per amico? Consigli per l'acquisto

DARIO CECCARELLI

MILANO Lo vedi ansante, con il cappotto sul pigiama, precipitarsi verso quel misero giardinetto spaciato dietro casa. Con il ciuffo arruffato come quello del suo pastore bergamasco, cerca invano di mantenere un passo composto. La città si sta svegliando, il traffico cresce, il capo ringhia per il probabile ritardo. Non importa, aspetterà che Simba concluda la sua prima uscita giornaliera. Che comprende: il giro dell'aiuola, l'affettuoso saluto a Betty (una simpatica bassottina tedesca), una vigorosa abbaia a quel soldo di cacio della vicina (un barboncino con mantellina), diversi stop con pisciatina a fini propagandistici (qui capo sono io!, girate al largo). Infine, dopo alcune finte depistanti, la preziosa evacuazione che il bravo padrone si affrettava a raccogliere in un sacchetto adatto alla bisogna. Bene, missione compiuta. Ora il nostro amico è pronto per andare a lavorare.

Vita da cani? Vita da gatti? Chissà, forse stanno peggio i padroni.

«Nel senso che deve prendersi nuove responsabilità. Aver cura di un essere che dipende totalmente da lui. Con un cane poi fa anche movimento fisico. Con un gatto, ha comunque una compagnia molto affettuosa».

In città è meglio tenere un cane o un gatto?

«Dipende. Da come e dove uno vive. Se una persona vive in una casa con giardino, e ha molto tempo a disposizione, può tranquillamente prendere un cane. Altrimenti, è meglio scegliere un gatto».

Ma è solo una questione di spazio?

«No, soprattutto di disponibilità e di tempo. Il cane è un animale abituato a vivere in branco, ha un grande bisogno di una presenza costante dell'uomo. Magari può rimanere da solo qualche ora senza problemi, ma sapendo che qualcuno arriverà presto e lo porterà fuori. Altrimenti diventa nevrotico, abbaia, si intristisce. Il gatto è diverso, non ha questo forte senso del branco. Intendiamoci, sta meglio in compagnia, fa le fusa al padrone, ma può benissimo cavarsela da solo. L'appartamento è la sua ultima nicchia ecologica, ci vive bene. Abituato fuori, avrà sicuramente maggiore vitalità. Il cane, invece, dà molta importanza all'uscita. A volte più ancora che al mangiare».

Non ci sono esagerazioni? Appartamenti con 10 gatti, monocali con animali?

«Sì, succede. Una volta, da una casa di Roma dove una signora viveva sola con dei gatti,

qualcuno si è accorto che usciva una puzza terribile. E' intervenuta la Asl, mi sono adoperato anch'io, ma non c'è stato nulla da fare: la signora non ci ha fatti entrare. Risultato: i vicini, stanchi della situazione, le hanno avvelenato i gatti. Erano quasi duecento, un numero spropositato».

I gatti soffrono con la castrazione?

«Se per vari motivi non è possibile accoppiarli, meglio la castrazione. Non è terribile. Hanno meno problemi sia il gatto che il padrone».

Leggi e strutture: come siamo messi in Italia?

«Male, in Europa siamo quasi i fanalini di coda. Mancano le leggi, mancano strutture e personale. Venezia è all'avanguardia per i gatti, ma un'eccezione».

Ogni tanto qualche cane, tipo dobermann o pitt bull, improvvisamente aggredisce uomini o bambini. Esiste il caneferoce?

«No, non esiste. Conosco dei dobermann e dei pitt bull affettuosissimi. Non esiste il cane "cattivo". E' sempre l'uomo a determinare comportamenti aggressivi nei cani. Un cane cresciuto in famiglia, salvo eccezioni rarissime, non attaccherà mai».

“Aver cura di un altro essere vivente fa bene agli anziani e ai bambini”



BANCA
D'ITALIA

EURO

MINISTERO DEL TESORO,
DEL BILANCIO E DELLA
PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA

CHE COSA CAMBIA NEI TITOLI DI STATO

Ridenominazione

- Dal 1° gennaio 1999 l'euro diventerà la moneta ufficiale dell'Unione economica e monetaria. Sarà possibile avere conti bancari in euro e quindi utilizzare la nuova moneta per tutti i pagamenti che non richiedono l'uso del contante. Le banconote e le monete espresse in euro entreranno in circolazione dal 1° gennaio 2002.
- I titoli di Stato (BTP, CCT, CTZ, BOT) di nuova emissione dal 1° gennaio 1999 saranno espressi in euro. Dalla stessa data i titoli in circolazione saranno ridenominati in euro (D. lgs. 24 giugno 1998, n. 213, art. 5.1). Anche gli altri paesi partecipanti all'Unione monetaria emetteranno in euro i nuovi titoli e ridenomineranno i titoli già in circolazione in questa valuta. Ciò consentirà la formazione di un ampio ed efficiente mercato europeo dei titoli pubblici. Dal 1° gennaio 1999 i titoli emessi da enti diversi dallo Stato potranno essere emessi in euro; quelli già in circolazione, aventi determinate caratteristiche previste dalla legge, potranno essere ridenominati in questa valuta, in base alla decisione degli emittenti.
- La conversione del valore nominale dei titoli dalla lira all'euro non richiederà alcuna operazione da parte del risparmiatore.
- Il tasso di interesse stabilito al momento dell'emissione non subirà alcuna modifica. Le modalità di calcolo delle cedole variabili dei CCT, le date di riscossione delle cedole e il trattamento fiscale dei titoli rimarranno inalterati. Gli interessi saranno calcolati sul capitale nominale in euro e verranno corrisposti, come avviene attualmente, in lire sui conti aperti presso gli intermediari bancari e finanziari oppure, a scelta, in euro (D. lgs. cit., art. 8).
- Il valore nominale dei titoli in euro sarà ottenuto convertendo, al tasso di cambio lira/euro irrevocabile che verrà stabilito il 31 dicembre 1998, il valore nominale del taglio minimo di ciascun prestito, pari di norma a 5 milioni, e moltiplicando il risultato ottenuto per il rapporto tra il capitale nominale del titolo che si possiede e il valore nominale minimo di 5 milioni (D. lgs. cit., art. 7.1).

Esempio: se un risparmiatore possiede titoli per 100 milioni, assumendo un tasso di cambio irrevocabile lira/euro uguale all'attuale parità centrale della lira rispetto all'ecu nel Sistema monetario europeo (1.939,74), il nuovo valore in euro si ottiene come segue:

1. Si stabilisce il valore in euro del taglio minimo in lire:
 $5.000.000 : 1.939,74 = 2.577,66505$ arrotondato a 2.577,67. L'effetto

dell'arrotondamento è piccolissimo, pari, al massimo, a 2 lire per ogni milione di capitale nominale.

2. Ottenuto il taglio minimo in euro, lo si moltiplica per il numero di tagli minimi contenuto negli originari 100 milioni:

$$2.577,67 \times (100.000.000 : 5.000.000) = 51.553,40.$$

- Se il risparmiatore intende vendere i propri titoli prima della loro scadenza, la ridenominazione darà luogo alla formazione di "spezzature", cioè a frazioni di valore nominale inferiori a quello minimo, pari a 1.000 euro che verrà trattato sul mercato di Borsa (detto "lotto" minimo di negoziazione).

Con riferimento all'esempio precedente, il capitale di 51.553,40 euro darebbe luogo a 51 "lotti" da 1.000 euro ciascuno, negoziabili sul mercato e a una spezzatura di 553,40 euro.

Il risparmiatore potrà, se lo desidera, vendere in qualunque momento le spezzature alla propria banca, la quale applicherà il prezzo corrente per quei titoli e una commissione fissa massima pari a L. 10.000 (importo raccomandato dall'ABI) per ogni operazione; alle stesse condizioni il risparmiatore potrà anche acquistare dalla propria banca la quantità di titoli necessaria a costituire un lotto negoziabile sul mercato (D. lgs. cit., art. 8.5). Nessun adempimento sarà necessario se il risparmiatore intende mantenere i titoli ridenominati in euro fino alla scadenza.

- Dal 1° dicembre 1998 i titoli di Stato al portatore e nominativi in circolazione di taglio inferiore a L. 5.000.000 verranno rimborsati anticipatamente al prezzo di mercato di Borsa (D. lgs. cit., art. 41). Tali titoli, se rappresentati da certificati cartacei, dovranno essere presentati alla Banca d'Italia o ad altro intermediario per ottenere il rimborso; dal 1° dicembre 1998 non frutteranno più interessi. Verranno anche rimborsate le frazioni inferiori a L. 5.000.000 dei BTP nominativi, il cui capitale nominale non coincida con tale importo o con un suo multiplo (D. lgs. cit., art. 41).

Esempio: nel caso di BTP nominativi con capitale nominale pari a L. 17.000.000 sarà rimborsato anticipatamente un capitale nominale di 2 milioni; nell'ipotesi che il prezzo di questi BTP sia pari a 105, il risparmiatore riceverà L. 2.100.000 più gli interessi maturati fino alla data di rimborso (1° dicembre 1998). I rimanenti 15 milioni continueranno a fruttare interessi fino alla data di scadenza originaria.

Dematerializzazione

- L'emanazione del decreto legislativo che regola l'introduzione dell'euro nel nostro paese (D. lgs. 24 giugno 1998, n. 213) dispone la dematerializzazione dei titoli di Stato e di altri strumenti finanziari: i titoli, cioè, non saranno più rappresentati da certificati di carta, ma da iscrizioni nei conti di una banca o di un altro intermediario finanziario abilitato. In tal modo viene generalizzata una pratica già in uso per i BOT e i CTZ, di recente estesa alle nuove emissioni degli altri titoli di Stato (CCT e BTP).
- Con la dematerializzazione i risparmiatori non correranno più il rischio di subire il furto dei propri titoli, di smarrirli, di entrare in possesso di titoli falsi. Lo Stato risparmierà i costi di stampa.
- La dematerializzazione viene introdotta, così come è già avvenuto in altri paesi europei, anche per rendere più efficiente il funzionamento del mercato finanziario e per agevolare la ridenominazione in euro dei titoli di Stato ora espressi in lire o in ecu, che avrà luogo il 1° gennaio 1999.
- Il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale alla scadenza non saranno più legati alla presentazione dei titoli; queste operazioni saranno effettuate con accrediti sui conti bancari, come già avviene da tempo nei confronti dei detentori di titoli di Stato depositati presso le banche. Le date di pagamento e il trattamento fiscale rimarranno invariati per effetto della dematerializzazione.
- Per consentire la sostituzione dei certificati con le iscrizioni contabili, i risparmiatori che custodiscono presso di sé titoli di Stato (BTP, CCT, CTE) dovranno

rivolgersi, entro il 31 dicembre 1998, a una banca o a un altro intermediario abilitato e versare in un proprio conto i titoli posseduti (D. lgs. cit., art. 40.3). Il risparmiatore già titolare di un conto titoli non deve fare alcuna operazione, salvo che versare i titoli cartacei eventualmente posseduti in tale conto.

- Per l'operazione di versamento dei titoli le banche non possono applicare oneri aggiuntivi oltre alle commissioni previste per operazioni analoghe (D. lgs. cit., art. 44 e 38.2). Per la gestione dei conti relativi a titoli di Stato dematerializzati le spese non potranno superare l'importo di L. 20.000 a semestre (decreti del Ministro del Tesoro del 9 luglio 1992 e del 31 luglio 1998).
- I risparmiatori che dopo il 31 dicembre 1998 dovessero ancora trovarsi in possesso di titoli cartacei dovranno versare i certificati presso una banca o altro intermediario abilitato per poter riscuotere gli interessi. I titoli non depositati per la dematerializzazione potranno essere rimborsati presso gli sportelli della Banca d'Italia dal giorno della loro scadenza (decreto del Ministro del Tesoro del 31 luglio 1998).

Esempio: se un risparmiatore fosse in possesso di CCT con scadenza 1° 11.1999 e non avesse depositato i certificati presso un intermediario entro il 31 dicembre 1998, per riscuotere le cedole con scadenza 1° 5.1999 e 1° 11.1999 dovrebbe depositare il titolo presso una banca o altro intermediario. Se non lo facesse, potrebbe riscuotere entrambe le cedole soltanto alla scadenza del titolo, insieme con il capitale.

Potrete chiedere ulteriori informazioni alle Filiali della Banca d'Italia





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Vieja Trova Santiaguera

UN TUFFO NELLA MUSICA CUBANA

VERA
Vieja Trova Santiaguera
CUBA

CINQUE VETERANI DELLA **VIEJA TROVA SANTIAGUERA** INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

I'U
multimedia
L'occasione colta



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

